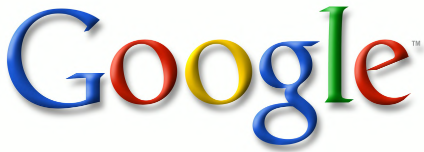
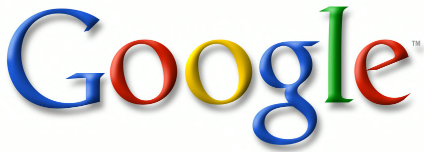
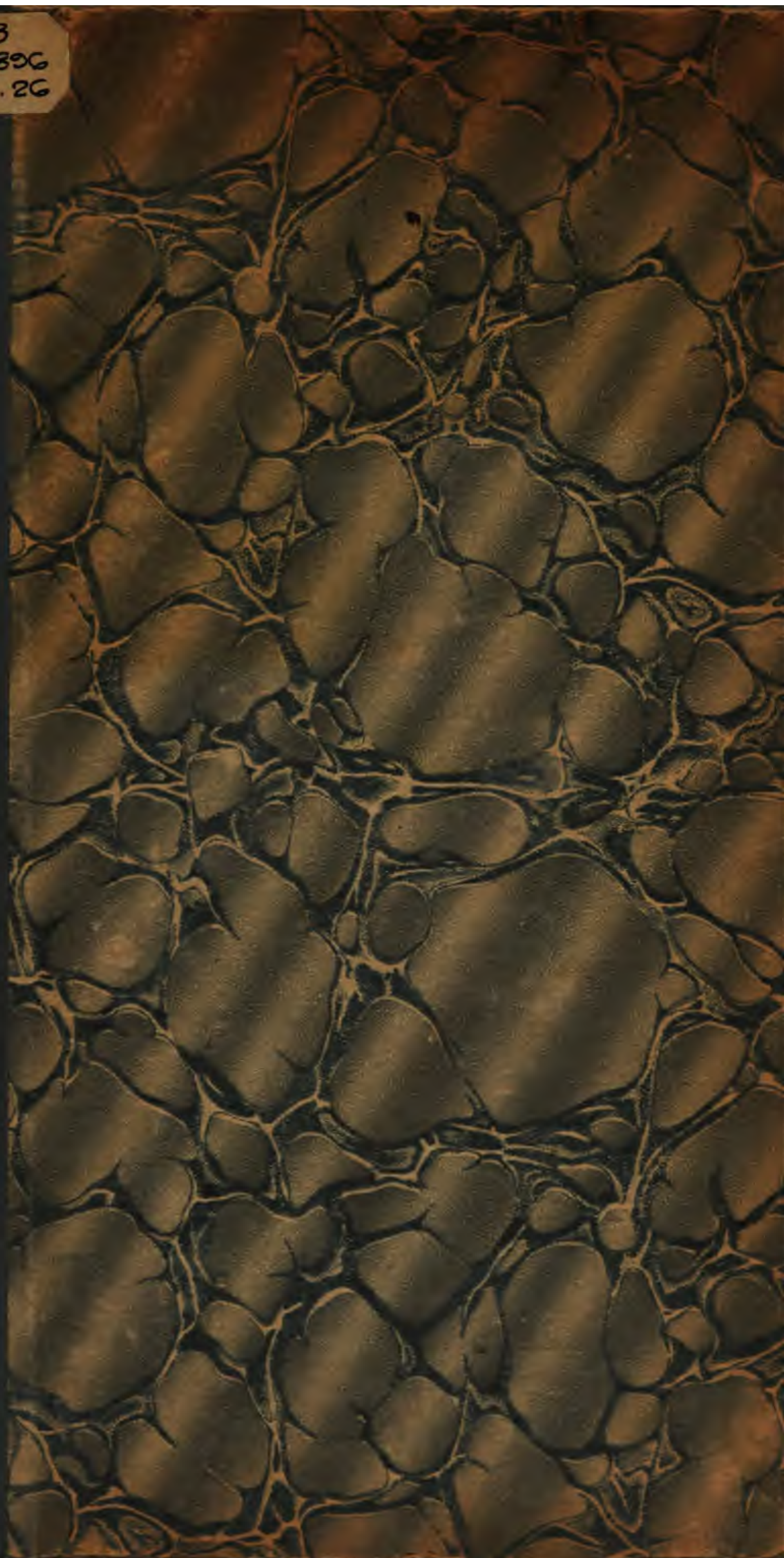






LA

BIBLIOTECA VATICANA

PROPRIETÀ DELLA SEDE APOSTOLICA

MEMORIA STORICA

DEL

Can. ISIDORO CARINI

PREFETTO DELLA BIBL. MEDESIMA

SECONDA EDIZIONE

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA

—

1893

LA

BIBLIOTECA VATICANA

PROPRIETÀ DELLA SEDE APOSTOLICA

Tuttavia alcuni semplici ricordi storici, quasi a mo' di cronaca, si son creduti opportuni, per chi, specialmente, potrebbe sentirne il bisogno. Ed eccoli in queste pagine; le quali non presumono essere una storia della Libreria Apostolica (la storia, se piace a Dio, verrà appresso); molto meno una classificazione completa delle varie sue provenienze; bensì nulla più che uno schizzo di tutto questo; schizzo tuttavia sufficiente a dimostrare, che la *Vaticana*, come è la Biblioteca propria del Romano Pontificato, così ne rispecchia, a differenza degli altri istituti simili, la universalità dell'ufficio, ed il religioso carattere.

ISIDORO CARINI
Prefetto della Biblioteca Apostolica.

INDICE SOMMARIO

PARTE SECONDA

La Biblioteca Bonifaciana e l'Avignonese.

PARTE TERZA

La Biblioteca Vaticana fino a Leone XIII.

LA BIBLIOTECA VATICANA

PROPRIETÀ DELLA SEDE APOSTOLICA

DIVISIONE DEL PRESENTE LAVORO.

Basta tracciare appena la storia della *Biblioteca Vaticana*, perchè ne esca con ogni evidenza dimostrata la tesi, oggetto del presente scritto. Siffatta storia può benissimo dividersi in tre età successive. La *prima* va dalle origini della Chiesa sino a tutto il secolo duodecimo, ed a quasi tutto il decimoterzo. Ne ha magistralmente trattato l'illustre archeologo romano, COMM. GIOV. BATT. DE ROSSI [1]. La *seconda* da BONIFACIO VIII (1294-1303) si estende fino a MARTINO V (1417-31), e se n'è occupato, dopo il FAUCON [2], il ch. gesuita

[1] *De Origine, Historia, Indicibus Scrinii, et Bibliothecae Sedis Apostolicae Commentatio. Romae, ex typographeo Vaticano, 1886;* e, prima, *La Biblioteca della Sede Apostolica, ed i Catalogi dei suoi manoscritti, Roma, Cuggiani, 1884.* Di queste due opere, e delle indicazioni che contengono, mi son avvalso.

[2] *La Librairie des Papes d'Avignon. Sa formation, sa composition, ses catalogues (1316-1420). Paris, Ernest Thorin, éditeur, 1887.*

P. Francesco Ehrle [1]. Se vuolsi, si può suddividere in *periodo bonifaziano*, cioè sino al 1305, in cui si avverò il trasferimento della Sede in Avignone, ed in *periodo avignonese* durato sino al termine dello scisma. La *terza* età, finalmente, da Eugenio IV ci conduce sino a Leone XIII. Dividerò pertanto in tre parti il mio lavoro; e mi rifò subito dalla prima.

[1] *Historia Bibliothecae Romanorum Pontificum, tum Bonifatianae, tum Avenionensis enarrata, et antiquis earum indicibus, aliisque documentis illustrata.* Tom. I, *Romae, Typis Vaticanis, 1890.* Il P. Ehrle ha, specialmente, spogliato i registri della *Camera Apostolica*, ed i libri *Introitus et Exitus*.

PARTE PRIMA

La Biblioteca Apostolica fino allo scorcio del secolo XIII.

I.

Tutte le Chiese più importanti ebbero le loro biblioteche.

Se volessi provare con testimonianze questo fatto, potrei far pompa di una facile, quanto inutile erudizione. Chi ha salutato, dal limitare appena, la storia de' secoli antichi sa, che costume generale de' Vescovi fosse custodire, fra i più preziosi oggetti del *tesoro ecclesiastico*, e per l'uso specialmente del proprio clero, innanzi tutto buoni esemplari delle Divine Scritture, curando che fossero nobilmente copiati, su belle e nitide pergamene spesso tinte di color violaceo o porporino, con caratteri in argento ed anche in oro, senza dire degli ornati, o delle pitture, o delle legature ad avorio ed intagli, o delle gemme che talvolta ricoprivano i sacri volumi [1]. Alla Bibbia associaronsi di buon'ora gli scritti de' Padri, e gli ordinamenti de' Con-

[1] *In membranis purpureis auro argentoque, uncialibus litteris.* Così S. GIROLAMO, *Praef. in Iob.*

cilî e, più tardi, anche i libri di argomento letterario e scientifico relativi al *Trivium* e al *Quadrivium (Grammatica, Logica, Rettorica, Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia)* comprensivi, nell'evo medio, di tutto quanto lo scibile. Indi il raccogliere da ogni parte i codici più pregiati, lo stipendiare periti amanuensi, alle *biblioteche* unire *scuole* ove s' istruissero gli addetti al divino servizio: eran questi non ultimi tra i doveri di un Vescovo, tra gli ufficî del pastoral ministero. In conseguenza gli autori antichi, pervenuti fino a noi, son da riguardarsi come i preziosi avanzi d'un immenso naufragio, e le biblioteche *vescovili* (insieme alle *monastiche)* come gli strumenti benefici, de' quali la Chiesa si valse per conservarceli.

II.

La Biblioteca primitiva della Romana Chiesa fino a' tempi di Diocleziano. — Distruzione avvenuta nell' ultima persecuzione.

Ora, se ogni Chiesa importante ebbe la sua *Biblioteca*, ovvero *Scrinio*, *Archivio*, *Tesoro*, *Vestiario* (allora questi vocaboli valeano tutt' uno) potea mancarne la Chiesa Romana, madre e maestra di tutte le Chiese? Sarebbe assurdo il pensarlo. Infatti, sin da' primordî ebbe essa il suo *Scrinio*, destinato all'uso del Supremo Gerarca, e de' suoi più stretti famigliari; ricchissimo di ogni sorta di documenti relativi ai più gravi negozî dell'orbe cristiano. Ivi, accanto all'Evangelo di Gesù Cristo, che ne costituì il primo libro, i varî dottori

deposero i chirografi di lor professione di fede, o della loro *emendatio*. Fra gli altri, TERTULLIANO rammenta il *chirographum*, nel quale un dottore d' insegnamento sospetto venuto dall'Asia, quando principiava l'eresia di NOETO, *cavit de emendatione sua* [1]. Siffatto chirografo gli venne richiesto in Roma dal Papa ZEFIRINO [2]. ORIGENE inviò da Alessandria un simile *libellum poenitentiae* al Papa FABIANO, testimoni S. GIROLAMO [3], EUSEBIO [4] e RUFINO, il quale ultimo così scrive: *Ais ipsum Origenem pro his dictis poenituisse, libello poenitentiae ad Fabianum, tunc Urbis Romae episcopum, dato* [5]. Ed in gran numero accolse lo *Scrinio Apostolico* i codici liturgici, per l'uso de' lettori, de' diaconi, e del Pontefice Sommo nella celebrazione de' santi misteri; le lettere di comunione *(epistolae salutatoriae, litterae pacis et communionis, irenicae, formatae)* ovvero commendatizie rilasciate da' Vescovi ai fedeli pellegrini; i registri co' nomi de' confessori della fede dannati alle miniere; le *Matriculae clericorum et pauperum;* i diversi atti procedenti da quell' universale gestione di carità che esercitò di sì buon'ora la Romana Sede [6]; i processi verbali degli interrogatorî, delle sentenze, del supplizio de' martiri; le encicliche, che raccontavano

1 *Adversus Praxeam*, cap. I.
2 DE ROSSI, in *Bull. di Archeol. Crist.* 1886, p. 68 e segg., 80 e segg.
3 Ep. 84 *ad Pammachium et Oceanum*, c. 10.
4 *Hist. Eccl.* VI, 36.
5 *Invectiva in Hieronymum*, I, 44.
6 Primo documento superstite di questa classe è la lettera di DIONIGI, Vescovo di Corinto, al Papa SOTERE; nella quale è pur cenno di tempi anteriori a Marco Aurelio. V. EUSEB. *Hist. Eccl.* IV, p. 23, e DE ROSSI, *Bullett.* 1867, p. 18.

alle Chiese la gloria de' testimoni del Cristo; le opere de' primi apologisti, e de' primi Padri; le sentenze di condanna contro gli eretici e le eresie; i *Regesti*, infine, ossia quei libri, ne' quali i tabellioni e copisti trascriveano le lettere originali de' Pontefici, a mano a mano che ne veniva fatta la spedizione.

GAETANO MARINI indicò opportunamente un passo del *Liber Pontificalis*, da cui risulta, che fin da' tempi del Papa S. ANTERO, o ANTEROTE (235-236) è memoria di un luogo destinato a conservare *(recondenda)* gli atti de' martiri, e le carte della Romana Chiesa [1]. È quel luogo appunto, che fu promiscuamente chiamato *Scrinium*, *Vestiarium*, *Chartularium*, od anche *Chartarium*, come dice S. GIROLAMO; il quale ultimo, a proposito di una lettera del Papa ANASTASIO I (an. 400-401) così scrive a RUFINO: *Si a me fictam epistolam suspicaris, cur eam in Romanae Ecclesiae* CHARTARIO *non requiris* [2]?

Sventuratamente, le fiamme dioclezianée dell'anno 303 distrussero questo prezioso tesoro delle più sante memorie. Ciò produsse quella penuria di documenti, che si deplora per l'epoca anteriore alla pace costantiniana. Il Papa S. GREGORIO MAGNO si lamenta infatti che, eccetto la raccolta di EUSEBIO, opera già in tutto il mondo celebre e diffusa, ei non sapeva negli Archivî della Chiesa, e nelle Biblio-

[1] *Mem. Istoriche degli Archivî della S. Sede*, p. 5. Vedi *Lib. Pont.* ed. DUCHESNE, I, p. 147; cf. p. XCV.

[2] *Apol. adv. Rufinum*, II, 20.

teche di Roma, che d'un solo *Passionario* contenente atti de' martiri. *Praeter illa enim, quae in Eusebii libris de Gestis sanctorum martyrum continentur, nulla in archivo huius Ecclesiae, vel in Romanae urbis bibliothecis esse cognovi, nisi pauca quaedam in unius codicis volumine collecta* [1]. Ed invano pure vi avea cercato il grande Pontefice le opere di S. IRENEO. *Gesta vero vel scripta beati Irenaei* (così scrive ad ETERIO Vescovo di Lione) *iam diu est, quod sollicite quaesivimus, sed hactenus ex eis inveniri aliquid non valuit* [2]. Eppure, nell'anno 601, la sua carità riusciva a mandare *plurimos codices* al monaco AGOSTINO, l'apostolo da lui inviato in Inghilterra [3].

III.

La Biblioteca *dopo la pace costantiniana. — S. Damaso restaura, e riordina lo* Scrinium *presso il* Teatro di Pompeo. — *Il* Sacrum Lateranense Scrinium, *e la sua contenenza. — Le due Biblioteche del Papa Ilaro. — L'altra fondata dal Papa Agapito* in clivo Scauri. — *Importanza dell'ufficio di* Bibliotecario di S. R. C. — *Cure del Papa Zaccaria per lo* Scrinium. — *La Chiesa Romana dà, e riceve continuamente codici dalle varie chiese del mondo, a testimonianza del suo primato.*

Vengo senz'altro al Papa S. DAMASO (305-384) che eretta presso il Teatro di Pompeo *(ad theatrum Pompei)* una basilica in onore del martire S. Lorenzo, meglio

[1] *Epist. ad Eulogium.* V. JAFFÈ, *Reg. Pont. Rom.*
[2] *Epist.* ed. Maurin. IX, 56 (al. 50).
[3] BEDA, *Hist. Eccl. Angl.* I, c. 29.

vi stabilì e ordinò, negli ultimi decennî del IV secolo, gli *Archivî*, e perciò la Biblioteca della Romana Chiesa, là appunto dove, probabilmente, erano già stati anche ne' tempi delle persecuzioni. Ivi infatti l'antico *titolo* urbano della regione VII ecclesiastica, ed ivi il primo tirocinio in cui, da giovinetto *exceptor* o notajo, erasi versato il padre di S. DAMASO. Il figlio, salito sulla cattedra di Pietro, splendidamente ampliò l'edifizio, che quinc' innanzi ebbe nome da lui *(S. Lorenzo in Damaso)* e vi pose un suo carme, che di tutto ciò fa ricordo, e che le sillogi ci han tramandato. Scorgiamo da esso, com' egli abbia dato più degna stanza agli *Archivî* della Sede Apostolica *(Archibis, fateor, volui nova condere tecta)*; come abbia voluto congiungervi perpetuamente il suo nome *(quae Damasi teneant proprium per saecula nomen)*; come in quel luogo *(hinc)* ed in quelli Archivî il padre suo ed egli medesimo *(exceptores, lectores)* avessero cominciato a servir la Chiesa. Perciò ancora impariamo, ch' era stato quivi, entro la città, lo *Scrinio* vetustissimo, non solo ai tempi dell'adolescenza di DAMASO dopo Costantino, ma eziandio del padre di lui prima degli editti funesti di Diocleziano [1].

Le memorie dello *Scrinium* e del *Chartarium* della Santa Sede, cogli atti autentici de' Concilî, colle Decretali e co' Regesti de' Papi, colle carte di dotazione e fondazione delle Basiliche, co' catalogi de' patrimonî della Romana Chiesa e de' rispettivi censi, co' così detti *poliptici*, co' registri delle ordinazioni ecc. sono

[1] V. DE ROSSI, *De Origine* ecc. cap. IV e V.

poi ovvie e notissime al secolo V ed al VI. S. Bonifacio I (che si assise sul seggio di S. Pietro dal 418 al 422) scrivendo ad un Rufo, vescovo di Tessalonica, curatore delle Chiese della Macedonia e dell' Acaja, mentova apertamente questi scrigni, ossia universali archivî della S. Sede: *ut scrinii nostri monumenta demonstrant* [1]. Ad essi ricorreasi ne' bisogni; talchè, nel 526, cercandosi in qual giorno si avesse a celebrare la Pasqua, Bonifazio, primicerio de' notai, per ordine del Papa Giovanni I (523-526) trasse appunto *de Archivo Romanae Ecclesiae* la lettera, che Pascasino, Vescovo di Lilibeo in Sicilia, aveva indirizzato, l'anno 444, a S. Leone Magno.

Quando precisamente sì nobili monumenti sieno stati trasportati al Laterano, non si può dire: certo lo erano già nel secolo VII, allorchè omai si comincia a parlare del *Sacrum Lateranense Scrinium*, e di Cancellieri, Arcicancellieri, Scrivani, Notari, Paleografi di Santa Chiesa, ad esso addetti. Anzi il dotto Card. Pitra crede, che il famoso decreto, *De libris recipiendis, et non recipiendis*, attribuito al Papa S. Gelasio I (492-496) rappresenti il più antico catalogo della *Biblioteca Lateranense*. In esso, oltre al fissarsi il canone delle Sante Scritture, vedonsi i codici distinti in tre classi, e sceverati i libri *genuini* dagli *apocrifi*. Dovette entrare nella Biblioteca medesima quel *grande volumen mire exaratum*, di cui parla Agnello, e che Massimiano, Vescovo di Ravenna (546-553) mandò a Roma.

[1] Epist. 142, Jaffé.

Invece non han che fare col *Sacrum Lateranense Scrinium*, nè coll'*Archivum Sanctae Romanae Ecclesiae* (di cui parla, nelle formole di quel tempo, il *Liber Diurnus*) le due biblioteche, che il Papa ILARO (461-468) avrebbe costruito nel Laterano, se stiamo al testo volgato del *Liber Pontificalis* [1], nelle parole: *fecit autem et bibliothecas duas in eodem loco*, cioè nel battistero Costantiniano. Si tratterebbe di biblioteche locali e speciali annesse al battistero, risultanti di due grandi sale, l'una superiore e l'altra inferiore [2]. Meglio, codici più antichi le pongono assai lungi dal Laterano. Locale e speciale fu del pari l'altra biblioteca, che il Papa AGAPITO (535-536) per consiglio di CASSIODORIO fondò nel centro dell'antica Roma, *in clivo Scauri*, ad uso degli studiosi delle scienze sacre: *codicibus pulchrum condidit arte locum* [3].

Tornando allo *Scrinium Lateranense*, belle memorie se ne hanno nel Concilio Romano del 649; nel quale si legge che, per ordine del Papa MARTINO I (649-653), TEOFILATTO, primicerio de' notai, estrasse da' codici, alla sua custodia affidati, *deflorata sanctorum patrum testimonia*, ed anche *testimonia de codicibus haereticorum* [4]. Uno de' Padri vuol vedere una lettera di S. DIONIGI, Vescovo di Atene: *necesse est, ut codex praedicti do-*

[1] *In Vita Hilari*, ed. VIGNOLI, I, 159. SAMUEL BERGER, *Bulletin Critique*, 1892, p. 147, intende però *due Bibbie*, e non *due Biblioteche*.

[2] V. DE ROSSI, *Musaici delle Chiese di Roma*, testo illustrativo dell'*Oratorio di S. Venanzio*, presso il *Battistero Lateranense*.

[3] V. DE ROSSI, *Inscript. Christ.* tom. II, pp. 16, 28, n 55.

[4] *Concil.* ed COLETI, VII, p. 278 e segg., 314 e segg.

ctoris afferatur [1]. E Teofilatto lo reca: *secundum iussionem vestrae beatitudinis* (dic' egli al santo Pontefice) *afferens de venerabili bibliotheca sedis vestrae codicem beati Dionysii prae manibus habeo* [2].

Per altro, lo *Scrinium* (già ricco di codici doppî e tripli, e dianzi cresciuto in tal guisa, che potea farne dono alle Chiese, specialmente dell' Europa settentrionale, che n' eran prive) verso questo tempo vedea, pe' continui doni, pressochè esaurita la fonte delle sue liberalità. Pur concedea la facoltà di eseguire trascrizioni. *Codices* (scriveva il ripetuto Papa Martino ad Amando Vescovo Trajectense) *iam exinaniti sunt a nostra bibliotheca*, *unde ei* (al latore della lettera) *dare nullatenus habuimus: transcribere autem non potuit, quoniam festinanter de hac civitate egredi properavit* [3].

E le figlie continuarono a ricorrere alla madre. Beda, nelle Vite de' Santi Abati, ci narra, ad esempio, che S. Benedetto Biscop, venuto cinque volte in Roma, ne riportò, nel 671, per l' Inghilterra, *libros omnis divinae eruditionis non paucos vel pretio emptos, vel dono largitos;* e, nel 678, *innumerabilem librorum omnis generis copiam;* e, nel 684, *magnam copiam voluminum sacrorum.* Vicino poi a morte, *bibliothecam, quam de Roma nobilissimam copiosissimamque advexerat... sollicite servari integram praecepit* [4]. Gli successe Ceolfrido; ed anche di costui si legge, che *pandectem* (delle Sante Scritture) *vetustae translationis* (la

[1] Pag. 186.
[2] Pag. 187.
[3] *Concil.* ed. Coleti, VII, p. 394; ed. Mansi, X, p. 1183.
[4] Ed. Migne, *Patrol. Lat.* XCIV, pp. 716, 717, 720, 721.

così detta *Itala*) *de Roma attulit*[1]. Si può anche accennare a quel NOTHELMO, presbitero londinense, il quale potè copiare le lettere di S. GREGORIO MAGNO, e di altri Papi, così scrivendone il medesimo BEDA nell'Introduzione alla sua *Historia Ecclesiastica: Nothelmus Romam veniens, nonnullas ibi beati Gregorii papae simul et aliorum pontificum epistolas, perscrutato eiusdem Sanctae Ecclesiae Romanae Scrinio, permissu Gregorii (III) pontificis invenit*[2]. Era, principalmente, il Regesto Lateranense di S. GREGORIO MAGNO, serbato nell'antichissimo *Scrinio* della Romana Chiesa, che tutti volean consultare; ed ivi, con molto sano consiglio, con autorevole amore e coscienza del vero, si schiudeva a chiunque volesse farvi ricorso da ogni parte dell'orbe cattolico, come oggi LEONE XIII ha fatto per tutti gli Archivî, uniformandosi a sì gloriose tradizioni. Perciò GIOVANNI DIACONO potea scrivere al Papa GIOVANNI VIII (872-882): *Si cui tamen, ut assolet, visum fuerit aliter, ad plenitudinem scrinii vestri recurrens, tot charticios libros epistolarum eiusdem patris* (Gregorii) *quot annos probatur vixisse revolvat.* Il medesimo biografo c'informa pure, che a' tempi suoi, vale a dire nel secolo nono, era tuttavia in uso il *Poliptico* del santo Pontefice. *Extat usque hodie, in sacratissimo Lateranensis palatii scrinio, huius* (Gregorii) *confectum temporibus chartaceum praegrande volumen, in quo communis sexus cunctarum aetatum ac professionum nomina, tam Romae quam per suburbana civitatesque vicinas, necnon longinquas maritimas urbes degentium,*

[1] BEDA, *loc. cit.* p. 721.
[2] MIGNE, *Patrol. Lat.* tom. XCV, p. 22.

cum suis cognominibus, temporibus et remunerationibus continentur [1].

Delle sue *Omilie* avea poi detto questo massimo fra i Papi, che *in scrinio sanctae ecclesiae nostrae retinentur ut . . . (omnes) hic inveniant, unde in his, quae emendata sunt, certiores fiant* [2]. Ecco un' altra prova che lo *Scrinium* era fin d' allora aperto agli studiosi. Parimenti di un'altra opera del ripetuto Pontefice, quella de' *Morali*, sappiamo che nel secolo VII, per opera di TAJONE, Vescovo di Saragozza, e desiderio del re visigoto CHINDASWINTHO (a. 642-49) fu cercata, ma pel gran numero de' volumi non fu potuta rinvenire: *in archivo Sedis Apostolicae prae multitudine aliorum librorum non potuit reperiri* [3]. Ben si trovò invece nello *Scrinio* della *Basilica Vaticana* [4].

S. EUGENIO I, creato nel 654, curò che parecchie memorie concernenti la Sede Apostolica venissero riposte nell'Archivio del Laterano. SERGIO I (687-701) in principio del secolo VIII, o sul volgere del VII, affidò la custodia della Biblioteca a GREGORIO SUDDIACONO e SACELLARIO, come si scorge dal *Liber Pontificalis*. Indi comincia la serie de' *bibliotecarî* propriamente detti; il primo de' quali fu, dunque, questo GREGORIO, che poi, nel 715, venne assunto alla Sede Apostolica col nome di GREGORIO II. Più tardi, aggravatasi l'epoca miseranda della barbarie, sarà pur bello, anche

1 IOANNIS DIACONI, *Vita S. Gregorii Magni*, II, 24.
2 *Opera*, ed. Maurin. Paris. 1705, I, p. 1434.
3 *Loc. cit.* c. I, p. XXI.
4 V. FLOREZ, *España Sagrada*, tom. XXXI, p. 168.

in mezzo alle più dense tenebre della civiltà umana, udir tuttavia risuonare, per opera de' Papi, questo glorioso titolo di *Bibliotecario;* che insieme al *Primicerio* sottoscriverà gli atti papali, e poscia avrà anche il titolo di *Cancelliere.* Il Pontefice ZACCARIA (741-752), che successe a GREGORIO III, nel sinodo romano del 745 ordinò, che gli scritti dannati del vescovo ALDEBERTO *in scrinio nostro reserventur;* dove con ispecial cura se ne stavano conservati e classificati i tanti codici de' *Concilî*, dei *Padri* e degli *Eretici.* Questo Papa ornò anche di portico, e torre, e triclinio, e pitture, e cancelli di bronzo il vecchio Scrinio. *Ante Scrinium Lateranense* (così il *Liber Pontificalis*) *fecit porticum atque turrem, portas aereas atque cancellos . . . et super turrim triclinium et cancellos aereos construxit, ubi et orbis terrarum descriptionem depinxit atque diversis versiculis ornavit.* Di là forse trasse PAOLO I, nell'anno 757, i libri che mandò a Re Pipino, per istruzione de' Franchi. *Dereximus . . . . et libros, quantos reperire potuimus, id est Antiphonale et Responsale, insimul artem grammaticam Aristotelis, Dionysii Areopagitae libros, Geometricam, Orthographiam, Grammaticam, omnes graeco eloquio scriptores, necnon et horologium nocturnum* [1]. Non altrimenti, ADRIANO I (772-795) diè a Carlo Magno i libri liturgici gregoriani, fra cui era un *liber sacramentorum editus ex authentico libro bibliothecae cubiculi (S. Gregorii papae)* [2]. E lo fornì eziandio di una raccolta autentica de' sacri canoni, che va celebre col nome

[1] *Codex Carolinus,* n. XXV, ed. CENNI, *Mon. Dom. Pont.* I, p. 148.
[2] V. LAMBEC. *Biblioth. Vindob.* II, p. 299.

di *Collectio Hadriana*. Fu il medesimo Papa, che fe' riporre nella Biblioteca Lateranense gli atti greci autentici del Sinodo secondo di Nicea, insieme alla loro versione latina: *in sacra bibliotheca pariter recondita ad aeternam orthodoxae fidei memoriam*, come si esprime il *Liber Pontificalis*. Ecco, al tempo stesso, messe in atto la *vigilanza* nel custodire, e la *liberalità* nel dare; imperocchè gli *Antifonarî*, ad esempio, corredati di note musicali o *neumatiche*, vennero sì largamente donati da' Papi a Pipino, a Carlo Magno ed alle Chiese delle Gallie, che poco dopo GREGORIO IV (827-844) appena potè mandarne uno per soddisfare le richieste dell'Imperatore Ludovico. Tuttavia ILDEBALDO, che occupò la sede di Colonia e morì nell'819, ebbe codici da Roma, e da essi fe' trascriver libri per la biblioteca della sua Chiesa. Così pure, nell'anno circa 855, il dotto LUPO, abate di Ferrières, chiese in prestito al Papa BENEDETTO III (855-858) *codicem reverendae veritatis commentariorum beati Hieronymi in Hieremiam post sextum librum usque in finem; postquam exscriptus fuerit sine dubio remittendum;* più, *Tullium de Oratore, duodecim libros Institutionum Oratoriarum Quintiliani... Donati commentarium in Terentium* .... cose tutte *fideliter restituenda* [1].

Ma Roma è stata sempre come il mare che dà e riceve da tutti i fiumi. Nel 783, Carlo Magno regalò al Pontefice ADRIANO I il Salterio della sua estinta consorte Ildegarda. Altri doni fece RABANO MAURO a

[1] V. MURATORI, *Antiq.* III, p. 835.

Gregorio IV, e Michele Imperatore di Costantinopoli a Benedetto III. Così pure, allorchè, fuggendo le persecuzioni degli Iconoclasti, chierici e monaci greci vennero a cercar asilo in questa metropoli, e furono accolti ne' monasteri dell'eterna città, non pochi codici portarono con sè dall'Oriente, e ne crebbe dovizia all'Apostolico *Scrinio*. Del quale è altresì memoria in una bolla di Agapito II del 948; e questa, a proposito della traslazione de' diritti metropolitici dalla Sede Laureacense alla Salisburgense, continua riferendosi alle vetuste *(annosae)* memorie dello *Scrinio* medesimo, cioè ai pontificì libri del Laterano. *Haec testatur annosa memorialis sacri scrinii historia* [1].

L'ultimo Papa del ferreo secolo X è il sapientissimo Gerberto, che fu Silvestro II (999-1003). Prima di salire sulla cattedra di S. Pietro, scriveva ad un amico: *nosti quanto studio librorum exemplaria undique conquiram, nosti quot scriptores in urbibus aut in agris Italiae passim habeantur*. Tutto inteso alla formazione della sua biblioteca *(bibliothecam assidue comparans)* acquistò molti libri in Italia ed in Roma *(Romae ac in aliis Italiae partibus auctorum exemplaria multitudine nummorum redemit)* [2]. Ed a Stefano, diacono della Romana Chiesa, mandava a dire: *Svetonios Tranquillos Quintosque Aurelios cum ceteris, quos nosti.... remittes, et quae nomini tuo convenientia paremus edi-*

[1] V. Lambecio, *Bibl. Vindob.* lib. II, cap. VIII (2ª ediz. t. II, p. 331) e i più recenti editori delle *Regesta*, ed. Wattenbach, Lipsiae 1883, p. 460, n. 3644.

[2] V. Becker, *Catal. Bibl. antiqui*, pp. 77-79.

sces, intendendo dire che gli avrebbe spedito qualche libro agiografico in ricambio del *Simmaco*, e dello *Svetonio*. È facile pensare come, poscia divenuto Papa, grandi cure abbia dovuto spendere GERBERTO per la Biblioteca della Sede Apostolica. Da ultimo non mancherò di notare, come verso la fine del secolo X i Monasteri, che erano sotto l'immediata dipendenza del Romano Pontefice, teneansi obbligati ad offrire come tributo *Palatio Lateranensi* un certo numero di libri liturgici, che andavano così ad arricchire l'antichissimo *Scrinio* [1].

IV.

Una parte dello Scrinio *si custodisce nella* Turris Chartularia, *ritenuta luogo più sicuro, che non fosse il Laterano.*

Fin da' tempi del Papa GIOVANNI VII (705-707) troviamo un luogo più sicuro, che non fosse il Laterano, per custodirvi le preziose memorie della Romana Chiesa. Greco egli di origine, nato e cresciuto nell'antico *Palatium*, e figlio di PLATONE, *vir illustris*, che avea fatto lavori nel Palazzo de' Cesari, costruì *(construere voluit*, secondo il *Liber Pontificalis)* un *Episcopium*, alla destra della Sacra Via, per chi va dal Foro al Colosseo, nelle pendici del Palatino *(iuxta Palladium)* presso S. Maria Nuova. *Palladium* dicevasi infatti il Palatino; ed ivi quel Pontefice volle avere una residenza per sè e pe' suoi successori. I quali com-

[1] V. JAFFÉ, *Reg.* 2ª, ediz. nn. 3880, 3881.

pirono l'edificio, che GIOVANNI non avea potuto condurre a termine, e dove, lui morto, la Curia papale mantenne ed estese la sua dimora, ed i suoi ufficî. Ivi levossi la famosa *Turris Chartularia*, detta così non già (come han creduto alcuni) per la fabbrica della carta, ma perchè accolse una parte almeno dello *Scrinio (Chartularium)* a maggior sicurezza. Ecco come si esprime il libro de' *Mirabilia Urbis Romae: ideo dicitur* CHARTULARIUM (parla della Torre) *quia ibi fuit bibliotheca publica* [1]. Certo, verso il secolo X, vi si custodiva, almeno in parte, l'archivio papale, co' regesti pontificî in papiro. Addossata com' era all' arco di Tito, venìa riguardata, in quei tempi di continue turbolenze, quasi *firmissima munitio* (infatti diede asilo ad URBANO II nel 1088 [2]) e *locus tutissimus Curiae*, secondo l'espressione di PANDOLFO DIACONO nella Vita di GELASIO II [3]. Da questa torre ebbero i Frangipani il loro soprannome *de Chartularia;* perchè *vassalli* com' erano, e, in certo modo, *castellani* della Romana Chiesa, incorporata la tennero alle loro fortificazioni del Palatino [4]. Fu sotto la loro protezione, però sempre in casa propria, che varî Papi de' secoli XI e XII vennero eletti *in Palladio*, come dicono gli storici contemporanei. Il Papa ALESSANDRO III, nel 1168, vi si rifugiò: *ad tutas Frangapanum domos descendit, et apud S. Mariam Novam et Chartularium atque Colosseum se cum eis in tuto recepit*, giusta la frase del suo

[1] V. URLICHS, *Cod. Topogr. Urb. Romae*, p. 110.
[2] WATTERICH, *Pont. Rom.* II, pp. 589, 590.
[3] WATTERICH, II, p. 95.
[4] V. MABILLON, *Mus. Ital.* II, p. 190.

antico biografo [1]. La qual residenza del perseguitato Pontefice *in Chartularia* risulta pure dalla *Chronica Pisana*, in cui si leggono le parole seguenti: *Oddo Fraiapane Alexandrum Papam in Chartulario manutenebat* [2].

V.

Dispersione della Biblioteca Lateranense, *e di quella del Palatino, cioè della* Turris Chartularia.

Le continue e sanguinose lotte, che il Papato dovette soffrire dall'Impero Tedesco; la malvagità de'tempi, cui soggiacque le tante volte questa metropoli del Cristianesimo; le stragi e gli incendî del secolo XI, ma, specialmente, quello sì funesto del 1084, avvenuto per opera di Roberto Guiscardo; le fiere guerre combattute, d'ordinario, ne' pressi del Colosseo e del Laterano da' Pontefici legittimi, e da' fautori loro i Frangipani, contro gli Antipapi, e gli avversarî di questa famiglia; i continui viaggi a cui si videro astretti i Gerarchi Supremi della Chiesa; peggio ancora, la defezione de' medesimi Frangipani dopo la morte di ONORIO III, e la cessione illegittima ch'essi, nel 1244, fecero della *Turris Chartularia* a Federigo II, nemico della Chiesa, e per esso agli Annibaldi aderenti all'Impero [3]; tutto ciò basta a spiegarci, meglio che la fragilità della materia papiracea, come abbia mai

[1] BOSONIS CARD. *Vita Alexandri III*, in WATTERICH, II, p. 406.
[2] In WATTERICH, *l. c.* p. 568.
[3] V. MARANGONI, *Mem. dell' Anfiteatro Flavio*, pp. 52, 53.

potuto andarne disperso tutto ciò che si era raccolto, trascritto, registrato ne'primi dodici secoli della Chiesa.

Malgrado i danni gravissimi, che tutte le biblioteche di Roma avean sofferto, e perciò ancora la *Biblioteca Apostolica*, quest' ultima però, sulla fine del secolo XI, durava ancora. Ce n' è testimone autorevole il CARD. DEUSDEDIT, che potè vedere e copiare *tomos*, *regesta* e *privilegia* dello *Scrinio*, non lasciando di notare *tomos charticios alios ex toto*, *alios ex parte nimia vetustate consumptos*. Nella sua Collezione Canonica si legge di continuo: *Quae secuntur sumpta sunt ex tomis Lateranensis Bibliothecae — Haec ex tomis Patriarchii Lateranensis* ecc. Che se del Patriarchio Lateranense erano questi tomi per rispetto alla *pertinenza*, non ugualmente lo erano rispetto alla *sede*, dicendoci l' istesso DEUSDEDIT di averne visto alcuni *iuxta Palladium*, ovvero *in chartulario iuxta Palladium*.

Ancora: nel secolo duodecimo, sotto ONORIO II, poco prima del 1125, per decidere una lite concernente delimitazione di confini fra le diocesi di Arezzo e Chiusi, il Regesto di ALESSANDRO II si dovette far venire dal Monte Soratte ove era stato riposto, probabilmente con altri, come in luogo più sicuro. *Accessit ad eum* (GUIDO Vescovo di Arezzo) *quidam clericus... et ait... Mitte ad montem Syratti pro registro pp. Alexandri* (II), *in quo est definitiva sententia* ecc. *quo* (registro) *misso et aperto statim occurrit praefata sententia*, *secundum quam Aretinus episcopus victoriam*

retulit [1]. Infine: per tutto il secolo XII i Regesti, almeno, de' successori di Gregorio VII sussistevano in Roma, come si vede chiaro dalla *Collezione* d'ALBINO SCOLARE, e dal *Liber Censuum* di CENCIO il CAMERARIO. ONORIO III (1216-1227) è l'ultimo a rammentare questi Regesti de' secoli XI e XII.

Da quest'epoca in poi tutto scompare, senza lasciare dietro sè veruna traccia: miseranda perdita d'inestimabili tesori; profonda lacuna nella storia del mondo, che non si può mai rimpiangere bastantemente! Il protestante GREGOROVIUS, toccando delle fortunose vicende, che il vetustissimo *Scrinio* dovette traversare, deplora con belle e nobili parole, che le lotte sempre mai rinascenti, di cui Roma fu teatro nell'età mezzana, abbiano cagionato tanta dispersione: dispersione, dice, non solo delle ricchezze inapprezzabili, che riguardano il governo mondiale de' Romani Pontefici, ma de' documenti, insieme, che avrebbero di sì gran luce rischiarato la storia politica e civile d'Europa, e lo stato della lingua latina in quei secoli, colle vicende della letteratura romana nella prima metà del medio evo. Per buona sorte, se tutti i regesti antichi son perduti, salvaronsi ne' varî archivî, e nelle diverse biblioteche d'Europa, in buona parte, le *spedizioni*, e lettere originali, e tante collezioni di Canoni, Decretali ecc. La famosa *Bibbia* poi, detta *Amiatina-Laurenziana* (*Amiatina* perchè fin dal IX secolo ricoverata nel Monastero longobardo del Salvatore sul Monte Amiata, e

[1] V. GRAZZINI, *Vindiciae SS. MM. Aretinorum*, Arretii, 1755, p. 73, citato da DE ROSSI.

Laurenziana perchè oggi si conserva a Firenze nella Biblioteca *Mediceo-Laurenziana)* sì, questa Bibbia, fondamento precipuo del testo geronimiano, esemplare il più antico della *Vulgata*, e perciò di capitale importanza per la critica sacra, rimane l' unico libro superstite del disperso Apostolico *Scrinio* (come ha ben dimostrato il ch. De Rossi). È l' unica tavola pervenuta a salvamento dopo l' infelice naufragio, la jattura immane di tutti i manoscritti anteriori al secolo VIII, e di quasi tutti gli altri anteriori al X, de' quali erano a grande dovizia fornite le biblioteche della Romana Chiesa.

PARTE SECONDA

La Biblioteca Bonifaciana e l'Avignonese.

I.

La Biblioteca de' Papi del sec. XIII. — Innocenzo III inaugura la nuova serie de' Regesti. — *Il* Tesoro *della Chiesa Romana (comprendente* archivio, *e* biblioteca) *diviene* ambulante *per le turbolenze de' tempi. — Importanza della biblioteca di Bonifacio VIII, e sua dispersione nell' attentato di Anagni. — Tracce di essa nella* Vaticana *attuale.*

Nel 1198 salì sull'apostolico seggio INNOCENZO III (1198–1216) grandissimo Papa, riformatore della Curia. Da lui comincia un nuovo periodo per la *Cancelleria Pontificia*, ch' egli trasferì, colla *Camera Apostolica*, in Vaticano, lungi dal *Patriarchio Lateranense*, e dalla *Torre Cartularia: quia non tantum honorabile,* scrive un suo antico biografo, *sed utile censuit, ut summus pontifex apud sanctum petrum palatium dignum haberet, fecit ibi de novo... domos cancellarii, camerarii* ecc. [1] Con INNOCENZO s' inaugura, nell' attuale Archivio della S. Sede, la serie de' Regesti, ben chiamata *Innocenziana,* perchè da lui comincia, e *Nuova* perchè giunta

[1] Presso MAI, *Spicil. Rom.* VI, p. 307.

fino a noi, e perchè succede ai vecchi e perduti Regesti. Questa *nuova serie*, salvo qualche lacuna, procede continuando fino a SISTO V; il quale la interrompe colla creazione delle quindici *Congregazioni*, e perciò quindici tribunali, con altrettante *Cancellerie* ed *Archivî* distinti.

Di *codici* non si sa quasi nulla, solo che libri di Sacra Scrittura, Padri, Dottori, Sommisti, *Sententiarii*, *Sacramentarî*, *Costumi*, Collezioni Canoniche, Filosofi, Storici, *Artes praedicandi*, Controversisti, Grammatici andavano accumulandosi o per opera de' Pontefici stessi, e dei Prelati che, morendo in Curia, tutto doveano lasciare alla medesima; o per doni degli autori, eredità, legati, acquisti. Lungo il secolo XIII, il *Tesoro* (e perciò le carte, i libri, i registri della Cancelleria che ne formavan parte) può dirsi veramente *ambulante*, se è lecito esprimermi così. I Papi di quest'epoca dall'imperversare delle fazioni, e dalle turbolenze ora del popolo, ora de' signori romani, son costretti a condur seco il *Tesoro (Thesaurum nostrum, et Ecclesiae Romanae)* in Orvieto, in Viterbo, in Anagni, in Perugia (città guelfa, e deditissima alla S. Sede) dove si trova, ad esempio, nel 1304, ecc. Eppure sotto BONIFAZIO VIII (1294–1303) la Biblioteca Apostolica era già la prima del suo tempo; possedeva libri miniati dal celebre ODERISI DA GUBBIO, e da FRANCO BOLOGNESE, come scrive il VASARI nella *Vita di Giotto* [1]; e possedeva persino trentatrè codici greci

[1] V. VASARI, ediz. del MILANESI, Firenze, 1878, I, pp. 384, 385.

(la prima biblioteca greca d'Occidente!): cifra meschina oggi, ma ragguardevolissima per quell' età, e che pure non sorprenderà chi consideri gli intimi rapporti fra Roma e Costantinopoli durante il secolo XIII. Nel 1295, fu redatto un *Inventarium* (pubblicato dal ch. P. Ehrle) *de omnibus rebus inventis in thesauro sedis apostolicae factum de mandato SSm̃i patris Bonifacii VIII*, il quale abbraccia *libros theologiae, iuris civilis, iuris canonici et medicinae et multos alios*, quasi 500 volumi, aggiungendosi da un' altra mano: *it(em) CLX cartas edinas*. Fra questi libri uno è, *qui incipit de VII miraculis mundi*, ed un altro è chiamato: *quidam liber antiquus de lictera Beneventana*. Ecco il primo, vero e proprio inventario de' libri della Sede Apostolica, di cui abbiamo notizia.

Nel sacrilego attentato di Anagni, in cui fu visto, per dirla con Dante, *nel Vicario suo Cristo esser catto*, non piccola parte del *Tesoro* andò dispersa, come si può vedere paragonando l' Inventario del 1295 con quelli successivi; tanto che, nella *Vaticana* attuale, non abbiamo alcun codice che si possa evidentemente provare aver appartenuto alla *Biblioteca Bonifaziana*. Solo il *Vatic.* 7793, che è un Pentateuco latino, apparisce essere stato del Papa Niccolò III (1277–1280). Del resto, per quante ricerche abbia fatto il P. Ehrle nelle biblioteche di Avignone, di Assisi ecc., e nelle altre di Roma, confessa di non aver trovato neppure una traccia di alcuno di quei libri, che compajono negli Inventarî dal 1295 al 1339.

II.

La Biblioteca Avignonese. — Giovanni XXII rifà da capo il Tesoro, *e perciò la* Biblioteca. — *Compre. — Copisti adibiti in* Curia, *e fuori* Curia. — *La nuova raccolta si arricchisce pel* diritto degli spogli. — *Gli esemplari sopravvegnenti de' libri già posseduti si danno agli studenti poveri, che i Papi mantengono nelle Università di Montpellier, di Tolosa e di Bologna. — Benedetto XII dà i libri, ch' egli possedeva prima del pontificato. — La Biblioteca Avignonese raggiunge il colmo del suo splendore sotto Clemente VI. — Sacristi, e Bibliotecarî. — Inventarî sotto Innocenzo VI, Urbano V e Gregorio XI. — Contenenza della Biblioteca Avignonese. — Codici de' Papi Avignonesi esistenti ancora alla* Vaticana, *e codici di recente acquistati.*

Trasmigrata dall' Italia in Francia la Curia Papale, trasmigrarono eziandio, col *Tesoro* della Sede Apostolica, l' *Archivio de' Regesti*, i diplomi e documenti d' ogni genere, i quali perciò vidersi viaggiare ad Assisi, ad Avignone, a Carpentras.

Clemente V (1305–1314) molte carte trasportò sulle rive del Rodano, mentre un' altra gran quantità fu recata in Assisi, dove rimase lungo tempo. Esiste ancora, anzi ha pure visto la luce l'*Inventario* del 1339, che ci rappresenta lo stato del *Tesoro*, e de' *libri* della Romana Chiesa, quali conservavansi in quell' anno, nella patria di S. Francesco, entro la Sacristia del Sacro Convento.

Ma è con Giovanni XXII (1316–1334), che comincia a formarsi la nuova *Biblioteca Avignonese*,

avendo questo Papa, e i Papi francesi, successori di lui, molti libri comprato, anche ad alto prezzo, e da luoghi molto lontani; altri fattine copiare in Curia, (ov' erano *librarii*, *pergamenarii*, *inluminatores* ecc.) o fuori Curia; altri avutine ovvero in dono, ovvero per testamento; e, finalmente, avendo essi medesimi lasciato alla Sede Apostolica le loro private librerie. I registri delle lettere de' Sommi Pontefici, i libri dell' *entrata* e della *spesa* della *Camera Apostolica*, ed altri documenti stanno lì per attestarlo.

Quanto a GIOVANNI (benchè tanto occupato nelle sue lotte colle usurpazioni di Ludovico il Bavaro, col falso misticismo de' Fraticelli, colle male dottrine de' leguléi, e specialmente di Marsilio di Padova) continuò le tradizioni de' suoi predecessori verso la Biblioteca. Ordinariamente, i codici, che a lui risalgono, furono acquistati per *compra:* tuttavia dischiuse una fonte copiosissima di sempre nuovi aumenti col diritto *degli spogli*. Per esso, avvenendo che un Prelato morisse in Curia, quant'egli trovavasi di possedere (tranne, s' intende, i beni suoi patrimoniali) era della *Camera Apostolica*. Ed è appunto da siffatti *spogli* di Prelati, che venne la maggior parte de' codici all' Apostolico *Scrinio* sotto questo Papa caorsino, a cui era toccato un arduo cômpito. Salendo sulla cattedra di S. PIETRO, non avea trovato denari nel *Tesoro*, e qualche libro appena nella *Biblioteca*. Dovette dunque rifarsi da capo. Ebbene! Morendo, lasciò impinguato assai il *Tesoro*, e fornitissima la *Biblioteca* di libri, come appare anche a guardar solo i suoi registri delle spese. Siffatti codici, venuti a' tempi di GIOVANNI XXII, ri-

masero quasi tutti nel Palazzo Avignonese; alcuni però, in conseguenza dello scisma, ne andarono nel Castel di Peniscola in Catalogna; altri a Tolosa; altri, finalmente, a Parigi.

Benedetto XII (1334-42) dotto canonista e teologo, accrebbe assai la Biblioteca, non già *comprando* i codici, bensì col mezzo di *condurre a pagamento* un certo numero di *scribi*, e di *amanuensi*. Prelati di Curia presiedevano a questa classe di librai e calligrafi, e corrispondevano loro il salario con somme ricevute dalla *Camera*. Così il *Vat. Lat.* 4006, ed il 4030, l'uno e l'altro venuti in Roma da Avignone nel secolo XVI, furono copiati in Curia. Benedetto lasciò, morendo, alla Libreria Papale anche i libri ch'egli avea potuto acquistare prima di ascendere al supremo pontificato.

Ne imitò gli esempî il successore di lui Clemente VI (1342-1352), il quale aumentò la preziosa raccolta più coll'opera de' *copisti*, che colle compre, oltre, s'intende, il diritto degli *spogli*. Soltanto, laddove Benedetto avea fatto lavorare in Curia gli *amanuensi*, Clemente, che era stato monaco nella *Chaisedieu*, fe' scrivere i libri piuttosto a Parigi, che ad Avignone. Sotto lui la Biblioteca giunse, forse, al colmo dello splendore. È poi dal tempo del suo pontificato, che la prefettura di essa comincia ad esser propria del *Confessore* del Papa, talvolta eziandio *Sacrista*, e perciò dell'Ordine Agostiniano. Non pochi codici clementini migrarono a Parigi coll'Antipapa Benedetto XIII,

ossia Pietro di Luna. Altri da Avignone vennero più tardi in Roma, o in Casa Borghese, od anche nella *Vaticana*, dove stanno ancora. Il parigino latino 507 fu, per esempio, di Clemente VI; al quale eziandio appartenne, perchè donatogli dall'autore, il *Vat. Lat.* 3847, come furono pur suoi i codici borghesiani 57, 134, 312, 362 ecc., adesso vaticani, che ne portano lo stemma.

Innocenzo VI (1352–1362) e i successori di lui sino al termine dello scisma pochissimi libri comprarono, pochissimi ne fecero trascrivere. Però supplivano gli *spogli;* i quali, ad esempio, in soli sette anni, dal 1343 al 1350, recavano in Biblioteca circa mille e dugento volumi. Fin dagli esordî anzi del pontificato d'Innocenzo tanta era la copia de' codici acquistati per tal mezzo, e spesso rappresentanti una stessa opera, che questo Papa, ed il suo successore Urbano V ne largheggiarono ai Collegi che aveano fondato, come a Montpellier, a Tolosa ed a Bologna. È noto, che allora i Pontefici Sommi soleano mantenere presso le principali Università interi collegi di giovani (fino a mille sotto Urbano V), specialmente chierici, agli studî, e li fornivano anche di libri. Debbo infine aggiungere, che dal 1352 in giù i tre ufficî di *Sacrista*, *Bibliotecario* e *Confessore* del Papa cominciarono ad essere riuniti in una stessa persona, e che pure sotto Innocenzo, e precisamente il 28 gennajo del 1353, si pose mano ad un nuovo Inventario del *Tesoro*.

Un altro, nel 1369, ne fe' compilare URBANO V (1362–1370); i tempi del quale, come i successivi di GREGORIO XI, non consentirono aumenti alla Libreria Avignonese, nè più furono propizî al suo sviluppo, cominciandosi a rivolgere ogni cura al ritorno in Italia. Benchè URBANO avesse preferito il soggiorno del nostro paese alla splendida cattività del Rodano, tuttavia, essendo tornato in Avignone il 24 settembre del 1370, e mortovi il 19 dicembre, ivi rimase la massima parte de' suoi libri. Che se per avventura alcuno ne portò seco in Italia, tornato in Francia, lo restituì.

GREGORIO XI (1371–1378) deditissimo agli studî delle lettere; amante in sommo grado de' libri, e specialmente degli antichi; non più corazzato di sole questioni, sentenze, somme, commenti, trattati filosofici e teologici, bensì intelletto aperto al potente ed omai vicino risveglio dell' Umanesimo, in principio del suo pontificato, visto il perturbamento in cui se ne stava la Biblioteca Papale, la fe' riordinare. Pare anzi, che egli stesso abbia diretto l'Inventario del 1375, diviso in tre parti, essendo i libri della *terza* particolarmente del Papa *(quos habebat dominus noster tempore, quo erat cardinalis* – dal n.° 1483 al n.° 1677). In siffatta recensione i primi 408 volumi vedonsi ordinati per *scrittori;* gli altri, dal 409 al 1309, per *materie.* Vi tiene il primato S. TOMMASO, che allora stava già nel massimo onore. Taluno de' codici attuali della *Vaticana* risale a questo culto e virtuoso pontefice. Così il ch. P. EHRLE addita il *Vat.* 4734, come o fatto scrivere da lui, od almeno copia di quello.

È qui importante riassumere i modi, con cui la Libreria Pontificia, non solo si approvigionava allora, cioè nel *periodo avignonese*, ma continuò ad arricchirsi dopo. Questi furono *compre*, *conduzione* di appositi *amanuensi*, *spogli*, *doni* e *lasciti*, specialmente de' singoli Papi. Che poi degli autori troppo vicini non se ne avessero molti, ciò si spiega dal fatto, che gli *spogli* venivano da prelati vecchi, i quali avevano per lo più libri studiati nella loro giovinezza. Ed ecco dichiarate le provenienze diverse de' codici, ed i suoi continui incrementi. Da tutto si par chiaro, quanto ogni specie di cultura sia stata favorita e promossa da' Gerarchi Supremi della Chiesa.

Fino al 1411 stette la *Biblioteca Avignonese* (e con la *Biblioteca* il *Tesoro*) nella torre che oggi si chiama *degli Angeli*, e fu fatta costruire da BENEDETTO XII in Avignone (1335–37). Comprendeva essa tutti i rami della scienza ecclesiastica; vincea per copia di libri giuridici la stessa *Sorbonica*, tanto ricca, nè mancava de' letterarî. Il PETRARCA infatti, villeggiando a Valchiusa, nello scrivere all'amico suo FRANCESCO NELLI, Priore della Chiesa de' Santi Apostoli a Firenze, così gli si esprimea, sotto la data degli 8 gennajo 1352, sul suo bisogno di consultar PLINIO: *Hic Plinius nusquam est nec alteri, quod equidem ego noverim, nisi Romano Pontifici* [1]. La Biblioteca, come si vede, era *privata* e per l'uso esclusivo de' Papi; tuttavia, non

[1] *Epist. Famil. et Variae*, ed. FRACASSETTI, lib. XII, epist. 5; tom. II, p. 182.

solo con un permesso speciale diventava accessibile, ma fin talvolta dava a prestito i libri.

Quanto finora ho accennato sulle due librerie, *Bonifaciana* e *Avignonese*, può vedersi largamente trattato e discusso nel I° volume della menzionata opera del P. EHRLE. Aggiungerò qualche piccolo cenno sulle posteriori vicende, delle quali egli ancora non si è occupato.

III.

Ultime vicende della Biblioteca Avignonese durante lo Scisma d' Occidente. — I Regesti *degli Antipapi francesi, e spagnuoli. — I* Regesti *de' Papi legittimi conservati in Roma, nel Convento della Minerva.*

Durante il periodo tristissimo del grande scisma d' Occidente, l' Antipapa BENEDETTO XIII che, per altro, aumentò la Libreria, trasferì molta parte di essa, e dell' Archivio al Castel di Peniscola, correndo l' anno 1408. Ritornata però la pace, e l' unità ristabilitasi nel seno della Chiesa, i libri tornarono, soltanto in parte, in Avignone, tranne quelli che il CARDINAL PIETRO DI FOIX avea dato al Collegio di Tolosa. Più tardi, come ricorderò a suo luogo, il più della Biblioteca Avignonese venne in Roma, e qualche manoscritto entrò nella *Vaticana* attuale. Per altro, il grosso de' codici capitò nella Libreria del Principe Borghese, sciaguratamente in vendita mentre scrivo queste parole, e che minaccia di venire dispersa all' asta pub-

blica [1]. Qualche altro manoscritto è alla *Nazionale* di Parigi.

Nel periodo stesso dello scisma, i Regesti delle Bolle *(Regesta bullarum)* non degli Antipapi francesi o spagnuoli, ma de' Papi legittimi che avean seduto in Roma dopo il ritorno fattovi da GREGORIO XI, sino al 1428, custodironsi nel Convento della Minerva: *diu steterunt in locis Conventus S. Mariae supra Minervam* [2]. Nel detto anno poi, MARTINO V ordinò, si trasportassero nel Palazzo Pontificio de' Santi Apostoli: *ad loca in palatio apostolico apud SS. Apostolos nunc parata* [3]. Dieci anni prima, avea fatto venire alcuni pochi libri della Biblioteca Avignonese.

[1] Rileggendo, ho la consolazione di aggiungere che i codici borghesiani, come l'archivio, stanno adesso in Vaticano, per munificenza di LEONE XIII.

[2] V. MARINI, *Mem. degli Archivi*, p. 17.

[3] MARINI, l. c.

PARTE TERZA

La Biblioteca Vaticana fino a Leone XIII.

I.

La Biblioteca *da Martino V a Paolo II. — I Codici di Martino V. — Inventario de' libri di Eugenio IV. — Ne esistono ancora nel* Fondo Antico Vaticano. — *Copisti ed esploratori adibiti da Niccolò V. — Inventario de' suoi libri; codici che tuttavia si conservano. — Callisto III custodisce la gloriosa eredità. — Codici appartenuti a Pio II ed a Paolo II.*

Un primo embrione di Nuova Biblioteca si vede già esistere presso MARTINO V (1417-31) che non fece già venire, come si è scritto, tutta la *Biblioteca* e gli *Archivî* da Avignone, essendosene appena cominciate le pratiche sotto il suo successore EUGENIO IV, bensì richiamò alcuni rari volumi dal Contado Venessino, p. es. lo *Speculum Historiale*, e il *Catholicum*. Infatti, poco dopo la sua morte, in principio del 1432, troviamo che il celebre AMBROGIO TRAVERSARI *pontificis bibliothecam ingressus, Graeca volumina quaedam notavit, novi nihil invenit, praeter quam Isaac syri opuscula de perfectione vitae religiosae* [1].

[1] AMBR. TRAVERSARI, Ep. VIII, 42, 43, ed. MEHUS.

Eugenio IV (1431–1447) Pontefice tanto tribolato, ed in tante sollecitudini involto per lo scisma e l'unione delle due Chiese d'Oriente e d'Occidente, non trascurò di ordinare, nel 1441, al Card. Pietro di Foix Legato in Avignone, che venissero da lui restituiti alla Sede Apostolica *nonnulla privilegia et libri... ex archivis celeberrimarum Lateranensis et S. Petri ecclesiarum ad partes Avenionenses portata*[1]. E fu due anni dopo, che venne fatto l'Inventario de' libri di questo Papa, edito recentemente dal Müntz e dal Fabre, e che comprende volumi circa 340 di sacra e profana letteratura; fra cui le opere di Senofonte, Eschine, Demostene, Aristotele, Tito Livio, Cicerone, Virgilio, Ovidio, Seneca, Galeno, Boezio, Avicenna, Averroe, Marco Polo, e poi del Petrarca, di Leonardo Aretino, Ambrogio Traversari, Maffeo Vegio, più, *Missale unum magnum in pergameno antiquissimum*. Forse però si tratta della biblioteca privata del Pontefice.

Tuttavia, nella *Vaticana* attuale, *Fondo* propriamente *Vaticano antico*, abbiamo qualche libro appartenuto ad Eugenio IV; come il *Vat. Lat.* 676, che è la *Vita di S. Bernardo* scritta da Guglielmo di Saint-Thierry; il 1273, il 1330, eseguito per questo Papa, e il 4143, che è un *Ludovici de Foro Iulii Ordinis Minorum Dial. de Potestate Papae ad Eugenium IV.*

Ma fu veramente Niccolò V (1447-1455) quegli che, nel Palazzo Apostolico Vaticano, fondò una pre-

[1] Theiner, *Cod. Dipl. III*, p. 349.

stantissima biblioteca, cioè la *quarta*, in ordine di tempo, ed *attuale*. Nel gran nome di NICCOLÒ si compendia ciò che ebbe di veramente nobile l'Umanesimo. Le benemerenze di questo Papa verso il Rinascimento buono, il suo amore per l'acquisto de' manoscritti di ogni genere, i codici specialmente greci da lui riuniti son cose notissime ad ognuno. Comprò i libri di maggior valore su tutti i mercati d'Europa; si circondò di uomini dottissimi, scegliendo fra i segretarî suoi il POGGIO, il BIONDO, il FILELFO, LEONARDO ARETINO, GIANNOZZO MANETTI, GIORGIO DA TREBISONDA; per testimonianza e del MANETTI medesimo, suo biografo, e del POGGIO, e di LEONARDO, e del FILELFO, e di ENEA SILVIO, e di PIETRO CANDIDO DECEMBRIO, e del PLATINA e, principalmente, di VESPASIANO BISTICCI adibì scribi latini e greci a mercede fissa; fece copiare da un gran numero di amanuensi gli originali che non potè procurarsi, ed inviò esploratori per tutta Europa fino in Germania, fino in Inghilterra, fino in Danimarca, dove scorgiamo spedito un ENOCH da Ascoli per ricerca di codici, e ne riportò infatti l'*Elegia Virgilii in Maecenatis mortem* [1]. Appunto così vedesi rappresentato questo gran Pontefice in una pittura della Biblioteca, coll'epigrafe: *Nicolaus PP. V. literatis viris per omnem Europam missis libros conquirit, Bibliothecam Pontificiam auget.*

Nè basta. Non escluse dalle sue ricerche tampoco la Grecia, nè Costantinopoli, e ciò prima e dopo la

[1] V. HAUPT, *Opuscula*, I, p. 347.

caduta della metropoli orientale ed acquistò i residui della Libreria Imperiale Bizantina, dispersa da' Turchi. Dall'Inventario infatti della biblioteca greca di NICCOLÒ V, testè rinvenuto e pubblicato dal MÜNTZ [1] impariamo, che S. GIOVAN CRISOSTOMO vi teneva il posto d'onore con 40 volumi; venivano poi i santi BASILIO, GREGORIO, e GIOVANNI CLIMACO con METAFRASTE. Nè mancava S. ATANASIO. Trentatrè volumi erano di *rettorica;* trentasette di *grammatica* (OMERO, ESIODO, ARISTOFANE, SOFOCLE, PINDARO, EURIPIDE, NICANDRO, SINESIO, TEOCRITO ecc.). Ultimi i *matematici.*

Ma il generoso PARENTUCCELLI non si contentò neppur di questo. Parecchie opere greche fece volgere in latino. Così NICCOLÒ PEROTTI, di Sassoferrato, tradusse per lui ARRIANO e QUINTO CURZIO, più, alcune cose di PLUTARCO e di S. BASILIO, oltre a dedicargli la sua versione di POLIBIO. Così pure fecero GUARINO VERONESE con STRABONE (v. cod. *Urbin.* 280); LORENZO VALLA con TUCIDIDE (*Urbin.* 429); PIETRO CANDIDO DECEMBRIO con APPIANO; TEODORO DI TESSALONICA con TEOFRASTO (*Urbin.* 250); BESSARIONE con S. BASILIO (*Urbin.* 518). Del resto, circa alle benemerenze di NICCOLÒ V in fatto di versioni, sarà meglio consultare la nota opera del VOIGT.

I letterati del tempo, come POGGIO FIORENTINO ed altri, dedicavano a questo vero mecenate le loro opere, ovvero gli mandavano codici per averne regali; anche i Greci gli offrivano libri delle loro biblio-

[1] *La Biblioth. Vatic. au XV siècle,* p. 316 e segg.

teche, e tutti ne erano largamente rimunerati. Dotto egli stesso, proteggeva i dotti; ed è noto che il suo *canone*, o, vogliam dire, *manuale bibliografico*, scritto per uso di Cosimo de' Medici, servì a formare molte delle biblioteche del secolo XV.

Ed ecco dunque istituita per l'uso di tutta la Corte del Vaticano, e per l'utilità pubblica la nuova Libreria; quella che i contemporanei tanto levarono a cielo, scrivendone cose mirabili. Risultava essa della raccolta del Papa, quando non era altro che Fra Tommaso di Sarzana, e de' libri venuti nel tempo del suo glorioso governo, e di quelli lasciati da EUGENIO IV. Ben avea concepito il gigantesco disegno di un Palazzo Apostolico, che fosse Reggia di tutta la Cristianità nel Vaticano, e di una Biblioteca, stanza corrispondente a tanto tesoro e agli alti divisamenti del suo magnanimo proposito. Ma non visse abbastanza. *La libraria di Papa Niccolò* (così VESP. BISTICCI) *sarebbe stata cosa ammirabile: ma egli fu prevenuto dalla morte.*

Dal tempo del PARENTUCCELLI in poi, il posto di *Bibliotecario Palatino* (come chiamavasi allora) comincia ad esser conferito a letterati di professione. Conosciamo come bibliotecario suo GIOVANNI TORTELLI, Aretino; al quale fece fare un Indice de' codici che esistevano allora alla *Vaticana*, ma questo non si trova più. Bensì il medesimo TORTELLI, nel proemio di una sua opera [1], chiama la libreria apostolica *omnium quae*

[1] *Comm. Gramm. de Orthographia*, Tarvisii, 1577.

fuerunt praestantissimam; e ciò, per essersi mandati eruditi uomini *ad diversas extremasque mundi partes* per fornirla delle opere smarrite della classica e sacra antichità. In compenso però della perduta recensione del TORTELLI, abbiamo quella che venne fatta alla morte di NICCOLÒ. Prima GIROLAMO AMATI, Scrittore della *Vaticana* negli inizî del presente secolo, trasse dall'Archivio Apostolico, e stampò l'Inventario dei libri trovati nel cubicolo dell'estinto Pontefice [1]. Più di recente, il MÜNTZ ha scritto sull'*Héritage de Nicolas V* [2], e pubblicato l'*Inventarium librorum latinorum bibliothecae d. n. Papae Calisti tercii, repertorum tempore obitus bo. me. Nicolai praedecessoris immediati.* Sono 824 volumi.

Tra i codici attualmente esistenti alla *Vaticana*, indicherò come provenienti da NICCOLÒ V i *Vatt. Latt.* 50, 51, 194, 435 [3], 447, 498 [4], 501 [5], 526 e 528 [6], 999, 2033 [7], 2034, 1801, 1812, 1252, 2329, 2690, 2911 [8], 3078 [9], 3100, 3108, 3857, 4115 e 4279 [10], 4254, 4411, 5076 [11] e 5387. In particolare,

1 In *Arch. Stor. Ital.* ser. III, tom. III, p. I, p. 207 e segg.

2 In *Gazette des beaux arts,* 1877, p. 423 e segg.

3 È del secolo X, e porta le armi di NICCOLÒ.

4 La legatura però è de' tempi di PIO VI.

5 Magnifico volume: sulla prima pagina ha le armi del Papa, con queste parole nell'esergo: *Nicolaus Papa quintus millesimo* CCCCLII.

6 Armi del Papa.

7 Legato sotto PAOLO V.

8 Legato sotto PIO VI.

9 Palinsesto.

10 Lettere a NICCOLÒ V di PIETRO, Vescovo di Brescia, *Contra Impugnantes auctoritatem Sedis Apostolicae.*

11 *Litterae in sanctam rusticitatem* di TIMOTEO DA VERONA, dedicate al Papa.

il 1801 racchiude nella prima iniziale il ritratto di LORENZO VALLA, che offre un suo volume al Pontefice.

Del cui tempo è altresì il *Vat. Lat.* 45, che appartenne al CARD. D'ESTOUTEVILLE, leggendovisi nell'ultima pagina: *Iste liber concordanciarum emptus fuit Nannetis per cardinalem Estoutevilla ap. sedis legatum pro precio quadraginta scutorum, die ultima marcii anno domini millesimo CCCC^{mo} LII, pontificatus s. d. n. Nicolai pp. V^{ti} anno VI^{to}*.

Di CALLISTO III (1455-58) lasciò scritto l'ASSEMANI, che abbia speso quarantamila scudi d'oro per ricuperare da' barbari ciò che era sfuggito agli esploratori di NICCOLÒ V. Ciò non pare sorretto da veruna autorevole testimonianza, nè si accorda con quanto ci fa invece sapere VESPASIANO BISTICCI. Il vero è, che il successore di NICCOLÒ non ebbe altra aspirazione, altra cura, che di combattere i Turchi; e lo dimostrano le imprese del CARDINALE SCARAMPI contro gli infedeli, le quali son pagine veramente onorevoli nella storia del pontificio naviglio. Sventuratamente l'ardente zelo di CALLISTO per la causa comune di Cristianità non trovò eco nelle Corti d'Europa. Quanto alla Biblioteca però, nulla fece; fu bensì, sotto di lui, che COSMA DA MONSERRATO, suo Datario e Confessore, cominciò l'Inventario testè citato dal 16 aprile 1455 in poi, il più antico che possediamo, col titolo: *Inventarium fusissimum omnium librorum et codicum Callixti papae III, quod ordinavit* COSMAS DE MONSERRATO, *datarius ipsius domini pape, et postea Vicensis episcopus.*

Sta nel *Vat. Lat.* 3959 [1]. Sono, come dissi, i libri a penna di NICCOLÒ V trovati in Palazzo dal successore di lui, CALLISTO; il quale perciò li conservò, e non li disperse, come si era voluto dire.

PIO II (1458-1464) uno de' più bei nomi del Rinascimento, raccolse un cospicuo numero di manoscritti, ma per la sua biblioteca domestica, non per quella della Santa Sede [2]. Pare strano, che da questo Papa letteratissimo poco o nulla siasi fatto per la *Vaticana;* però si rifletta, che appena salito sull'apostolico seggio dovè rivolgere i suoi pensieri contro il terribil nemico, che minacciava l'Occidente. Dopo un generoso tentativo di persuader con lunga sua lettera il Sultano Maometto della verità del Cristianesimo, si pose, vecchio infermo e cadente, alla testa di una Crociata contro i Turchi, che appunto allora soggiogavano Bosnia e Slavonia; se non che per l'infingarda fiacchezza de' tempi soccombette in quello sforzo memorando.

De' codici della sua privata biblioteca, 213 ne acquistò FLAVIO CHIGI, divenuto poi ALESSANDRO VII, per la propria famiglia; e l'*Indice*, che egli medesimo ne stese, insieme a' confronti coi manoscritti della *Vaticana*, è stato pubblicato dal CUGNONI. Soli 54, e questi tutti greci, diversi da' *Chigiani*, passarono tardi, e dopo molte vicende, in proprietà dei Padri Teatini di S. Andrea della Valle, ove stettero finchè CLEMENTE XI non

[1] V. EWALD, in *Neues Archiv*, VI, p. 340.
[2] V. CUGNONI, *Aeneae Silvii Opp. Ined.* p. 17 e segg.

li ebbe acquistati per la Libreria Apostolica, ove oggi formano quasi un'appendice del *Fondo Cristina.*

Anche PAOLO II (1464-1471) favorì l'indirizzo dell'Umanesimo, checchè in contrario ne abbia scritto il PLATINA. Fu per lui, ad esempio, che FRANCESCO FILELFO tradusse la *Ciropedia* (v. *Urbin.* 410); ed a lui risalgono parecchi codici attuali. Così i *Vatt. Latt.* 1819 e 2094, i cui fogli, riccamente ornati, contengono medaglioni dipinti col suo ritratto. Anche i tre altri 3961, 7628 e 8913 vanno nel numero degli appartenuti a PAOLO. Nè altrimenti, dovette egli un tempo possedere i due *Urbinati* 274 e 275.

II.

La Biblioteca Vaticana *sotto Sisto IV. — Nuova e splendida sede data ai codici. — Nuovi acquisti. — La raccolta di Gaspare di Sant'Angelo. — Copisti adibiti. — Biblioteca* Pubblica, Secreta *e* Privata *del Papa. — Dotazione ecclesiastica della* Vaticana. — *Il Platina, ed il suo Inventario. — L'Aristofilo. — Codici appartenuti a Sisto IV.*

Fu questo Pontefice (1471-1484) che diede più degna sede alla gran copia di libri manoscritti, che i suoi predecessori immediati aveano già messo insieme. Occupava da pochi mesi soltanto il trono pontificio, quando rivolse le sue speciali cure alla Libreria, ed attese a farla tale che nessun'altra l'uguagliasse, non che la vincesse; e ciò, *ad decorem militantis ecclesie, fidei catholice augmentum, eruditorum quoque ac literarum*

studiis insistentium virorum commodum et honorem, ed in quanto il Romano Pontefice è *commendabilis cuiusque exercitii liberalis adiutor* [1].

Quale che sia il giudizio, che voglia farsi sul pontificato di Sisto IV, due fondazioni ne formeranno sempre mai l'onore: la *Cappella Sistina*, e la *Biblioteca*. Egli avea scelto per sua residenza la parte del Palazzo, che era stata decorata da Pio II, e che fin adesso è conosciuta col nome di *Appartamento del Pappagallo*. E nel *Cortile* appunto, che si chiama sin oggi *del Pappagallo*, in quelle stanze terrene dov'è l'attuale *Floreria*, collocò la Biblioteca. Ivi è dato vedere anche adesso la porta antica con gli stipiti di marmo, e l'arme de' *Della Rovere* nell'architrave. Fe' pertanto il Pontefice decorare le dette stanze dal pennello del Ghirlandajo; l'aula maggiore ornò, come soleansi le biblioteche antiche, delle immagini degli autori, accompagnate da carmi; volle che l'oro rilucesse sulla porta principale, e fosse a musaico il pavimento, come pure scolpiti gli armarî, e i banchi per mano di valorosi artisti; infine, dipinti i vetri per opera di Ermanno Teutonico. Ma sentiamo come parli di questa sua fondazione il medesimo Sisto. *Sane*, dice egli nella menzionata bolla, *cum nos dudum in palatio nostro apostolico quamplura librorum volumina romanorum pontificum praedecessorum nostrorum, et nostra confuse sparsa et nullo certo, aut fido loco conclusa, partim vetustate, partim incuria minus decenter curata de-*

[1] Bolla di luglio 1477, presso Müntz e Fabre, *La Bibl. du Vatican au XV siècle*, Paris, Thorin, 1887, p. 300 e segg.

prehendissemus, illa in unum certum determinatum et accommodatum locum omni cultu ornata, et ad ordinem decentem disposita esse curavimus.

Abbiamo dunque, che parecchi de' libri della nuova biblioteca erano già stati di EUGENIO IV, e de' successori immediati di EUGENIO *(quamplura librorum volumina romanorum pontificum praedecessorum nostrorum)*; parte acquistati da SISTO *(et nostra)*.

Non si appagò in verità il DELLA ROVERE di avere, come si è visto, preparato in aule convenienti il rinnovato *Scrinio*, ove ne fu consecrato il ricordo:

« ..... *nunc quae squallore latebat*
Cernitur in celebri bibliotheca loco [1]. »

No, ma fe' inoltre venire nuovi codici da tutta Europa; comprò, fra le altre, la raccolta di GASPARE DA SANT'ANGELO, correndo l'anno 1482, ed usò l'opera de' copisti. Nel *Vat. Lat.* 3084 appare un SATRIANO, amanuense, che in questi termini si duole dell'umile sua sorte, rivolto al Papa: *Id opus exscripsi necessitate potius adductus, quam voluntate scribendi, Xyste summe pontifex maxime* (an. 1479). E nel 298, pur latino: *Hunc* BASILIUM CONTRA EUNOMIUM *a Satriano Sanc. tuae deditissimo exscriptum, tenaci et benigna memoria, ut semper soles, Xyste IV, pontificum gloriosissime, complectere* ecc.

Darò come esempio la memoria di altri acquisti: *Ego donnus Nicholaus germanus Astrologus fateor me*

[1] Presso MÜNTZ, *Les Arts à la Cour des Papes*, III, p. 118.

recepisse a dño Bartholomeo Platina ducentos ducatos auri de Camera nomine Sñi dñi ñri papae pro operibus quibusdam donatis suae Sanctitati manu mea factis, que ut sunt in biblioteca videri possunt, presentibus dño Josia et Wollgertho, die II decembris. — « *Ego Zeno Andree de Zenonibus de Pistorio recepi a dño Platyna Bibliothecario viginti quinque ducatos aureos de Camera pro duobus voluminibus Vocabuliste a Sño dño nostro emptis die XXI decembris MCCCCLXXVII. Ita est. Ego Zeno* etc. – *Ego Johannes de torilos familiaris dñi Rñi vicecancellarii fateor me recepisse et recepisse* (sic) *a dño Platina S. D. ñri bibliothecario pro solucione miniature manuscripti per Reverendum dñum datarium Cauriensem episcopum factae et commissae michi iam...... ducatos quindecim, quos ego accepi die ultima Iulli* (sic) *presentibus Johanne Cadeli et Demetrio Lucensi custodibus, et yta est* [1].

Niuna meraviglia dunque, se di siffatto amore ai libri Ludovico Ariosto abbia esaltato il Papa nella sua Satira VI, co' notissimi versi:

« Di libri antiqui anco mi puoi proporre
Il numer grande, che per pubblic'uso
Sisto da tutto il mondo fe' raccorre [2]. »

E il *pubblic'uso* del poeta ferrarese sta bene, perchè la Biblioteca era allora scompartita in tre sezioni. E *prima* era la *pubblica*, suddivisa in *latina* e *greca*, dalla quale facevansi financo prestiti, mediante fidejussore, o lasciando come pegno qualche oggetto prezioso. Le

[1] *Vat. Lat.* 3964, p. 40.
[2] *A M. Buonav. Pistofilo*, v. 139-41.

altre due chiamavansi *Biblioteca Secreta*, che era propriamente l'*Archivio*, da Sisto pel primo separato, avendolo fatto riporre nella rocca di Castel S. Angelo, co' diplomi originali, e colle carte preziose che conteneva; e *privata*, ossia esclusiva del Papa. Di queste tre, o, se vuolsi, quattro librerie, essendo la *pubblica*, come dissi, bipartita in *greca* e *latina*, così scrive il Brandolini nel codice *Vat. Lat.* 5008, pag. 60:

« Quicquid habent Latium, doctissima Graecia quicquid,
Quicquid habent Solimi, quicquid et unctus Arabs,
Omnia divini cumulavit gloria Sixti;
Et rogo cui veterum copia tanta fuit?
Bibliotheca fuit, fateor, sua cuique, sed una;
Sixte pater, vincis; quatuor unus habes. »

Si avverta poi bene, che la dotazione fatta da Sisto alla Libreria Apostolica fu tutta di natura ecclesiastica, sui così detti *spogli e sedi vacanti*, e sulle *prestazioni (exenia)* e *diritti per dispensa*, che doveano gli *Scrittori Apostolici*. Riprendo la citazione della menzionata bolla: *Decernimus, quod de cetero summa predicta, quae ratione officiorum per resignationem pro tempore vacantium Romano Pontifici exhibebatur, prefate Bybliothece tradatur et consignetur et realiter et cum effectu; et similiter, exennium quod dilecti filii Scriptores Apostolici singulis annis faciunt, ac etiam quicquid pro dispensationibus per Scriptores ad laicalia vota aspirantes impendi consuevit, et de cetero impendetur, ad usum ejusdem Bibliothecae deputetur* ecc.

Uno di questi Scrittori Apostolici, ai quali accenna il Papa nella detta bolla, venne scelto a suo *Bibliote-*

cario, e fu il celebre BARTOLOMEO PLATINA ; la cui nomina vedesi ritratta nel noto affresco, che tuttora si ammira in Vaticano, di MELOZZO DA FORLÌ. Un'iscrizione poi, che si legge nella Biblioteca attuale sotto analoga pittura, dice così : *Sixtus PP. IV. Bibliothecam Vaticanam veteribus codicibus ex omni Europa advectis locupletat : Platinam Praefectum instituit.* Possediamo i registri del medesimo PLATINA, e da essi si par chiaro, come la *Vaticana* ritraesse i suoi assegni dalla Depositeria Apostolica : *1475. Hic scribuntur pecuniae habitae a Depositario S. D. N. ad usum bibliothecae.... et ego Platyna bibliothecarius de his expensis, ubi eas habuero, redditurum rationem me polliceor.*

Nel primo suo anno dacchè fu immesso in ufficio, questo dotto Umanista, che resse la Libreria dal 1475 al 1481, diè mano all'Inventario, o, meglio, lo proseguì *per materie* (come soleasi) coll'ajuto di DEMETRIO DI LUCCA. L'originale, già cominciato ne' primi anni di SISTO, e dal PLATINA continuato nel 1475, è ne' codici *Vatt. Latt.* 3952-54 ; ma se ne hanno copie ed estratti negli altri di numero 3947, 3956, 3593, 9112, e *Ottob.* 1904. Anche il *Vat.* 3964 ci fa conoscere, quali libri avesse in quell'epoca la Biblioteca Apostolica. Confrontando l'Inventario di SISTO IV con quello di NICCOLÒ V o CALLISTO III, che vogliam dire, si scorge che la *Vaticana* possedeva già tre volte più di manoscritti nel pontificato del munifico DELLA ROVERE, che non sotto il pur sì magnanimo PARENTUCCELLI. Sotto SISTO abbiamo infatti 2527 volumi, cioè, 770 *greci*, e 1757 *latini*.

È nell'Inventario del 1475, che vediamo comparire per la prima volta il famosissimo codice della Bibbia Greca, oggi *Vat.* 1209, il più autorevole *istrumento biblico* che si conosca, e che ad ogni altro sovrasta per *età* (prima metà del secolo quarto) e per mondiale *rinomanza.* V'è indicato così: *Biblia in tribus columnis ex membrana;* ma non vi si dice come e quando sia stata portata in Roma. Uno dei celebri *Virgilî Vaticani* pare abbia fatto anche parte della Libreria Apostolica all'epoca di SISTO IV.

Potrei far l'elenco de'codici, che appartennero a questo Pontefice, e furono da lui donati. Ma sarò contento per ora di additarne un esempio nel *Vat. Lat.* 4858.

Al PLATINA, morto prematuramente, successe nell' ufficio BARTOLOMEO MANFREDI, detto *Aristofilo*, che lo tenne dal 1481 al 1485. Il 14 luglio dell' 84 lo trovo spedito dal Papa presso Guidobaldo da Montefeltro, Duca d'Urbino, per trascrivere la *Cornucopia* del PEROTTI, e presso il signore di Rimini per copiare il *De Re Militari* del VALTURIO.

III.

La Vaticana *sotto Innocenzo VIII. — Codice regalato al Papa dalla Regina di Cipro. — I manoscritti del Lorenzi, bibliotecario pontificio.*

Un altro Inventario della *Libreria Palatina* (come dicevasi in quel tempo) fu fatto nel primo anno del pontificato d'INNOCENZO VIII (1484-1492), e si contiene

nel *Vat.* 3949 [1]. Se vogliamo paragonare la recensione del 1475 con questa dell'84, che fu l'ultimo anno di SISTO e il primo d'INNOCENZO, vedremo che dall'epoca dell'Inventario del PLATINA alla morte del medesimo SISTO la *Vaticana*, già tre volte più ricca nel 75 di quel che fosse nel 55, si era ancora arricchita di più che 1100 volumi, fra *stampati* e *manoscritti*, sorpassando la cifra di 3650.

Fra i codici, entrati nella Libreria Apostolica sotto Papa Cybo, non devo dimenticare il magnifico volume degli *Atti degli Apostoli*, splendidamente legato, ed offerto dalla Regina di Cipro. Adesso è il *Vat. Gr.* 1208, manoscritto celebre a crisografia, e che reca le armi del Papa che l'ebbe in dono, e della Regina che lo donò.

Sotto INNOCENZO, fu Bibliotecario prima CRISTOFORO PERSONA (1485-86) Priore di S. Balbina, la cui traduzione del greco AGATIA sta nel *Vat.* 2004; indi il veneto GIOVANNI LORENZI, eccellente ellenista, già allievo di TEODORO DI GAZA, indi amico di DEMETRIO CALCONDILA e del POLIZIANO. Il LORENZI si occupò specialmente di PLUTARCO e di PAUSANIA; e fu sotto di lui, che il POLIZIANO studiò alla *Vaticana*. Alcuni codici ci son venuti da questo bibliotecario: per es. il *Vat. Lat.* 3428, e il *Vat. Gr.* 1394, che reca: *ex libris Ioannis Laurentii*, come pure il *Vat.* 5641 che contiene la sua corrispondenza col Card. Barbo.

[1] Anche il *Vat.* 3950 è un nuovo Inventario, di mano del secolo XV, verso la fine, ma non ha data.

IV.

La Vaticana *sotto Alessandro VI e Giulio II. — Alessandro manda in Germania Pomponio Leto, per incetta di codici. — Il Fedra ne reca alcuni da Bobbio. — Un manoscritto in note tironiane regalato a Giulio II. — Un altro appartenuto a lui.*

Fu sotto ALESSANDRO VI (1492-1503) nel 1494, che TOMMASO INGHIRAMI, detto *Fedro*, o *Fedra*, poscia bibliotecario a' tempi di GIULIO II e di LEON X, portò in Roma più di quaranta codici ritrovati nel Monastero di Bobbio. Ciò sappiamo da RAFFAELE VOLATERRANO [1].

Il Papa inviò pure POMPONIO LETO in Germania per incetta di codici, e ne vennero parecchi a Roma. Sembra che, fra altre cose, abbia acquistato da un MARULO, gentiluomo di Spalatro, i frammenti di FESTO, che entrarono più tardi nella raccolta di FULVIO ORSINI [2].

Il citato VOLATERRANO poi, verso quest'epoca, mettea per la prima volta fuori, tradotti in latino, i libri di PROCOPIO sulla Guerra Persiana e Vandalica.

Quanto a GIULIO II (1503-1513) si sa ch'egli aggiunse parecchie nuove sale alla Biblioteca di SISTO IV,

[1] RAPH. VOLAT. *Geog.* lib. IV, *sub finem.*

[2] ZAVARRONI, *Biblioth. Calabra*, Napoli, 1753, p. 59; *Vita Pomp. Leti*, in BUDERI, *Vita clariss. Histor.*; ZENO, *Dissert. Vossiane*, t. II, p. 244.

e le fece riccamente decorare: *signisque planetarum et coelorum exornavit*, come dice il contemporaneo ALBERTINI [1].

Dalla Dacia gli si mandò in dono un libro scritto intieramente in note tironiane, e che contenea parte de' Commentari d'IGINO *De Sideribus* [2].

Anche un GIUSEPPE FLAVIO, ms. della Vaticana (n. 3953) attesta la sua provenienza da GIULIO II: *Erat Cardinalis S. Petri ad vincula, quem emerat ex hereditate Carthoani.*

V.

La Vaticana *sotto Leon X. — Esploratori di codici. — Codici della biblioteca privata del Papa donati. — Codici orientali presi ai Turchi. — Il Beroaldo. — L'Acciajuoli, ed il suo Inventario. — Manoscritti di Girol. Aleandro.*

Tutti sanno che LEON X (1513-1521) Papa amabile, pacifico, generoso, degno figliuolo del *Magnifico*, per la protezione accordata ai dotti, ai letterati ed agli artisti diede nome al suo secolo. Qui dirò solo com'egli, che pur vantavasi aver da bambino passato la vita in mezzo ai libri *(nos qui ab incunabulis bonas Artes dilexerimus, et in Bibliothecis per omnem ferme aetatem versati simus)* abbia mandato per l'Europa, in cerca di manoscritti, AGOSTINO BEAZZANO, GIOVANNI

[1] *Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae*, ed. SCHMARSOW, Heilbronn, 1886, pp. 34-35. V. anche BEMBO, *Epistolae Familiares*, lib. V, ep. 8.

[2] BEMBO, loc. cit.

HAYTMERS, FRANCESCO DE ROSIS, e ARCIMBOLDI. Taluni anche aggiungono FAUSTO SABEO. Certo, la biblioteca greca di LEONE forma il nucleo principale del *Fondo Vaticano Greco* presente. Ne possediamo l'Inventario ne' due *Vatt. Gr.* 1483, e 1484. Il 1698 appartenne a LORENZO DE' MEDICI, leggendosi in esso: *olim laurentii de medicis, Repertus inter libros comitis Iohannis mirandulani.*

Dalla libreria particolare di LEONE proviene anche, fra gli altri, il *Vat. Lat.* 3190, come pure i quattro eleganti esemplari dell'*Assertio Septem Sacramentorum*, composta da Enrico VIII, Re d'Inghilterra, prima della sua defezione (uno de' quali con la firma, e con un distico autografo del Re) e son quelli appunto da lui donati al Pontefice.

Ciò non toglie, che la massima parte de' codici raccolti e posseduti da LEONE, come poi da CLEMENTE VII, non sia andata ad arricchire la *Biblioteca Medicea*, cominciata assai prima del pontificato di questi due Medici.

Contemporanea origine hanno taluni codici orientali, trofei della crociata contro i Turchi, offerti alla Romana Chiesa. Così il *Turco* di n. XI (che è un libro di preghiere musulmane) venne regalato alla *Vaticana* da FRA GIORGIO TREBUIT, come risulta dalle seguenti parole in fronte al manoscritto: *Ex manubiis belli turcici quod felicissimis auspiciis in Valachia gessit Sigismundus III. Poloniae et Sueciae Rex anno Do-*

mini 1521. Fr. Georgius Trebuit provincialis Poloniae Ordinis Praedicatorum bibliothecae Vaticanae D. D.

Bibliotecario sotto LEON X fu FILIPPO BEROALDO (1516-1518) che, nel 1516, pubblicò in Roma i primi cinque libri degli *Annali* di TACITO, da un prezioso manoscritto che il Papa aveane acquistato. Alcuni narrano, che LEONE inviasse BEROALDO in Germania a procurargli codici per la *Vaticana*; ma la *Cronaca Mellicense*, donde è tratta questa notizia, dice soltanto che a BEROALDO fu commesso di cercare manoscritti inediti per la pubblica utilità, non per la Libreria Apostolica [1].

A BEROALDO successe FRA ZENOBIO ACCIAJUOLI (1518–1519) domenicano, noto anche come editore degli *Epigrammi Greci* del POLIZIANO. I codici *Vatt. Latt.* 3948 e 3955 sono appunto Inventarî, compilati da lui nel 1518. Eccone il titolo: *Index seu Inventarium Bibliothecae Vaticanae divi Leonis Pont. Opt.* FRATRE ZENOBIO *bibliothecario, ac* L. PARMENIO *et* ROMULO MAMMACINO, *custodibus.* Il totale de' volumi manoscritti, da 3650 ch'era ai tempi di SISTO IV, vedesi alzato a 4070, con aumento di 420.

Alla morte dell'ACCIAJUOLI, chiamò LEON X a reggere la Biblioteca apostolica il dottissimo GIROLAMO ALEANDRO, seniore (1519-1538), grande ellenista, versato assai nell'ebraico ed in altre lingue esotiche, e

[1] V. KROPF, *Bibl. Mellicensis*, p. 77.

che indi PAOLO III decorò della porpora a preghiere del SADOLETO. Varî manoscritti latini della *Vaticana* (fra cui il 3927) furono dell'ALEANDRO [1].

Prima di lasciare LEON X, a mostrare in quanto onore tenesse le raccolte di libri, riporterò un brano della lettera apostolica, de' 5 settembre 1516, con cui nominò Bibliotecario il BEROALDO: *Cum multis retro seculis Graecae et Latinae litterae ob barbararum nationum colluviem periculum magnum adiissent, et calamitatem sensissent non parvam, ac sequentibus temporibus, cum Italia praesertim eo malo quodammodo liberata quiescere caepisset; multi Christiani principes scientiarum virtutumque ornamentis decorati, praesertimque Romani Pontifices praedecessores nostri literarum et librorum reliquias inquirentes collegerunt; ac ut in posterum talibus iniuriis, quantum cum Deo possent, obviam irent, diversas Bibliothecas instituerunt, ubi tamquam in asylo tutus ab omni iniuria locus ipsis libris esset.*

[1] V. *Index librorum selectorum ex bibliotheca R̃mi Card.lis Brundusini nuper bibliothece Apostolice donatorum. Die* XXVI. *Iulii*. M.D.XXXXII. In *Vat. Lat.* 6937, fol. 1, e *Vat.* 8231, fol. 612.

VI.

La Vaticana *sotto Clemente VII, Paolo III e Giulio III. — Il Card. Cervini ricupera i manoscritti perduti nel sacco di Roma. — Fausto Sabeo ed Agost. Steuco. — Inventarî. — Paolo III adibisce* Scrittori, Correttori, Miniatori, *e fonda la* Tipografia Camerale. — *Manoscritti appartenuti a quei tre Papi, al Cardinale Alessandrino, al Cardinal Salviati ed al Cardinal di Ascoli.*

Nel 1527, nell' immane catastrofe del sacco di Roma, non potea non aver parte de' comuni danni la Biblioteca Apostolica. Se non che, per le cure dell' illustre MARCELLO CERVINI che fu Bibliotecario, e poi Papa col nome di MARCELLO II, i codici dispersi vennero ricuperati, e se ne ha l' Indice nel *Vat. Lat.* 3963 [1].

CLEMENTE VII (1523-1534) benchè tenero della Libreria *Mediceo-Laurenziana*, benchè soverchiato ed oppresso da tante sventure, non trascurò la *Vaticana;* anzi sappiamo che varî codici donò, per es. il *Vat. Lat.* 3557. Nel 1526, si era servito di un certo GIOVANNI, in qualità d'*inquisitor antiquorum librorum.*

Fu Bibliotecario a questo tempo, cioè nella prima metà del cinquecento, FAUSTO SABEO, autore di eleganti epigrammi latini, ed ornamento del pontificato di CLEMENTE. È dell'anno 1533 l' Indice compilato da

[1] V. anche il *Vat. Gr.* 1413, lettera *a,* p. 6.

Fausto, e da N. de Maioranis, che perciò ci rappresenta lo stato della *Vaticana* dopo il sacco. Si contiene nel codice latino di num. 3951, ed ha per titolo: *Index librorum a* Fausto Sabaeo, *et* Nicolao de Maioranis, *custodibus, R. D.* Braccio Martello *Episc. Fesulano traditus, pridie Kalend. 7bris 1533.*

Inalzato all'onor della porpora Girolamo Aleandro, Paolo III (1534-1549) gli surrogò Agostino Steuco, da Gubbio, non ultimo de' dotti del tempo, e che servì la Libreria della S. Sede fino al 1548. Nel *Vat. Lat.* 7132 abbiamo l'Inventario della biblioteca greca di questo Papa, col titolo: *Index Bibliothecae Graecae Vaticanae, confectus a* Metello *Kal. Sept. a. 1545* [1]. Più: il *Vat. Lat.* 3967 è una copia dell'*Index Bibliothecae Magnae Publicae*, fatto eseguire da Marcello Cervini nel pontificato di Paolo. Col quale propriamente comincia la *Tipografia Camerale*, sorta, non solo per divulgare gli atti della Curia, sì principalmente allo scopo di metter in luce i più pregiati fra i manoscritti vaticani.

Poco dopo, il Papa istituì l'ufficio dei *Correttori* per l'accurata stampa degli antichi testi sacri e dei Padri, restando a loro carico l'emendazione delle copie fatte dagli amanuensi, specialmente *Greci*, occupati nel trascrivere gli antichi libri, de' quali la Biblioteca mancava, od a fare novelli esemplari di quelli che per vetustà deperivano.

[1] V. anche *Reg. Gr.* 171.

Mentre Paolo III adibiva gran numero di copisti a riprodurre, o a restaurare i manoscritti più preziosi, aggiungeva ai due *Custodi* della *Vaticana* i così detti *Scrittori*, che ne formano l'ornamento, imitati più tardi dai *Dottori* dell'*Ambrosiana*. Nel 1548, un certo Fabio era Scrittore *pro libris gothicis*. Intanto Luigi Cassanesi restaurava i manoscritti lacunosi, e Giulio Clovio miniava. Nel 1542, il Pontefice avea fatto tornare da Avignone una buona quantità di volumi.

E qui potrei dire di più codici vaticani, che risalgono a questo Papa: per es. il *Vat. Gr.* 1462; ma per adesso non presento veruna classificazione della nostra sì doviziosa suppellettile, e mi basterà qualche esempio.

Vennero infine in questi anni i volumi donati dal Cardinale Alessandrino; e ciò credo sia avvenuto nell'anno appunto 1542 [1].

Nuovi aumenti ebbero luogo sotto Giulio III (1550-1555) com'è, ad esempio, il *Vat. Latino* 7621, opera dello Scrittore Ferdinando Ruano nel 1552, ecc.

Nel 53, finì di vivere il famoso Card. Giovanni Salviati, bibliofilo distintissimo, e gran protettore delle lettere e de' letterati, il cui nome s'incontra di continuo ne' pontificati di Leon X, Adriano VI, Clemente VII, Paolo III e Giulio III. Ebbene! I manoscritti di lui passarono quasi tutti alla *Vaticana*.

[1] V. *Vat.* 8231, pp. 612, 621, 623, 624.

Non altrimenti, se ne ebbero dal CARDINAL DI ASCOLI, come il *Vat. Gr.* 1554, che reca nel foglio di guardia: *l'Illmo Card. d'Ascoli ha donato il presente libro alla libraria.*

Debbo aggiungere, che nel 1555 MICHELE ROSAITA compilò, e GIOVANNI MAUROMATI trascrisse un altro Indice de' codici greci vaticani in ordine alfabetico, che il ch. ab. COZZA ha trovato in Napoli fra i manoscritti farnesiani, ma che io ho visto pure compreso nel *Vat. Gr.* 1482.

VII.

Marcello Cervini, primo Cardinale Bibliotecario. — Codici da lui donati, od acquistati. — Altri manoscritti dell' Aleandro. — Codici greci di Antonio Eparque. — Inventarî, Indici. — Il Gabinetto Numismatico.

Nel 1548, essendo morto AGOSTINO STEUCO, gli venne sostituito, ma col più elevato titolo di *Protettore della Biblioteca Apostolica*, il famoso CARD. MARCELLO CERVINI, già da me menzionato, e che vi durò sino al 1555, allorchè salì, ahimè! per sì poco tempo, la Cattedra di S. PIETRO. Con lui si apre la nuova serie de' Cardinali Bibliotecarî. Mai la *Vaticana* fu meglio tenuta, che sotto la savia ed energica direzione di quest'operoso ed illuminato Principe della Chiesa.

[1] V. anche il *Vat. Lat.* 8231, pag. 623.

Nel 1551, comprò cinquanta volumi greci dal gentiluomo corfiotto ANTONIO EPARQUE, quel desso che tanto viaggiò nel Levante per raccogliere manoscritti greci, e ne vendette a Francesco I ed a S. Lorenzo *el Real*. Nel 48, MARCELLO avea fatto omaggio alla *Vaticana* di tutte le opere legategli dal CARD. ALEANDRO; e, nel 49, di altre che egli stesso avea raccolto. Dal 48 al 55 aveva già regalato sopra a 240 *manoscritti*, oltre ad un gran numero di *stampati*. Recherò in esempio, come passato dalla sua biblioteca domestica ne' nostri plutei, il *Vat. Lat.* 8185. Si fa conto insomma, che abbia aumentato di meglio che 500 codici, fra *latini*, *greci* ed *ebraici*, il prezioso deposito affidato alle sue cure. Il *Vat. Lat.* 3963 porta il titolo: *Libri* (che) *vennero in libraria sotto Marcello Cervino*, ed è il registro di tutti gli acquisti che si fecero sotto di lui. I codici greci che vi figurano sono di numero 143 [1]. Un altro di segnatura 3965 è il registro di tutte le spese della Libreria Apostolica (vale a dire copisti, legatori, correttori, librai ecc.) che si fecero nel suo governo.

La *Vaticana* vedesi, in quest' epoca, ripartita in *Publica* e *Secreta;* però si distingue *Magna Publica*, *Magna Secreta*, e *Parva Secreta*. Circa alla recensione de' suoi tesori, fu per iniziativa di MARCELLO (*iussu et industria Marcelli Cervini*) e colla sapiente collaborazione del SIRLETO, che venne intrapresa, sin dal 1548, la revisione (che sta nel *Vat. Lat.* 3946) dell' Inventario di PAOLO III. Il nuovo volume è un Indice alfa-

[1] V. anche il *Vat. Lat.* 8231, pag. 623.

betico dei mss. Vaticani latini, e come il riassunto dei tre volumi d'Indice, di nobil forma (*Vatt. Latt.* 3967-3969) fatti ugualmente ad impulso del CERVINI, nei tempi di PAOLO III e di GIULIO III [1]. Oltre che del SIRLETO, MARCELLO si valse pure del PANVINI, da lui consigliato agli studî (intentati allora) dell'archeologia cristiana. Insomma, mai la *Vaticana* potrà dimenticare le benemerenze, che si guadagnò in rapporto a lei questo grand'uomo, uno de' maggiori (per ufficî, e qualità personali) che abbia dato la riforma cattolica seguita allo scoppio dell'eresia luterana.

Il *Gabinetto Numismatico* annesso alla Biblioteca, ebbe principio nel pontificato brevissimo di lui, quando fu Papa col nome di MARCELLO II (a. 1555).

VIII.

La Vaticana *sotto Paolo IV, Pio IV, Pio V e Gregorio XIII. — Codici donati da questi Papi. — Altri lasciati dai Cardinali De' Nobili ed Amulio, Bibliotecarî. — Volumi Avignonesi fatti recare in Roma da S. Pio V.*

PAOLO IV (1555-1559) nominò Bibliotecario il Cardinal ROBERTO DE' NOBILI, giovane di molto ingegno e di santi costumi, mancato alla vita di appena diciassett'anni nel novembre del 1558; dalla cui eredità si ebbero per legato num. ventuno manoscritti. Il Pontefice attese inoltre a risarcire i mali che la *Vaticana* avea sofferto in occasione del sacco, ed ag-

[1] Questi Inventarî servirono (fra gli altri a GER. VOSSIO) fino al 1620, epoca in cui si diè principio a quelli attualmente in uso.

giunse due *Scrittori*, uno *greco*, e l'altro *latino*, che ristorassero, o ricopiassero i volumi logori ed invecchiati. Vi è un gruppo di volumi in Biblioteca colle armi del Pontefice (Caraffa) ripetute nella legatura.

PIO IV (1559-1565) commise al SIRLETO di acquistare ogni sorta di libri per aumentare la Biblioteca Apostolica, e scrisse lettere al celebre ONOFRIO PANVINI, ed a FRANCESCO AVANZATI, perchè ne cercassero, di onnigena erudizione, anche editi in lingue orientali [1]. Dalla Guardaroba di questo Papa si ebbero quarantadue manoscritti; come dal CARD. AMULIO, Ambasciator Veneto prima presso Carlo V, poscia in Roma, ed ultimamente insignito da PIO IV della porpora, e creato Bibliotecario, si ricevettero quaranta codici in dono, tra i quali citerò per esempio il *Vat. Lat.* 3463, che reca nel foglio di guardia: *Marci Antonii Amulii.*

S. PIO V (1566-1572), alle cui lagrime, alle cui fatiche toccò la sorte di salvare a Lepanto la Cristianità trepidante, e segnare il principio al lento tramonto della potenza ottomana, ebbe anche tempo di occuparsi dell' Apostolico Scrinio. Fece riportare da Avignone 158 volumi di *Regesti*, colà rimasti sin dal tempo di MARTINO V, 70 volumi relativi allo scisma, e molti altri documenti, che ora stanno nell'*Archivio Secreto* [2].

[1] RAIN. *Ann.* ad ann. 1564, num. 53.

[2] *Inventarii librorum et scripturarum habitarum ex Archivo civitatis Avenion. et ad Urbem, iussu S. M.* PII PAPAE QUINTI, *per* MARIUM ZAZARINUM, *Commissarium ad haec specialiter deputatum, delatar. anno M.D.LXVI.* Presso MÜNTZ, *La Bibl. du Vatican au XVI siècle*, Paris, Leroux, 1886, pag. 116 e segg.

Ciò risulta dall' iscrizione seguente che leggesi nella nostra galleria grande: *Pius Papa V centum quinquaginta octo volumina litterarum diversorum Pontificum Avenione in Bibliothecam Vaticanam asportari jubet.* La pittura, a cui la leggenda serve di spiegazione, rappresenta il santo Pontefice, che siede avendo a fianco il CARD. BONELLI, e si fa recare innanzi una gran quantità di libri: in fondo vedonsi molti scaffali pieni di manoscritti.

GREGORIO XIII (1572-85) è pure rappresentato nella storia della *Vaticana*, avendole fatto dono di libri a penna ed a stampa, fra i più scelti della sua privata biblioteca: Così a lui appartenne il *Vat. Lat.* 3558. Si scorge poi da un passo del celebre FULVIO ORSINI, che quel Papa primo concepì l' idea di fabbricare una nuova Libreria, non parendogli sito abbastanza degno le stanze terrene del Palazzo Apostolico (*Floreria*) ov' essa tuttora se ne rimaneva.

IX.

La Biblioteca Vaticana, e Sisto V. — Beneficî ecclesiastici assegnati. — Doni di Aldo il Giovane e d' altri. — Codice fatto copiare dall' Internunzio di Colonia. — Onofrio Panvini.

SISTO V (1585-1590) gran Papa, che ebbe, se altri mai, il genio delle cose grandi, de' vasti concepimenti, delle rapide esecuzioni, fu quegli che condusse a termine il disegno vagheggiato dal suo predecessore. Ajutato dal famoso architetto FONTANA, non solo schiuse, nel breve suo regno, un periodo operoso, e memo-

rando nella storia de' monumenti e dell' edilizia della eterna città, ma, con nuova fabbrica, divise in due il *Cortile di Belvedere;* congiunse le due grandi gallerie che dal Palazzo Pontificio recano al menzionato *Belvedere;* fissò in quella magnifica sala, che adesso ammiriamo (per semplicità di linee architettoniche, e nobiltà di decorazione, mirabilissima) l'aula maggiore della Biblioteca; così mostrò una volta di più, che non colle ciarle i Pontefici Sommi promuovono la cultura, sì con fatti egregi ed opere secolari. Parecchi artisti, de' migliori dell' ultimo cinquecento, CESARE NEBBIA, GIOVANNI GUERRA ed altri presero l'appalto delle pitture, e vi ritrassero le stupende opere del magnanimo frate che sedeva sulla cattedra di S. PIETRO. Quegli affreschi, che decorano la Biblioteca, sono stati di recente illustrati dallo Scrittore ENRICO STEVENSON (juniore) nell'*Album Giubilare di Leone XIII*, attesa la speciale importanza ch'essi hanno per la topografia e i monumenti di Roma, ritraendoci l'aspetto de' luoghi qual offrivasi negli anni 1585-90, e rappresentandoci gli edifizî nel loro vecchio stato, anteriormente ai grandi lavori di SISTO [1].

Inoltre il Papa stabilì savissime norme, che regolassero il reggimento della *Vaticana*, quelle appunto che, scolpite in tavola marmorea, si leggono all' ingresso della medesima, ed assegnò ai due Custodi,

[1] V. MUZIO PANSA, *La Bibl. Vaticana con la storia delle cose fatte da Sisto V*, Roma, 1590. Anche il ROCCA, altro contemporaneo, ci ha lasciato la descrizione dell'odierno edificio, opera insigne del gran Papa francescano (*Bibl. Apost. Vaticana*, Roma, 1591).

con altri emolumenti, i frutti di alcuni beneficî posti nell'Abruzzo, e nel Padovano. (I benefizî dell'Abruzzo affittavansi dai Custodi, ne' primi anni del seicento, per 280 scudi. Il chiericato di Cornigliano, nel Padovano, per 80 ducati). Anche impiegò SISTO 40 mila scudi per la *Tipografia*, benchè la si trasferisse in Propaganda. Sotto di lui, ALDO MANUZIO IL GIOVANE, figlio di PAOLO, e nipote di ALDO IL VECCHIO donò alcuni codici, come è il *Vat. Lat.* 1148, bellissimo in-foglio, che ha questa dedica: *Sisto V P. O. M. – Gulielmo Sirleto S. R. E. Card. – Praeside – Bibliothecae Vaticanae – Aldus Mannuccius* (sic) – *Pauli F. – D. D.* – Pure un Salterio, contenuto nel *Vat. Lat.* 7599, è di questo tempo, come appare dalla nota che si legge nel foglio di guardia: *Monasterii Sancti Gregorii de Urbe, Ordinis Camaldulensis*, 1585. E di altra mano: *S. Bernardi de Urbe.* Più ancora: nel tempo di questo pontificato, e precisamente nel 1588, venne trascritto, su d'un vecchio codice di Colonia, per opera dell'Internunzio OTTAVIO MIRTO, il *Vat. Lat.* 7723, che è un S. BONAVENTURA; nè fatto nuovo è questo, anzi frequente, cioè, che i Papi si servissero dell'opera dei Nunzî, o Internunzî, per arricchire di sempre nuove dovizie la Libreria della S. Sede.

Fu allora compilato l'*Index Bibliothecae Vaticanae a tempore Nicolai V ac deinceps usque ad Xystum V*, che oggi non si trova più, ma che conteneva financo saggi della paleografia de' più insigni ed antichi codici [1].

[1] DE ROSSI ne ha dedotto la notizia dalle carte di AGOSTINO MARIOTTI, conservate nell'Archivio della Biblioteca.

Fiorì in quest'epoca il dottissimo, e addirittura meraviglioso ONOFRIO PANVINI, agostiniano, che unì agli studî delle profane antichità quelli delle cristiane, per impulso, come dissi, del CERVINI, e tante opere compose quante parrebbe impossibile averne scritto un uomo, morto in sì verde età. Il *Vat. Lat.* 3451 è tutto autografo di lui. Pure di lui il 3554, ed altri. Il 6780 ne contiene gli appunti autografi sulle chiese di Roma, tracciati da quel dotto uomo in redazione informe, quasi stenografica, difficilissima a decifrare, alla presenza de' medesimi ruderi. Il 7030 è una *Censura et Catalogus librorum Honofrii Panvini nondum impressorum.* Il 7205 l'*Inventario de libri e robbe di fr. Onofrio Panvino Veronese.*

X.

I manoscritti de' due Sirleto. — Doni, compre, lasciti per testamento. — Un infedele, che si converte, e scrive codici arabici per la Vaticana.

Uno degli uomini più insigni del suo tempo fu GUGLIELMO SIRLETO, nato a Stilo di Calabria; dotto in latino, greco ed ebraico; colla Scrittura Santa e colle opere de' Padri familiarissimo; teologo ed erudito sommò, che unì ad immensa scienza una vita santa ed esemplare. Fu prima *Custode*, e poi *Cardinal Bibliotecario* della *Vaticana.* Morì il 7 ottobre 1585.

Avea riunito una cospicua libreria sì *greca* che *latina*, pel-cui catalogo può vedersi il *Vat. Lat.* 8185 [1]. In vita, pare abbia donato alcuni codici alla *Vaticana;* cinquanta se ne dicono consegnati nel 1580, ed altri settantatrè nell'85.

Un gruppo di manoscritti greci, fra i più scelti, nel numero di trentacinque, vennero comprati, e recano scritto: *emptum ex libris Cardinalis Sirleti.* Sono i *Vatt. Gr.* 1423 a 1457. I *Vatt. Latt.* 4929, 4937, 4941, 4942, 4957, ed altri appartennero anch'essi al SIRLETO. I suoi eredi venderono al CARDINAL ASCANIO COLONNA il resto della libreria, *stampati* e *manoscritti*, per dodicimila scudi, giusta un atto di vendita de' 4 giugno 1588, che può leggersi nel *Vat. Lat.* 8264, pag. 150 e segg. Questi altri codici *Sirletiani* non entrarono alla *Vaticana*, che assai più tardi, nel 1740, dopo aver dimorato presso i *Colonna*, gli *Altemps* e gli *Ottoboni.* Qualche manoscritto della stessa collezione capitò pure nella Biblioteca di Casa Albani.

Fu nipote ed erede del Card. GUGLIELMO, Monsignor TOMMASO SIRLETO, Vescovo di Squillace, stato *Custode* della Biblioteca Apostolica prima de' fratelli RAINALDI. Lasciò in legato tutti i suoi libri, sì a *penna* che a *stampa*, alla *Vaticana;* e dalla sua eredità si ebbero infatti num. tredici casse, spedite a Roma dal Nunzio di Napoli.

Era uso comunissimo ai grandi personaggi di quel tempo il far da padrini nel battesimo a Musulmani, o

[1] V. anche *Vat. Lat.* 8264, p. 150 e *Ottob.* 757, p. 101.

ad Ebrei che si convertissero, e pôrre loro il proprio nome. È perciò, che c'incontriamo in un orientale, che si chiama DOMENICO SIRLETO, uscito dal Collegio dei Neofiti di quest'alma città, e Scrittore Arabico della *Vaticana*. Era stato battezzato nel 1577, e son opera delle sue mani i *Vatt. Arabb.* 173, 188, 194 e talun altro.

XI.

Legato del Card. Antonio Caraffa, Bibliotecario. — Codici colle sue armi: — Donazione anteriore di un altro Cardinal Caraffa.

Dottissimo e virtuosissimo Cardinale fu ANTONIO CARAFFA, nipote di PAOLO IV, discepolo del SIRLETO, amico del P. SALMERON e di altri egregi, benemerito per la correzione della Bibbia Greca, delle Decretali, del Messale e del Breviario avvenuta dopo il Concilio Tridentino. Avendo egli governato la *Vaticana*, come *Bibliotecario* di S. R. C. (1585-90) ne prese le più amorose cure. S. CARLO lodò di lui la pietà, e S. ANDREA AVELLINO ne assistette le agonie estreme. Legò morendo un bel numero di codici alla *Vaticana*, che tutti portano in piedi del primo foglio, o del secondo le armi del Cardinale, coll'iscrizione: *Antonii Carafae munus ex testamento*. Così i *Vatt. Gr.* 1218-87, e i *Vatt. Latt.* 3456-3554, più, qualche altro, come il *Vat.* 4859 (p. I e II) provengono dal suo cospicuo

lascito [1]. E vi son codici preziosi, e rari. Così, fra i *greci*, quello contenente i commentarî di COSMA GEROSOLIMITANO alle poesie di S. GREGORIO NAZIANZENO, che furono per la prima volta editi nel tomo II dello *Spicilegio* majano.

Fu a quest' insigne porporato, che il povero TASSO dedicò il suo poemetto intitolato *Il Monte Oliveto*, come a protettore della Congregazione Olivetana:

« E tu che in Vatican di lucid' ostro
« Circondi, Antonio, la sacrata chioma,
« O gran sostegno, o gloria, o lume nostro
« Non pur, ma de la Chiesa alta di Roma,
« Gradisci » *ecc.*

Un secolo prima, un altro CARAFFA, Cardinale anch'egli, ma di nome LUIGI PIETRO, che fu Arcivescovo di Larissa, avea donato alla *Vaticana* alcuni codici orientali, de' primi che abbia ella posseduto.

XII.

Gregorio XIV. — Il Card. Colonna, e il suo lascito.

GREGORIO XIV (1590-1591) nominò *Bibliotecario* il CARD. MARC'ANTONIO COLONNA, che successe al CARAFFA (1591-97) ed anch' egli lasciò alcuni codici alla *Vaticana* com' è, ad esempio, il *Vat. Lat.* 2218. Il *Reginense Greco* 49 appartenne pure a lui, e così di altri.

[1] Nel *Vat. Lat.* 3553 è l'*Index librorum graecorum manuscriptorum, qui ex testamento Illm̃i Card. Carafae olim Bibliothecarii Apostolicae Bibliothecae Vaticanae dedicati sunt.*

XIII.

Acquisti e lavori sotto Clemente VIII. — Il Baronio. — L'Abbazia di S. Maria di Venticano. — I fratelli Rainaldi. — Gerardo Vossio. — Si acquistano i mss. di Francesco Penia, Decano di Rota. — Libri e codici degli Aldi. — Melchisedech di Mesopotamia. — Dono del Card. Cinzio Aldobrandini.

Sotto CLEMENTE VIII (1592-1605) precisamente nel 1594, essendo Legato in Avignone il CARD. OTTAVIANO ACQUAVIVA, si fece il catalogo de' libri trovati nel Palazzo Avignonese, ed oggi acquistati da S. S. LEONE XIII dopochè erano passati in Casa Borghese.

CLEMENTE nominò *Bibliotecario il* BARONIO (1597-1607); e gli assegnò, con suo *Motu-proprio*, l'Abbazia di S. M. di Venticano, nella diocesi di Benevento, e dopo di lui, al Cardinal Bibliotecario *pro tempore*. Fu per opera (cito un esempio) dell'incomparabile Annalista, che entrò nella *Vaticana*, fra tanti altri acquisti, un bel manoscritto del *Liber Pontificalis*, come sappiamo dal VIGNOLI: probabilmente il *Vat. Lat.* attuale 4970, su cui fu condotta l'edizione di Magonza.

Vennero i libri a *penna* e a *stampa* di FRANCESCO PENIA, Decano di Rota, amico e corrispondente del BARONIO stesso; fra gli altri, i *Vatt. Latt.* 5405, 5414, 5420, 7004 che recano la scritta: *ex libris Francisci Peniae Rotae Romanae Decani.*

Altri, *stampati* e *manoscritti*, derivano dalla libreria degli Aldi, p. es. il codice *Vat. Lat.* 3194, e recano nella loro prima pagina: *ex libris Aldi Manutii.* Il *Vat. Lat.* 7121 è l'*Indice de libri presi per ordine di N. S. Clemente Papa Ottavo dalla libraria di Aldo Manutio;* e da esso si scorge, che i soli *manoscritti* furono 342, oltre gli *stampati.*

La *Vaticana* acquistò eziandio varî codici orientali. Così il *Siriaco* 429 fu scritto in Roma, nel tempo di questo pontificato, da un MELCHISEDECH di Mesopotamia, l'anno 1598, come si scorge da un'epigrafe siriaca nell' ultimo foglio. Dal Cardinal di S. Giorgio, CINZIO ALDOBRANDINI, nipote del Papa, si ebbe invece il codice turco di num. 8, ch' egli avea ricevuto in dono da Malta, il 2 marzo del 1600, come si legge nel fogl. 1.

Fu sotto CLEMENTE VIII, che compilaronsi i grandi Inventarî latini in più volumi (*Vat.* 6947 e segg.) dai fratelli FEDERICO, MARINO e DOMENICO Rainaldi, tanto benemeriti, al pari di ALESSANDRO. Nel 1620, o in quel torno, n'erano già compiuti sette grandi tomi: sei comprendenti i codici dal n. 1 al 6025, ed uno, enorme, d'*Indice Alfabetico Generale* degli *autori* e delle *materie.* Questa redazione, che ci riporta agli inizî del sec. XVII, si congiunge colla simile opera degli *Inventarî Greci* legata al nome celebre di LEONE ALLACCI.

Nel pontificato di Papa Aldobrandini fu pure *Correttore Vaticano* un prete tedesco, molto noto, GERARDO

Vossio, valoroso ellenista e grand' amico del Sirleto. Dimorò nell'Ospizio de' Teutonici in Roma, e tradusse in latino varî Padri Greci. Gli si deve particolarmente l'edizione in tre volumi delle *Opere* di S. Efrem, da lui volte nella lingua del Lazio; versione che condusse sui codici greci tanto Vaticani, che della Biblioteca di Grottaferrata.

XIV.

Acquisto della biblioteca di Fulvio Orsini.

E *Correttore Greco Vaticano* fu pure sin dal 1581 il famoso Fulvio Orsini, Canonico di S. Giovanni in Laterano, ed uno de' tardi, ma non per questo men celebri Umanisti italiani del cinquecento; benemerito per aver dischiuso alla scienza storica e filologica nuove vie, e giovato colla sua libreria, e colle sue preziose collezioni alla cultura generale; degno in conseguenza delle lodi che gli tributarono il Baronio, e i più dotti uomini del suo tempo. Il ch. de Nolhac ne ha rimesso, recentemente, in bella luce l'interessante figura, ed ha mostrato in lui, non solo il rappresentante degli studî classici, ma anche di quelli concernenti l'erudizione ecclesiastica; i quali appunto con lui s'iniziano, e col Panvini. L'Orsini, quanto a sè, raccolse pietre incise, pitture, disegni, iscrizioni, busti di marmo, bassòrilievi, medaglie, ritratti, ma, sopratutto, una biblioteca che è, forse, la più importante fra le collezioni private del sec. XVI. Vi predominano i classici greci

e latini; e le preziose librerie di COSTANTINO e GIOVANNI LASCARI, ANTONIO PANORMITA, POMPONIO LETO, CARTEROMACO, ERMOLAO BARBARO vi son tutte rappresentate. Anche da quella di ANGELO COLOCCI, Umanista e raccoglitore famoso, successore di POMPONIO LETO come Presidente dell'Accademia Romana, ebbe quel che era sfuggito al sacco del Borbone. E dall'altra, più antica, del POLIZIANO il manoscritto che oggi è il *Vat. Lat.* 3298. Ma la libreria di PIETRO BEMBO è la più importante di quelle, che arricchirono il FONDO ORSINI; il quale, nel 1584, ne avea già riunito tutti i tesori nelle sue mani. Così il *Terenzio;* così gli autografi delle rime del *Petrarca*, che potè acquistare, nel 1581, da TORQUATO BEMBO, e ch'erano stati piamente raccolti dal padre. Sull'autografo del *Canzoniere* si è lungo tempo creduto uscisse la famosa edizione aldina del 1501, curata dal BEMBO.

Taluni preziosi manoscritti vennero all'ORSINI dal DUPUY *(Claudius Puteanus)*; il quale gli regalò, ad esempio, nel 1574, i celebri frammenti del *Virgilio*, che suol chiamarsi *Augusteus*, perchè il PERTZ lo crede scritto al tempo di Augusto; diverso dall'altro *Virgilio Vaticano*, che ORSINI ebbe dalla libreria del BEMBO.

FULVIO cessò di vivere il 18 maggio del 1600 e, morendo, legava alla *Vaticana* i suoi manoscritti, fra cui il *Terenzio bembino*, gli autografi del PETRARCA, quelli delle *Rime* di MICHELANGELO, e il famoso *Libro dei Poeti Provenzali (Vat. Lat.* 5232*)*. In tal guisa la magnifica collezione, preziosa per rarità ed eccellenza di volumi, consistente in 413 codici, di cui 30 *italiani*, 270 *latini*, e 113 *greci*, entrava nella

Libreria Apostolica dopo la morte del suo propretario, e veniva consegnata nell'anno 1602. Era un acquisto di prim'ordine; e, nella gloriosa storia nostra, l'avvenimento capitale del XVI secolo. I soli manoscritti greci facevano salire il fondo da 1287 a 1421. L'Inventario originale ed autografo della *Biblioteca Orsini* sta nel *Vat. Lat.* 7205 col titolo: *Inventarium librorum Fulvii Ursini* [1].

Fra i mss. *greci*, che ad esso appartengono, noterò quelli segnati co' numm. 145, 1289, 1292, 1294, 1311, 1313, 1325, 1332-3, 1347, 1359, 1374, 1384, 1405, 1406, 1409–1421 e, fra i *latini*, gli altri 3191-3454, con qualche interruzione, oltre il 4048, 4609 e talun altro, che tutti recano: *ex libris Fulvii Ursini*. In sostanza, i codici appartenuti a Fulvio Orsini sono, forse, la porzione più interessante dell'antico fondo Vaticano.

[1] In quest' Inventario i *codici greci* sono 162; i libri *greci stampati*, e postillati 101; i *manoscritti latini* 300; gli *stampati latini* postillati 128; i *mss. volgari* 33; più, alcuni *papiri*. V. anche il *Vat. Lat.* 6477. Giov. Beltrani pubblicò un opuscolo, col titolo: *I libri di F. Orsini nella Biblioteca Vaticana*, Roma, 1886, ma formicola di gravi errori di lettura e di stampa. Eccellente è l'opera del de Nolhac, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*.

XV.

Acquisti della Vaticana *sotto Paolo V. — I codici del Monastero di Grottaferrata, e del Collegio Greco. — I Capranicensi. — Quelli di Bobbio. — Diritti della Sede Apostolica sugli enti ecclesiastici. — Mss. altempsiani. — Dono della Cattedrale di Salerno. — I libri del Podiani. — Manoscritti copti del Raimondi. — Le rendite dell'Abbazia di S. M. di Venticano. — I manoscritti del Card. Polo. — Il Cobelluzzi, ed il suo lascito. — Codici arabici, regalati dal Card. Borghese. — L'Ansidei.*

Paolo V (1605-1621) separò meglio l'*Archivio* dalla *Biblioteca*, e passò a quest'ultima ben 212 eccellenti codici, *greci* e *latini*, da lui acquistati, o a lui donati. Sono fra essi il *Vat. Lat.* 5696, collocato fra gli *stragrandi*, e il famoso *Menologio Greco* di Basilio. Aggiunse poi due *Sale*, in cui riporli, che da lui si dissero *Paoline*, a destra della Sala grande.

In particolare: da' *Basiliani di Grottaferrata* ebbe alcuni volumi manoscritti, per lo più liturgici, nel numero di 41, mediante assegno di una rendita. Col quale gruppo di bellissimi codici greci *Criptensi* (fra cui, ad esempio, i *Vatt.* 1660 e 1666) non devono, per altro, confondersi quelli, pure *basiliani*, ma del *Monastero Urbano di S. Basilio*, che indi vennero anch'essi alla *Vaticana*. Quanto agli altri del *Collegio Greco* [1] ne abbiamo l'elenco nel *Vat. Lat.* 7139, p. 1,

[1] V. Batiffol, *Le Cabinet des manuscrits du Collège Grec*, nella *Revue des Questions Histor.* (1 genn. 1889).

col titolo: *Index librorum graecorum manuscriptorum, qui ex Collegio Graeco de Urbe in Bibliothecam Vaticanam delati sunt jussu Pauli V.* È del numero il *Vat. Gr.* 1565, donato al *Collegio* da MONS. GASP. VIVIANI, Vescovo di Anagni.

Entrarono inoltre, circa questo tempo, altri manoscritti, come del *Collegio Capranica* [1], del *Convento di Assisi* e di quello della *Minerva* in Roma, tutti immediatamente dipendenti dalla Sede Apostolica [2]; ma specialmente i celeberrimi codici del *Monastero di Bobbio,* fra i quali doveva il MAI fare le sue più belle scoverte.

Fu l'abate SILVAREZZA, che li donò a PAOLO V per la *Vaticana,* benchè in seguito ad esortazioni del Papa stesso. Nel 1618 se ne spedirono a Roma una trentina; ed il Pontefice, ringraziando, ne chiese altri. Tutti portano l'iscrizione: *Liber S. Columbani de Bobio,* che incontrasi generalmente nei libri provenienti da quel vetusto cenobio. Son fra essi i *Vatt.* dal 5750 in poi. Altri codici bobbiesi stanno, com'è noto, all'*Ambrosiana,* e ben 71 si trovano adesso nella *Nazionale* di Torino.

Vennero eziandio sotto PAOLO cento codici della Libreria Altempsiana.

Nè tacerò, come la Cattedrale di Salerno abbia donato (sempre in questo pontificato) l'originale ma-

[1] Così il *Vat. Lat.* 3452, che reca: *Bibliothecae Collegii Capranicensis.* Un catalogo di siffatti mss. trovasi in *Arch. Vatic. LV,* 22.

[2] Cotal diritto del Supremo Gerarca, per l'utilità, e il servizio generale della Chiesa, sulle comunità e su' luoghi pii, che dipendono direttamente dalla Sede Apostolica, è affatto consono a ragione. Pe' manoscritti del *Collegio Capranica* vedi l'ordine spedito in *Vat. Lat.* 7763, fogl. 76. Cfr. fogl. 143.

noscritto della preziosa Cronaca di ROMUALDO GUARNA, detto SALERNITANO, perchè Arcivescovo di Salerno.

Nel 1616 furono comprati, per la somma di 1974 scudi, 83 codici dall' eredità del noto bibliofilo PROSPERO PODIANI di Perugia, coevo del B. GIOVENALE ANCINA [1].

Fu pure sotto PAOLO, precisamente nel 1614, che GIOVANNI BATTISTA RAIMONDI lasciò per testamento alla *Vaticana* alcuni fra i primi manoscritti *copti* (vedi i segnati co' numm. 2, 3, 4, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 74, 75, 76).

Il Papa inoltre, con suo *Motu-proprio* del 1 luglio 1607, unì alla Libreria Apostolica l'Abbazia di *S. Maria di Venticano*, nella diocesi di Benevento, che era vacata per la morte del BARONIO, e ne destinò le rendite, non già a beneficio del *Cardinal Bibliotecario*, ma agli usi e per le spese della sola *Biblioteca*. Il quale breve, scolpito in marmo, leggesi nella parete laterale all'ingresso. *Volumus*, dice il nobile *Motu-proprio*, *ut pecuniae omnes ex dicto Monasterio quomodolibet provenientes penes Depositarium Camerae nostrae Apostolicae deponantur, et inde non emoveantur, nisi ad effectum illas in usus, sumptus, expensas et necessitates dictae Bibliothecae, non autem illius Bibliothecarii, realiter et cum effectu convertendi, juxta tamen mandata ab eodem Bibliothecario, seu ab eo deputando subscribenda* [2].

[1] Così il *Vat. Gr.* 1588 è de' codici del PODIANI, ecc.
[2] L'entrata dell'Abbazia era allora di scudi 530.

Siffatte benemerenze del Pontefice son ricordate da alcune pitture, colle rispettive leggende, nelle stanze che prendono nome da lui. Vi si legge: *Paulus V Pont. Max. Bibliothecam Vaticanam optimis codicibus manuscriptis, graecis latinisque, auget anno CIↃIↃCXI. Pont. VII;* che *magnam librorum copiam typis descriptorum Bibliothecae Vaticanae adjecit;* che *Scipionem Card. Burghesium ex sorore nepotem Sedis Apostolicae Bibliothecarium creat;* che *Bibliothecae Vaticanae amplum annuum redditum attribuit.*

Bibliotecario sotto PAOLO V, e anche dopo fu il CARD. SCIPIONE COBELLUZZI (1618–1626) viterbese, dottissimo uomo, e fautore de' dotti, amico specialmente del SIRMOND. Verso il 1620, dispose egli un nuovo Inventario de' manoscritti greci, entrati nella *Vaticana* dopo PAOLO III. Nel novembre del 1621 acquistò per la Libreria Apostolica i manoscritti del CARD. REGINALDO POLO. Lasciò anche i proprî, come può vedersi da' *Vatt. Latt.* 6479-83, contenenti parecchie *Allegazioni* di questo consumato giurista.

Altro Cardinal Bibliotecario era stato prima il nipote del Papa, SCIPIONE BORGHESE (1609-1618); a cui il Vescovo DE CORBARA, reduce da Malta, donò i codici *arabici* 201, 204, 224, 237, 238, 302, 370, e i *turchi* 3, 26, 31, ed il Cardinale li passò alla *Vaticana*.

Infine, BALDASSARE ANSIDEI, letterato perugino, caro al Pontefice, tenne sotto di lui la carica di Primo Custode.

XVI.

La Biblioteca Palatina di Heidelberg, donata a Gregorio XV, e per lui alla Romana Chiesa, come trofeo di vittoria sul protestantismo.

Quando le fortunate armi del Conte di Tilly s'impadronirono di Heidelberg nel Palatinato, correndo l'anno 1622, MASSIMILIANO I Duca di Baviera, oltre a sentirsi spinto dalla pietà sua, pensò anche al modo di sdebitarsi delle somme avute in prestito dalla Sede Apostolica perchè proseguisse la guerra contro l'eresia. Or non credette poterlo fare in più acconcia guisa, che regalando al Papa GREGORIO XV (1621-1623), e per lui alla Romana Chiesa, come trofeo di vittoria, la preziosa Biblioteca dell'Elettore Palatino, da lui conquistata, affinchè sì ricca suppellettile letteraria fosse condegno ricambio de' soccorsi ricevuti.

Il Papa mandò a tal uopo il celebre LEONE ALLACCI, che partì da Roma il 28 ottobre del detto anno, con istruzioni del Bibliotecario CARD. COBELLUZZI, e del Camerlengo CARD. LUDOVISI, avendo per le prime spese ricevuto lettere di credito per mille talleri o scudi, e cinquecento per sè. In un codice *Vallicelliano* abbiamo, di mano propria dell'inviato apostolico, una *Breve Relatione del viaggio che* LEONE ALLACIO *fece in Germania per condur la Bibliotheca Palatina in Roma, donata dal Serenissimo Duca di Baviera alla*

Santa Sede Apostolica[1]. Dal quale semplice titolo apparisce chiaro, che. al Gerarca Supremo della Chiesa Cattolica, e non al Principe il dono era stato fatto.

Il catalogo de' codici *palatini* così trasportati si ha nel *Vat.* 7122. Tutti portano la seguente leggenda: *Sum de Bibliotheca quam Heidelberga capta spolium fecit, et P. M. Gregorio XV trophaeum misit Maximilianus utriusque Bavariae Dux* etc. *anno Christi MDCXXIII.* In mezzo ai libri, *manoscritti* e *stampati*, vi sono anche parecchi originali di LUTERO e di MELANTONE, e belle legature, molto interessanti per la storia delle arti nel Palatinato. [2].

Qualche altro codice venne sotto il medesimo Pontefice. Così il *Vat. Gr.* 1580, che reca: *emptus ex libris Illm̃i Lelii Ruini episcopi Balneoregiensis an. 1622.*

[1] B. 38, 177r-183r. Nel *Vat.* 7762 trovo pure i documenti che seguono: *Instruttione a V. S. Dottor Leone Allacio Scrittor Greco della Biblioteca Vaticana per andar in Germania per servitio di N. S.re* (23 d'ottobre 1622); *Instruttione al Sig. Leone Allacio Scrittor Greco della Bibliotheca Vaticana fatta dal Sig.r* NICOLÒ ALAMANNI *Custode, e consignatali dall' Ill m̃o sig.r Cardinal S.ta Susanna Bibliothecario; Inventario de certi libri quali N. S.re vuol che si comprino per mettere in Libraria Apostolica dato al sig.r* LEONE ALLACIO *dell' Illm̃o Card. S.ta Susanna Bibliothecario;* commendatizie di GREGORIO XV e del CARD. LUDOVISI Camerlengo, dirette a MASSIMILIANO di Baviera e al CONTE GIOV. DE Tilly in favore dell'ALLAZIO; la *Breve Relatione del viaggio fatto da* LEONE ALLACIO; *Lista de libri che si sono trovati per industria di* LEONE ALLACIO *oltre li libri tanto stampati, quanto manoscritti di grandissima importanza, ch'erano nella Bibliotheca Secreta Palatina, donatili dal Conte di Tilli, e non erano nella Bibliotheca Palatina publica el acti* (sic) *de Concilio Basiliense e Constantiense havuti dal Vescovo di Vormatia* (pagg. 525-551).

[2] L'indice dei *Vaticano-Palatini-Greci* venne divulgato dal SYLBURG in Francfort l'anno 1702.

Così il *Siriaco* 436, che reca a pag. 550: *manu humilis Iosephi filii diaconi Davidis... in monte libano, quem Romae scripsit temporibus Gregorii papae XV anno Domini 1623*. Papa Ludovisi fece anche decentemente rilegare i preziosi codici bobbiesi.

XVII.

Aumenti sotto Urbano VIII. — Lasciti del Lollini al Papa, e del Santori alla Biblioteca. — *I manoscritti del Bandini. — Altri acquisti. — I libri a penna ed a stampa di S. Stefano degli Abissini. — Lavori dell'Alemanni, del Contelori, dell'Holstenio, dell'Allazio, e loro manoscritti. — Il P. Kircher. — Codici del Convento de' SS. Apostoli.*

All'epoca del successore di Gregorio XV, che fu Urbano VIII (1623-1644) ebbe luogo una specie di riordinamento della *Vaticana*, i cui manoscritti *latini*, numerati, del *fondo proprio* ancora non oltrepassavano, nell'anno 1627, il n. 6026. Il nuovo Papa collocò la *Palatina* in una galleria aggiunta espressamente dopo le due Stanze di Sisto V; e ciò è ricordato nella seguente epigrafe in Biblioteca: *Urbanus VIII. Pont. Max. complura Palatinae Bibliothecae volumina, nobiles Heidelbergicae victoriae manubias, Gregorio XV et Apostolicae Sedi a Maximiliano Bavariae Duce donata Romam advexit, opportunis armariis in Vaticano conclusit, locum rudem antea, atque informem in hanc speciem redegit, et perspicuo specularium nitore exornavit Anno Domini MDCXXIV. Pont. I.* Prepose poi alla Libreria Apostolica il nipote Card. Francesco

BARBERINI, indi il fratello CARD. ANTONIO; separò, nel 1630, la *prefettura* degli *Archivi* dalla *custodia* della *Biblioteca*, e fe' continuare l'opera degli Inventarî.

Risale a questo pontificato il lascito per testamento, che fece MONS. LUIGI LOLLINI, cretese, Umanista della post-Rinascenza, elevato da PAOLO V alla sede vescovile di Belluno, ed amico personale del nuovo Papa [1]. Il lascito fu di tutti i suoi manoscritti greci, e nell'interno della scansia che contenevali potea leggersi: *Urbano VIII. Pont. Max. Aloysius Lollinus Epus. Bellun.* [2]

Vennero eziandio alla *Vaticana*, nel pontificato del BARBERINI, i libri a penna di D. GIOV. BATT. BANDINI, già Decano degli Acoliti Apostolici [3].

Parimenti, MONS. PAOLO EMILIO SANTORI, Arcivescovo di Urbino, nel 1635, lasciava per testamento alla *Vaticana* i codici del Card. di S. Severina, suo zio, 49 di numero, il cui catalogo può leggersi nel *Vat. Lat.* 8185, a pag. 395. Le parole del testamento dicono così: *Item lascia alla libraria Vaticana il ritratto del Card.le S. Severina di fel. mem. zio di esso*

[1] V. BATIFFOL, *Les manuscrits de Lollino, Évêque de Bellune*, in *Mélanges de l'École Franç. de Rome* (1889).

[2] V. nel *Vat. Lat.* 7762 p. 1, 19 l'*Index librorum graecorum quos Aloysius Lollinus Episcopus Bellunensis S. D. N. Urbano 8 testamento legavit*. È di mano del CONTELORI. Nel 7138 si ha pure l'Indice Greco Alfabetico de' codici di LOLLINI.

[3] V. il *Vat. Lat.* 7763, p. 384.

Illmo. S.re Testatore fatto per mano di sud.° Cav.re Gioseppe insieme con tutti li scritti del med. S. Card.le ad effetto di conservarsi perpetuamente in essa libraria (20 luglio 1635).

Dono è inoltre il *Vat. Lat.* 6389, che reca la nota: *F. Abraham B. Iovius S. T. Magister Ordinis Praedicatorum Bibliothecae Vaticanae dono dedit 1626.*

Più tardi, il 26 luglio del 1631, entrò, fra gli altri, l'*Arabico* 249, appartenuto un tempo ad una moschea di Tunisi. Così, qualche anno prima, era stata comprata una famosa Bibbia siriaca da SERGIO RISI, Arcivescovo di Damasco [1], per non dire de' varî codici siri ed arabici offerti da VITTORIO ACCORENSE, maronita [2].

Si seppe intanto, come l'Ospizio degli Etiopi in Roma, o, secondo che appellasi tuttavia, *S. Stefano degli Abissini*, posto dietro la Basilica Vaticana, possedesse un certo numero di codici, e di stampati. Il Papa, con chirografo o *Motu-proprio* de' 6 maggio 1628, in virtù della sua autorità apostolica, ne ordinò il trasporto nella Biblioteca Vaticana [3]. Infatti, il 13 di quel mese, il CONTELORI ne prese consegna, e se ne ebbero 39 codici membranacei, più, alcuni libri stampati in caratteri etiopici od in latini. Ciò mi risulta da una lettera del medesimo CONTELORI al Bibliotecario CARD. BARBE-

[1] V. il *Vat. Lat.* 7763, p. 41.
[2] Ivi, pp. 88, 89 e 383.
[3] *Vat. Lat.* 7763, p. 143.

RINI [1]. Parimenti in una bozza di lettera, senza data, di mano del ripetuto Primo Custode, leggo queste parole: *Li Signori Cardinali Bibliothecarii* pro tempore *hanno fatto visitare librarie di Religiosi e luoghi Pii, e da quelle presi libri, e messi nella Vaticana per servitio della Sede Apostolica.* Ivi si accenna eziandio a libri del Collegio Capranica, del Convento della Minerva, e di quello di Assisi [2].

Però i tesori, che si erano venuti accumulando, non dovevano, per un momento solo, servire di pretesto alla gelosia avara che raccoglie ed occulta, sì bene fornire impulsi sempre nuovi e varî alla cultura generale. E così, nel 1636, il P. ATANASIO KIRCHER, gesuita, nel suo *Prodromo Coptico*, stampato in Roma, dava il catalogo de' *codici copti;* ed uomini celebri, di varie nazioni, onoravano la Biblioteca Apostolica.

NICCOLÒ ALEMANNI, morto nel 1626, greco di origine, autore di una Descrizione di S. Giovanni in Laterano, corrispondente de' dottissimi gesuiti SIRMONDO e PETAVIO, traeva da un manoscritto antico vaticano (il 1001 fra i *greci*) e facea per la prima volta conoscere la *Storia Arcana*, e le *Anecdota di* PROCOPIO. Essendo egli *Custode*, i Padri de' Santi Apostoli in Roma cedevano altri libri a penna alla *Vaticana.*

FELICE CONTELORI da Cesi (1626-1632) tenea vivo il sacro fuoco dell' erudizione nella storia, prima che

[1] Ivi, p. 98.
[2] Ivi, p. 76.

sorgessero il FONTANINI, il MAFFEI, il MURATORI, il TIRABOSCHI, il MAZOCCHI. Una sua importante relazione sullo stato della Biblioteca Pontificia s'incontra nel *Vat. Lat.* 7763 [1]. Vi dice che i mss. greci giungevano a 1566, *non computandone alcuni greci portati da Grottaferrata.*

LUCA HOLSTENIO, dotto amburghese, che più tardi ricevette la professione di fede di CRISTINA, Regina di Svezia, e morì nel 1661, annotava la grand'opera del Cluverio; collazionava codici vaticani; collaborava, coi grandi dotti del suo tempo, al *Corpus Historiae Byzantinae*; stampava i *Geografi Greci;* dava alla repubblica letteraria un esimio libro su Porfirio; meditava un' edizione del *Liber Pontificalis;* scopriva il *Liber Diurnus*, e ne preparava la stampa.

LEONE ALLAZIO, greco celebratissimo, e *Scrittore* di lingua greca nella Libreria Apostolica per quasi quarant'anni, *Primo Custode* dopo la morte dell'HOLSTENIO, arricchiva la repubblica letteraria di opere numerose ed importanti; quella celebre sul *Consenso Perpetuo* delle due Chiese, le *Apes Urbanae*, i *Poeti Antichi*, la *Drammaturgia* ecc. Il suo Indice de' manoscritti *Greci Vaticani*, in due tomi, sino al num. 1489, e l'Inventario de' *Palatini* servono ancora di base a tutte le ricerche in questi fondi così ricchi. Intanto, nel 1640, era stato compilato, o trascritto il tomo settimo degli *Inventarî Vaticani Latini*, dal n. 6026 al 6458 col suo indice.

[1] È stata pubblicata dal BELTRANI, nell'*Arch. della Soc. Rom. di St. Patria*, II, p. 191-195.

I manoscritti di costoro, che furono *Custodi* della Biblioteca, passarono, in buona parte, a questa; pochi però quelli dell'ALLAZIO, perchè il più de' suoi lavori venne, non già alla *Vaticana*, bensì alla *Vallicelliana*.

XVIII.

Acquisti sotto Innocenzo X ed Alessandro VII. — Il Fondo Urbinate è pagato coi denari della Camera Apostolica. — Dono del P. Vello. — Lascito del Card. Capponi. — Un Cappuccino di Aleppo. — Il Bartolocci, l'Ecchellense, il Naironi. — La Scrittoria delle Lingue Arabica e Siriaca.

Taluni codici vaticani son del tempo di INNOCENZO X (1644-1655). Così l'*Arabico* di n. 574, che fu scritto in Aleppo, nel 1651, dal P. BONAVENTURA, Cappuccino, e poi venne alla Libreria Apostolica. Così il *Vat. Lat.* 6757, membranaceo, in foglio, del secolo XIII esordiente, stampato in Roma da PAOLO DE ANGELIS [1], e contenente il *Libellus*, ossia descrizione della vecchia Basilica Vaticana, opera di PIETRO MALLIO, dal medesimo offerta al Papa ALESSANDRO III, più, le aggiunte di un prete romano del 1129. Il codice fu trovato dal detto DE ANGELIS in Messina [2] e poscia donato alla Biblioteca Apostolica l'anno 1650 [3].

[1] *Basilicae Veteris Vaticanae Descriptio, auctore Romano ejusdem Basilicae canonico*, ecc. Romae, 1646.

[2] V. la Prefazione.

[3] V. *Acta Sanctorum*, tom. VII, Iun. p. 35; URLICHS, *Codex Urbis Romae Topographicus*, p. 177, e DE ROSSI, *Inscript. Christ. Urbis Romae*, tom. II, p. 194.

Fu in questo pontificato, che il dottissimo orientalista GIULIO BARTOLOCCI, dell' Ordine Cisterciense, Scrittore Vaticano ed autore della *Bibliotheca Magna Rabbinica*, cominciò il catalogo de' manoscritti *ebraici*, che poi pubblicò dal 1675 al 1693.

Assai maggiori sono le benemerenze, che professa la Biblioteca Vaticana al Papa ALESSANDRO VII (1655-1667) fondatore, del resto, di un'altra Biblioteca da lui detta *Alessandrina*, e propria dell' Università Romana della *Sapienza* [1]. Questo munificente Pontefice, mediante compenso o indennità, che vogliam dire, di diecimila scudi alla città di Urbino (compenso pagato co' denari della *Camera*) salvò dalla dispersione, ed acquistò per la Libreria Apostolica la famosissima raccolta degli antichi Duchi di Urbino, come ci narra, fra gli altri, il CARD. PALLAVI-

[1] V. NARDUCCI, *Notizie della Bibl. Alessandrina*, Roma, 1872. FABIO CHIGI che poi, assunto al trono pontificale, prese il nome di ALESSANDRO VII, ebbe molto valore nelle scienze, e non comune perizia nello scrivere latinamente; del che sono bel testimonio i versi, che di lui corrono per le stampe, sotto il nome di FILOMATO (*Philomati Musae Iuveniles, Coloniae Ubiorum, ap. Iodoc. Kalcovium et socios*, 1645, in-8°. E *Antuerpiae, ex officina Plantiniana Balthas. Moreti*, 1654, in-8°. E *Parisiis, e Typographia Regia*, 1666, in 4°. E *Amstelaedami, ap. Ioan. Blaeu*, 1660, in-12°) più, i Comentarî della sua Casa che sin dal 1618, non ancora ventenne, prese a dettare latinamente, pubblicati dal CUGNONI (*Agostino Chigi il Magnifico, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato*, 1881). Di ALESSANDRO VII scrisse giustamente il FEA, che fu « pontefice assai più conoscitore, più dotto, e più elegante scrit- « tore di quello sia comparso finora; come posso affermare per li di « lui mss. che ho esaminati nella biblioteca (Chigiana) » (*Miscellanea Filologica, Critica e Antiquaria. Tomo primo, Roma, Pagliarini*, 1790, p. 16). V. anche PALLAVICINO, *Vita di Alessandro VII*, Roma, 1849, p. 30.

CINO nella *Vita* di questo Papa [1]. Conviene qui dirne qualche parola.

Tutti sanno, che Urbino ebbe principi buoni, splendidi e civili, e una Corte modello di gentilezza e di gusto; del che rimane, non foss'altro, monumento il magnifico *Palazzo Ducale*, uno de' più belli d'Italia. Sono anche abbastanza noti i fatti, per lo più lodevoli, de' celebri Duchi *Rovereschi*, e *Feltreschi*, delle due stirpi, cioè, di *Montefeltro* e *Della Rovere*, che signoreggiarono sopra Urbino. La Biblioteca venne fondata da FEDERICO I di Montefeltro, già allievo di VITTORINO DA FELTRE, ed anche perciò riuscito principe eccellente, in cui fu dato ammirare un cumulo insolito di virtù politiche, militari, civili e private. Ora egli *bibliothecam omnis scientiae librorum refertissimam construxerat*, come scrive di lui un contemporaneo [2]; ed in essa, come sappiamo da VESPASIANO BISTICCI, nella *Vita* che ne scrisse, non ammise stampato alcuno, bensì, a grandi spese, procacciossi codici antichi, e ne fe' elegantemente trascrivere da FEDERICO VETERANO, letterato ed amanuense, come da altri abilissimi calligrafi, ai quali aggiunse l'opera degli artisti per le miniature. Tutti questi libri a penna, ricchi di ogni pregio, recano, per solito, una coperta di cartone verdemare, colore da lui preferito. Va fra i più famosi codici

[1] Circa la traslazione della detta biblioteca da Urbino a Roma vedi RAFFAELLI, *La Imparziale e Veritiera Istoria della unione della bibl. ducale d'Urbino alla Vaticana*, Fermo, 1877, 8°, ed ANTONIO VALENTI, *Trasferimento della Bibl. Ducale d'Urbino a Roma*, Urbino, 1878, 8°.

[2] V. *Urbin.* 1233, p. 11 *v.*

Urbinati il breviario, ricco di stupende miniature di ATTAVANTE fiorentino, appellato di MATTIA CORVINO, perchè da quel re commesso, sebbene non finito ancora quand' ei morì [1].

Ebbene! L'antica e forte stirpe de' Montefeltro tenne il suo imperio in Urbino pel corso di tre secoli, e venne a terminare colla morte di FRANCESCO MARIA II, ultimo Duca, avvenuta il 28 aprile 1631, per cui la città perdette la sua vetusta Corte. Del costui testamento si hanno diverse redazioni; e, tra esse, due minute, l'una del 7 marzo 1624, l'altra probabilmente de' 12 agosto 1627, ambedue piene di correzioni e di aggiunte; minute, che si conservano a Holkham-Hall (Contea di Norfolk) nella ricca biblioteca di Lord Leicester, precisamente nell'*Urb.* 591 ivi migrato. Il solo testamento che presenti varianti coi posteriori è quello del 1624.

Or la preziosa suppellettile, composta di così bei manoscritti, in gran numero *miniati*, e con ottime legature (talune antiche), abbracciante, co' *Classici*, co' *Padri* e cogli *Autori Medievali*, quasi tutte le opere de' più celebri *Umanisti*, era forse spregevole acquisto per la *Vaticana*? Ben dunque la raccolta Ducale d'Urbino venne

[1] L'antico *Inventario* della biblioteca de' duchi d'Urbino fu messo in luce dal GUASTI, nel *Giorn. Stor. degli Arch. Tosc.* vol. VI, pp. 126-147, e VII, pp. 130-134. È anteriore all'anno 1482. Un altro indice della medesima biblioteca è nel cod. *Urbin.* 1668. La raccolta poi dell'Archivio di Stato in Roma contiene parecchi documenti relativi al medesimo soggetto, e, come dice il sig. LÉON DOREZ nella *Riv. delle Bibl.* (vol. III, p. 177), dovrà essere diligentemente studiata dal futuro storico della Biblioteca Vaticana.

nel 1658, e ci portò 1767 codici *latini* e *volgari*, 165 *greci*, 21 *ebraici* e qualcuno *arabico*, poichè, sì, il gran FEDERICO ebbe anche gusto di posseder libri orientali! Gli *stampati* invece (l'ho già detto) andarono alla nuova Biblioteca della *Sapienza*, mentre i codici ALESSANDRO facea riporre nella medesima galleria che i *palatini*, ed alla loro destra. Un'apposita iscrizione dice così: *Alexander VII Pont. Max. antiqua omnis generis omniumque linguarum Urbinatis Bibliothecae manuscripta volumina ad tutiorem custodiam atque perpetuitatem Vaticanae adjunxit, an. Sal. MDCLVIII* [1].

Si potrebbero menzionare altri acquisti del tempo di Papa Chigi. Così, nel 1659, il gesuita P. FRANCESCO VELLO donò un codice *cinese*; nel 1662 se ne acquistò uno, *arabico*, quello di num. 206 ecc; nel 1659 il CARD. LUIGI CAPPONI, fiorentino, ch'era *Bibliotecario* sin dal 1649, lasciò per testamento codici 51, fra cui è il *copto* 44; ma basti avere ricordato questi esempî.

L'istesso Pontefice, oltre all'aver continuato il riordinamento iniziato da URBANO VIII, aggiunse, nel 1660, la *Scrittoria delle lingue Siriaca ed Arabica*, e vi nominò per primo il dotto ABRAMO ECCHELLENSE, maronita; a' tempi del quale cominciano a figurare i manoscritti *arabici*, *siriaci*, *caldaici*, e i così detti *Indici*. A lui tenne dietro GIOVANNI MATTEO NAIRONI, altro maronita, e come l'ECCHELLENSE chiaro per dotte opere stampate; i cui libri, nella serie degli scritti

[1] Dell'*Urbinate* si compilò tosto l'*Inventario* in tre volumi *latini* con altrettanti di *Indici Alfabetici*, ed uno *greco* insieme all'*Indice*.

polemici ed apologetici contro gli errori de' Greci e degli altri Orientali, hanno analogia colle classiche pubblicazioni dell'ALLACCI. L'ECCHELLENSE e il NAIRONI, nella palestra degli studî orientali che dovean prendere in Europa tanto sviluppo, precessero gli ASSEMANI, e ne annunziarono le glorie.

XIX.

Il fondo Cristina *acquistato da Alessandro VIII col proprio denaro. — Catalogo de' codici greci* Reginensi, *e di Pio II, fatto adesso pubblicare da Leone XIII.*

Grandi e successivi aumenti segnano la storia della Biblioteca Apostolica nel sec. XVII.

CRISTINA ALESSANDRA di Svezia, l'ultima de' Wasa, l'unica figlia di quel Gustavo Adolfo che nella guerra de' Trent'anni ha la primaria figura, era nata nel 1626, e successa, di sei anni appena, cioè nel 1632, al padre, cui una palla avea mortalmente colpito a Lützen. Dotata di una cultura superiore al sesso, e di una straordinaria passione per gli studî e per i libri, di animo virile, di più favelle (donde il trito soprannome di *Pallade di Svezia)* cominciò assai presto a raccogliere codici rari e di gran pregio, adoperando all'uopo ora ISACCO VOSSIO, ora GABRIELE NAUDÉ, suoi bibliotecarî, ora NICOLA HEINSIUS, ora altri dotti. Essendo per le guerre di religione, che straziarono la Francia, disperse le librerie de' più famosi Monasteri di quella nobilissima nazione, e l'Orleanese special-

mente divenuto un vero mercato di manoscritti, costoro poterono per lei acquistarne molti, e di molto valore. Fra i codici *Reginensi* infatti, oggi *Vaticani*, ce ne sono diversi, che attestano la loro provenienza da vetustissimi cenobî francesi, da quello di S. Gallo in Svizzera, e da altri, per non dire delle celebri collezioni d'ALESSANDRO PETAU [1], e di GIOVANNI BOURDELOT. Di quest'ultimo il P. BEDA DUDÌK riconobbe ben ottanta manoscritti fra i *Reginensi*. Aggiungo, che fin libri a penna *arabici, turchi* e *slavi* raccolse la Regina, e l'Inventario di tutta la sua biblioteca può vedersi nel *Vat. Lat.* 7764 (pag. 1 e segg.) e nel 7138 [2].

Essa intanto, dopo aver governato per dieci anni a contare dalla sua maggior età, erasi convertita alla fede cattolica; più ancora, abjurata già l'eresia luterana a Bruxelles la notte di Natale del 1652, e abdicato al trono il 16 giugno del 1654 in favore del cugino CARLO GUSTAVO Conte palatino, giungeva, l'anno appresso, nell'eterna città.

« Mossa da un bel desio di dar tributo
Di fede a Cristo, e di servaggio a Piero,
Pellegrina real, con sciolta chioma
Venne a empir di sè stessa Italia e Roma, »

come dice un poeta contemporaneo. La *Porta Flaminia*, ossia del *Popolo*, per lei restaurata dal Bernini,

[1] Il *Reg. Gr.* 59 appartenne p. es. al PETAU, come si legge nel primo foglio.

[2] Il MONTFAUCON, che studiò nella *Vaticana*, ed a cui fu concesso il libero uso e lo spoglio di tutti i nostri volumi di catalogi compilati nel corso del sec. XVII, stampò nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum* un vecchio indice della Libreria *Regina*, e quello de' codici del PETAVIO.

coll'iscrizione FELICI FAVSTOQVE INGRESSV. MDCLV, è una memoria di lei; la quale accolta con paterno e sincero affetto dal generoso ALESSANDRO VII fissò nella città de' Papi la sua dimora, coltivandovi le lettere e proteggendovi i letterati. Cessata di vivere il 19 aprile del 1689, regnando INNOCENZO XI, istituì in morte suo erede universale il CARD. DECIO AZZOLINI; ma questi, non essendole sopravvissuto più di due mesi, lasciò il prezioso retaggio, e perciò la cospicua libreria al nipote POMPEO AZZOLINI. Or bene! Il Papa ALESSANDRO VIII, Ottoboni (1689-1691) succeduto ad INNOCENZO XI, comprò la raccolta della *Regina* (come i Romani sempre la chiamarono) compresivi i suoi particolari manoscritti; e lo stupendo acquisto fe' trasportare in Vaticano l'anno stesso 1689, salvo una parte che diede al nipote CARD. OTTOBONI. Anche questa parte però doveva entrare un po' più tardi nella Biblioteca Apostolica, sotto BENEDETTO XIV. Così la *Vaticana* venne ad aggiungere ai suoi tre fondi, *Vaticano* propriamente detto, *Palatino* ed *Urbinate*, un'altra magnifica suppellettile di antichi codici, che adesso è parte non piccola delle sue tante dovizie. E qui voglio trascrivere dal *Vat. Lat.* 7138, pag. 38, il seguente certificato che vi si legge di mano del celebre SCHELSTRATE, fiammingo, allora Primo Custode:

« La Santita di nostro Signore Alessandro VIII « havendo CON IL PROPRIO DENARO comparata la libraria « della Regina di Svetia, ha donato alla libraria Va- « ticana gli codici manoscritti, eccettuati settantaduoi, « chi sono dati al Archivio Apostolico, e ducenti qua-

« rante alteri la più grand parte duplicati, che Sua « Beatitudine ha ritenuti per uso della propria sua « libraria. e questa notitia s' è messa al principio di « questo indice, accio che nisciuno ricerca al avenire, « o pensi repetere predetti codici, chi in questo indice « sono notati con le lettere *A.* e *B.* la prima signi- « ficando gli codici dati al Archivo, e la seconda gli « codici da Sua Beatitudine ritenuti, in fede di che « ho sottoscritto il nome Proprio questo di 27 otto- « bre 1690.

« Emanuel A Schelstrate Primus Custos Bibliot. « Vaticanae. »

I manoscritti di questo fondo chiamaronsi perciò, non solo *Reginensi*, ma *Alessandrini* (nome che non durò nell'uso) come *Alessandrina*, perchè da ALESSANDRO VIII aggiunta, la Sala ov' essi si conservano, ed alla quale si passa dalla *Seconda Paolina*. Un'iscrizione ricorda la munificenza del Pontefice, che di questi 1900 codici pregevolissimi arricchì la Libreria Apostolica. Sotto l'arme di Papa Ottoboni, scolpita in marmo, leggesi in una cartella anch'essa marmorea: *Alexander VIII. Othobonus. Venetus. Pont. Max. mille nongentos conscriptos codices ex iis, quos Christina Alexandra, Svecorum Regina, undique conquisiverat selectos, paucis quoque e sua domestica bibliotheca adjectis, Vaticanae attribuit et Alexandrinae nuncupatione, propriaque aula distinxit, anno M.DC.LXXXX. pont. I.* » Delle nuove dovizie si fece l' *Inventario*, in un volume *latino*, più uno di *Indice*, ed un altro *greco* insieme all' *Indice*.

Fra i *Reginensi*, non venuti allora, ma che entrarono più tardi (quando fu incorporata anch'essa la Biblioteca Ottoboniana dove avean fatto tragitto) cito gli *Ottob.* 240, 877, 1574, 1758, 2001, 2087 ecc. che recano: *ex bibliotheca Serenissimae Reginae.*

Nè ometto, che qualcuno de' *Reginensi* s'incontra fra i libri a penna del fondo propriamente *Vaticano.* Insomma, tutti, o pressochè tutti finirono nella *Vaticana;* nè delle ricchezze riunite in questo genere da GUSTAVO ADOLFO, e da sua figlia CRISTINA, rimase altro in Isvezia che un solo manoscritto greco.

Ai giorni nostri, sotto l'attuale Pontefice LEONE XIII f. r., lo STEVENSON seniore, Scrittore Vaticano, ci ha dato il Catalogo de' codici Greci *Reginensi*, e di quelli di PIO II, e ciò secondo gli ordini di Sua Santità.

XX.

Manoscritti lasciati alla Vaticana *da Stefano Gradi, Primo Custode. — Emm. Schelstrate gli succede. — Libri cinesi donati dal Procuratore delle Missioni della Cina. — Codice arabico tolto ai Turchi. — Otto manoscritti arabici, ed uno copto, che la* Biblioteca *compra dai Padri di S. Andrea della Valle.*

Mons. STEFANO GRADI, letterato e matematico raguseo, che fu Primo Custode dal 1682 al 1683, morendo lasciò per testamento i suoi manoscritti alla *Vaticana*,

cioè 94 *latini*, e 22 *greci*. Il *Vat.* 6918 è per es. fra questi.

Gli successe nel posto EMMANUELE SCHELSTRATE di Anversa, sacerdote pio e dotto illustratore delle antichità ecclesiastiche, che primo pubblicò gli atti del Concilio di Costanza, e fu uno de' più valorosi difensori della Sede Apostolica contro il Gallicanismo nella seconda metà del secolo XVII. Venne chiamato in Roma dal ven. INNOCENZO XI (1676-89).

Il gesuita P. FILIPPO COUPLET, Procuratore della Missione Cinese, donò, nel 1685, ben 324 libri *cinesi*, ed uno *giapponese*, de' quali possediamo un catalogo.

Nel 1690 D. FEDERICO COLONNA, Capitano delle Guardie Nobili, tolse ai Turchi in una fazione, e regalò alla Libreria Apostolica l'*Arab.* 200, che è un Corano con interpretazione turca interlineare.

Dalla biblioteca dei Padri di S. Andrea della Valle acquistaronsi otto manoscritti *arabici* pel valore di scudi 70, e se ne sborsò il prezzo a' 7 maggio 1696. Fece tal compra il Bibliotecario CARD. GIROLAMO CASANATE (1693-1700). E così pure è del *copto* 49.

XXI.

Grandi acquisti della Vaticana *sotto Clemente XI. — I codici greci di Pio II. — I codici orientali di Pietro della Valle, e gli altri greci del maronita Abramo Massûd donati al Papa. — Quelli dell'Ecchellense, del Naironi, e di Giuseppe I, Patriarca de' Caldei. — I codici Bereensi, o aleppini. — La doppia missione di Nitria e di Siria affidata agli Assemani. — I codici orientali di S. Maria in Campitelli. — Tredici arabici offerti al Papa dal neofito Clemente Caracciolo. — I manoscritti dell'eredità Tolomei. — Altri o donati dal Papa, o acquistati colle rendite della Biblioteca.*

Uno de' più gloriosi nomi ne' fasti della *Vaticana* è quello del Sommo Pontefice Clemente XI (1700-1721). Arricchì la Libreria Apostolica di cinquantaquattro codici greci che furono di Pio II (fra cui Omero, Erodoto, Arriano, Demostene, Archimede, Senofonte, ma in maggior numero gli autori sacri) acquistandoli, come dissi altrove, da' Chierici Regolari di S. Andrea della Valle [1]. Aumentò il nobile deposito trasmessogli da' suoi predecessori qual proprietà sacrosanta della Romana Chiesa, co' manoscritti orientali, che il celebre viaggiatore romano Pietro della Valle (1586-1652) detto il *Pellegrino*, aveva messo insieme nelle sue peregrinazioni a traverso la Turchia, la Persia, l'India ecc. Oltre gli *stampati*, la collezione vantava settantasei

[1] Ne diede il catalogo l'ab. Duchesne, nel fasc. XIII della *Bibliothèque* della Scuola Francese d'Atene e di Roma.

sceltissimi *codici turchi*, *arabici*, *persiani*, *samaritani*, *copti*, *etiopici*, *giorgiani*, *malabarici*, ed era fra essi il famosissimo *Pentateuco Samaritano*, una delle gemme della Biblioteca Apostolica. Li offrì al Papa la nipote del detto PIETRO DELLA VALLE, maritata a un Marchese DEL BUFALO, e il Papa li passò a nobilitare i nostri plutei [1]. I *Vatt. Arabb.* 287, 318, 320, 332, 334, 338, 339, 340, 347, 359, 364, 365, 366, 372 ecc.; i *persiani* 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 18, 19, 20, 25, 26, 27, 28, 29, 30 ecc.; i *turchi* 27, 32, 34, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 51 ecc.; i *copti* 6, 11, 71, 72 ecc. e i due *malabarici* 21 e 22 appartengono al fondo *Della Valle*.

I codici di ABRAMO ECCHELLENSE, come poi quelli del NAIRONI, e di GIUSEPPE I, Patriarca de' Caldei (che di propria mano avea copiato in Roma varie opere, specialmente liturgiche) furono acquistati in luglio del 1711, per la *Vaticana*, cioè *siriaci* ed *arabici* 63, *caldaici* 18, essendosene pagato il prezzo colle rendite della Biblioteca. Gli ASSEMANI dànno il numero di 64 per gli *Ecchellensi;* e fra essi gli *Arab.* 250, 251, 255, 261, 262, 265, 272, 279, 285, 299, 309, 316, 323, 335, 337, 343, 344, 361, 362, 363, 373, 382, 387, 390, il *turco* 49 ecc.

Nè è da tacersi di altri 20 manoscritti *greci*, che ebbe il Papa in regalo da ABRAMO MASSUD, maronita; i quali passò del pari alla Libreria Apostolica.

[1] V. POLIDORI, *Vita Clem. XI*, lib. VI, § 44, p. 472.

Pochi anni appresso, dacchè i codici *Della Valle* erano entrati ne' nostri plutei, ebbe luogo la rinomata missione di Nitria, che mi conviene in breve raccontare.

Gabriele Eva, anch'egli maronita, mandato dalla Propaganda al Cairo per affari di natura religiosa, era tornato in Roma nel 1706, ed avea fatto sapere, che preziosissimi libri a penna serbavansi ne' Monasteri della Nitria. Ciò mosse il generoso Clemente XI, bramosissimo com'era di sempre più arricchire la *Vaticana*, a farne incetta, spedendo a tal uopo un cugino del celebre Giuseppe Simone Assemani, per nome Elia Assemani, che allora stava in Roma. Ed Elia partì; viaggiò pe' deserti della Nitria, ed ebbe la sorte di trovare in una spelonca una vera ricchezza di manoscritti *arabici*, *copti*, *siriaci*, recativi di Mesopotamia, nell'anno 932, da Moisè di Nisibe; però non gli fu dato comprarne che quaranta appena. Imbarcatosi sul Nilo, ecco un'orrenda tempesta minacciare la preziosa suppellettile; un monaco che l'accompagnava naufragar miseramente; Elia salvarsi, ripescare dalle fangose acque del vetusto fiume i libri sommersi, recarli in salvamento al Cairo. In Roma giunsero sulla fine dell'anno 1707; erano trentaquattro di numero, tutti *siriaci*, un solo *arabico*, e tuttora serbano le tracce manifeste di quelle acque in cui furono sul punto di scomparire per sempre. Il Papa chiamò alla *Vaticana*, per istudiarli, un distinto giovane maronita Giuseppe Simone Assemani, che di tutto questo ci diede una bella, ed interessante narrazione nel *Proemio* al tomo I della *Biblioteca Orientale*.

Questi famosi codici si chiamano *Nitriensi*. E così *Bereensi* quelli che Gabriele Eva aveva recato in Roma dalla sua patria *Berea*, o vogliam dire Aleppo, de' quali può vedersi l'*Index codicum syriaca et arabica lingua scriptorum, quos P. Gabriel Eva e Syria Romam advexit*, nel *Vat. Lat. 8231*, p. 808.

Il 30 giugno del 1715 nuova spedizione muoveva da Roma per l'Egitto; ma l'inviato era questa volta Mons. Giuseppe Simone Assemani. Costui si recò in Siria, al Monte Libano, al Cairo; mise a contributo Aleppo e Damasco; comprò nuovi manoscritti da'monaci della Nitria; ebbe regali per la Biblioteca Apostolica da'Vesc. Orientali uniti, e fece ritorno in Roma nel gennajo del 1717. Portò dall'Oriente alcuni codici *arabici (Vatt. Arabb.* 267-71, 273-76, 280, 352 ecc.), 45 *siriaci*, e una ventina di *copti (Vatt. Coptt.* 1, 5, 18, 28, 35, 55-69). Fu specialmente per questa lingua, che la missione Assemani riuscì particolarmente fruttuosa: infatti, da indi in poi s'inizieranno i grandi lavori del Renaudot, e degli altri coptisti.

Nè si tenne pago il magnanimo Pontefice; chè mandò pure in Egitto, Damasco e Mesopotamia fino a Ninive, per varî negozî, ed anche per incetta di nuovi libri a penna, Andrea Scandar, Interprete di Propaganda, e professore di lingue orientali. Ma di lui sarà meglio parlare poco appresso.

L'*Arab.* 371 o, più esattamente, *turco-arabico*, scritto in Samarcanda nel sec. XIII, proviene dalla biblioteca domestica di Papa Albani.

Altri manoscritti orientali, come gli *Arabb.* 236, 241 ecc. appartennero alla biblioteca di S. Maria di Campitelli e, probabilmente, al celebre MARRACCI.

Scrittore Arabico fu, sotto CLEMENTE XI, un IBN-ABDALLAH, saidense, calligrafo musulmano, convertitosi di ventiquattr' anni alla vera fede, che prese nome di CLEMENTE CARACCIOLO, e morì giovane nel 1721. Costui copiò di sua mano tredici eleganti codici, che stanno alla *Vaticana.* Così l'*Arab.* 11 da lui offerto al Sommo Pontefice, e il 4, e il 12, e il 66 ecc. sempre *arabici.*

Oltre alla libreria orientale, che può dirsi formata da questo gran Papa, CLEMENTE avrebbe donato, secondo lo ZANELLI, i manoscritti già posseduti da CASSIANO DEL POZZO, ed acquistati dal Pontefice per la propria famiglia [1]. Donò, in ogni modo, la sindone asbestina, ossia lenzuolo di tela tessuta di filo d' amianto, colla relativa cassetta; e il sarcofago marmoreo della *Sala* già *Mai;* e la preziosa colonna di onichite, o alabastrite orientale, trovata nella *Via Appia,* e che fu collocata all'estremità dell'aula sistina. Nel *Vat. Lat.* 8259, p. 482 v.° può vedersi un elenco di libri comprati sotto questo Pontefice colle rendite della Biblioteca. Ed è pure a notare, che ai 25 luglio del 1705 MONS. ALESSANDRO ZACCAGNI, Primo Custode (1698-1712) acquistò 186 volumi di manoscritti dall'eredità del dott. TOLOMEI per la somma di scudi 500, denaro anche questo proprio della Biblioteca. Trovo

[1] V. LUMBROSO, *Notizie di Cassiano dal Pozzo,* Torino, 1875.

pure sotto il 5 febbrajo 1720, che compraronsi 116 codici per 60 scudi.

Tante, e sì svariate benemerenze del Papa sono modestamente ricordate nella seguente iscrizione: *Clemens XI. Pont. Max. Bibliothecam Vaticanam, refectis picturis prope evanescentibus, in pristinum splendorem restitutam, vetustissimis codicibus manuscriptis, Syriacis praesertim et Arabicis ex inferiori Aegypto conquisitis, et avectis, aliaque litteraria suppellectile locupletatam, asbestina rarae magnitudinis sindone, insigni priscorum temporum monumento, una cum urna marmorea, in qua combustis cineribus circumjecta latuerat, ex antiquis Urbis ruinis effossa, donavit Anno Domini MDCCXV. Pontificatus sui XV.* Finchè vi saranno studiosi, non morrà dunque la gratitudine verso la santa memoria di Clemente XI.

XXII.

Acquisti sotto Innocenzo XIII. — Andrea Scandar compra varî codici in Oriente, ed il Papa li dona alla Vaticana. — Altri regalati da Scandar al Collegio de' Maroniti in Roma, indi venuti in Biblioteca. — Entrano nuovi codici orientali di Propaganda.

Innocenzo XIII (1721-1724) acquistò altri codici orientali; e per ordine suo ben sessantuno ne vennero in Biblioteca comprati dal menzionato Andrea Scandar. Se ne ha il catalogo nell'*Arab.* 690, che è del numero,

come lo sono, ad esempio, gli altri due *arabici* 129 e 247. Il *Siriaco* 173 (secondo la serie del catalogo degli ASSEMANI) è pure tra questi dello SCANDAR, donati da INNOCENZO XIII, e varie cose contiene di S. CIRILLO ALESSANDRINO, GREGORIO BAR-EBREO ed altri autori; fra l'altro, ha, in carattere *giacobita*, un Carme contro Nestorio del celebre GIACOMO EDESSENO, abbastanza raro nelle collezioni di manoscritti siri, e che il ch. can. D. MARIANO UGOLINI, Scrittore Vaticano per le Lingue Orientali, ha pubblicato per la prima volta nell'*Album Giubilare* di LEONE XIII. Il *Siriaco* 426 fu dal medesimo ANDREA copiato in Aleppo nel 1719, e poi donato al Collegio de' Maroniti, dove era stato alunno. L'altro *Siriaco* 428, trascritto (nè solo) da PIETRO EVODIO ASSEMANI, Patriarca Antiocheno, venne dal ripetuto SCANDAR recato seco dall'Oriente, e del pari regalato al suo Collegio nel 1721. Nè altrimenti avvenne degli *Arab.* 283 e 385, tutti adesso alla *Vaticana* pel fatto di cui appresso dirò.

Noto con quest' occasione, che il *Siriaco* 445, scritto in lingua arabica ma in lettere siriache, perciò detto *Carsciunico*, è di mano di PIETRO SCANDAR, pure del Collegio de' Maroniti in Roma, nipote di ANDREA. Vi lavorò PIETRO in questa città nel 1732. Uguale è la provenienza di altri manoscritti orientali. Così il *Siriaco* 430, o, dirò meglio, *Carsciunico* è opera di STEFANO ACHILLE CIPRIO, alunno anch' egli del Collegio, che vi attese nell'anno 1746. Insomma, varî de' nostri libri a penna in lingue dell' Oriente sono copie elegantissime, e calligrafiche di altri codici che serbavansi altrove, come nel menzionato Collegio, e nella libre-

ria di Propaganda, e nel Convento de' Francescani di S. Pietro in Montorio, e nell' Istituto di Bologna ecc.

Per tornare ad INNOCENZO XIII, fu sotto di lui che, per decreto della S. Congregazione di Propaganda, de' 20 novembre 1723, venne disposto il passaggio alla Biblioteca Apostolica di trentaquattro codici orientali della Congregazione medesima, fra cui quelli che oggi portano i seguenti numeri nella serie dei *copti:* 15, 25, 27, 29-34, 36-41, 45, 46, 48, 50-53, 70, 73. Trovo inoltre, che il 22 dicembre del 1724 ne vennero alla *Vaticana* 19, 16 *siriaci*, e 3 *arabici*. Ed è anche merito di questo Papa se, nel 1721, si cominciò a preparare per la stampa il gran *Catalogo*, che forma la gloria degli ASSEMANI.

XXIII.

La Vaticana *sotto Benedetto XIII. — Il Vignoli.*

Non si dimenticò tampoco della Libreria Apostolica, fra le cure del supremo sacerdozio, il santo Pontefice BENEDETTO XIII (1724-1730) sotto di cui l'ab. GIOVANNI VIGNOLI, Secondo Custode, pubblicò e dedicò al Papa (1724) il *Liber Pontificalis*, mentre usciva contemporaneamente alla luce l'*Anastasio* di FRANCESCO BIANCHINI.

XXIV.

La Vaticana *sotto Clemente XII, che dona cinque papiri, l'inestimabile raccolta de' medaglioni imperiali del Museo Albani, ed i vasi etruschi. — Leggi. — Pubblicazioni. — Il Card. Quirini. — Si conferma la natura ecclesiastica della* Biblioteca.

CLEMENTE XII (1730-1740) è pure de' Papi più benemeriti nella storia della *Vaticana*. Ed innanzi tutto fu tra le prime opere del suo pontificato l'elezione a *Bibliotecario* del CARD. ANGELO MARIA QUIRINI, personaggio non solo di carattere intraprendente, ma di grande dottrina, ricco d'ingegno e di censo, in cui un'attività, e versatilità veramente prodigiosa si sposava alla più ampia cultura. Resse egli la Libreria Apostolica sino al 1754; ed a lui principalmente si deve di aver ideato, e cominciato a tradurre in atto la pubblicazione de' tesori della *Vaticana*. Del quale nobile disegno si ebbero i primi frutti ne' sei pregiatissimi volumi in foglio, tre *greco-latini*, e tre *siriaco-latini*, delle Opere di S. EFREM Siro, che in cotal guisa si sparsero provvidamente per tutto l' Oriente. Anche l'opera di GAETANO CENNI, *Monumenta Dominationis Pontificiae*, è nata da quest' impulso.

Coadjuvato dal QUIRINI, ampliò CLEMENTE i locali, ed emanò il breve de' 24 agosto 1739, in cui dice: « *Coemendis* (impressis codicibus) *non mediocrem pecuniae summam Nos quoque contulimus. Alia insigni aula, armariis pluteisque constructis, anno 1732 ampliavimus*

(Bibliothecam); *deinde vero quamplurimis Etruscae vetustatis fictilibus vasis super armaria ipsa affabre dispositis ornavimus; tum etiam trecenta viginti octo aurea, argentea, et aerea antiquorum Graeciae, et Aegypti Regum, ac Romanorum Imperatorum maximi moduli numismata, suis singula ad maius spectantium commodum, custodiaeque securitatem mobilibus circulis aereis inauratis innexa, in eadem Bibliotheca curavimus reponenda; tum demum octoginta scuta monetae Romanae, in singulos annos in perpetuum eidem Bibliothecae pro emendis charta, calamis, pergamenis, aliisque hujusmodi necessariis rebus ab Apostolico Palatio nostro persolvenda assignavimus, ut pecunia illa, quae ex redditibus ex Abbatia eidem Bibliothecae addicta provenientibus exigitur, ad coemendos dumtaxat libros et codices erogetur: nec non praeterea quascumque expensas pro specularibus, armariis, pluteis, clavibus, pavimentis, parietibus, tectis, portis, fenestris, caeterisque rebus tam in ipsa Bibliotheca, quam in aedibus eidem annexis, sive reparandis, sive de novo faciendis necessarias, ab eodem Apostolico Palatio fieri mandavimus.* » Il passo da me citato dimostra: *a*) che il Papa impiegò una buona somma di denaro per compra di nuovi manoscritti; *b*) aggiunse una nuova sala, e fe' costruire nuovi plutei ed armadî; *c*) donò un gran numero di vasi etruschi, de' quali, nelle carte del nostro particolare Archivio, trovo una volta mandati 200, ed un'altra 183; *d*) regalò 328 medaglioni antichi, di grossa forma, fra i più belli che si fosser mai coniati, trascelti appunto dal Museo Albani; e qui rammento, come CLEMENTE XII abbia comprato da quest'illustre famiglia, per la somma di diecimila scudi,

il famoso medagliere, contenente la serie degli Imperatori Romani, dovizie sventuratamente trasportate a Parigi, o disperse da' repubblicani francesi, e non più tornate [1]; *e*) assegnò ottanta scudi annui alla Biblioteca, pagabili dal *Palazzo Apostolico*, perchè servissero alle spese ordinarie, e i redditi della Biblioteca stessa si spendessero esclusivamente in acquisto di libri a *penna*, od a *stampa*. Notisi, che la Biblioteca era propria del Capo della Chiesa, e nulla avea da fare col Principe. Infatti i *codici* e *libri* acquistavansi colle rendite delle *Abbazie*, e le altre spese pagavansi dal *Palazzo Apostolico*.

Debbo aggiungere, che comincia pure in questo pontificato la raccolta de'*papiri*. Gli 8 gennajo del 1740 mandò il Papa, non solo la celebre *bolla di unione* fra le due Chiese d' Oriente e d' Occidente, emanata da EUGENIO IV, colle firme originali del Paleologo e de' Vescovi Greci, ma altresì cinque antichissimi papiri, donati dal celebre MARCH. SCIPIONE MAFFEI. Uno che porta il numero XCIII nella raccolta del MARINI, detto il *Re dei Papiri* per la sua lunghezza di dodici palmi e mezzo, vuolsi scritto prima che Odoacre scendesse in Italia, e però anteriormente al 476, ma il MARINI lo fa risalire soltanto al secolo VI. Al MAFFEI, che gli aveva offerto quei preziosi cimelî, CLEMENTE diede in ricompensa seicento scudi.

[1] Nel 1739 cominciò l'edizione dell'opera di RIDOLFINO VENUTI intorno all'inestimabile raccolta di medaglioni imperiali fatta dal CARD. ALESSANDRO ALBANI, ed acquistata per la *Vaticana*. (*Antiqua Numismata maximi moduli ex Museo Cardin. Albani in Vaticanam Bibliothecam translata*, tomi due, Romae, 1739-44).

Altri minuti acquisti potrei menzionare. Così il 17 gennajo del 1738 Carlo Testa, Canonico Lateranense, donò un codice greco, ed il 15 dicembre dell'anno stesso entrarono varî libri stampati dall'eredità del P. Gioannelli, Maestro del Sacro Palazzo. I due libri cinesi, che recano i numeri 36-37 (arm. I) hanno la nota: *ex dono Card. De Via. 1734.* Anche il Card. Quirini avea fatto regalo di tutti i suoi libri alla *Vaticana;* ma, fondata più tardi la *Quiriniana* in Brescia sua sede (dalla munificenza di lui dotata pure della Cattedrale) se li ripigliò, col permesso del Papa, mediante compenso di mille scudi romani. Un'iscrizione in Biblioteca ricordava quella liberalità poi ritrattata: *Clemens XII. P. M. Corsinus excipiendis, et adservandis impressis codicibus tam sua liberalitate, quam dono Cardinalis Angeli Mariae Quirini S. R. E. Bibliothecarii ad rei literariae, et Bibliothecae Vaticanae incrementum collatis, novisque aliis librorum accessionibus, insigni Aulae hujus additamento, ejusdem Bibliothecae spatia laxavit, armaria pluteosque construxit Anno Domini MDCCXXXII. Pont. III.*

XXV.

Benedetto XIV. Acquisto dei Musei Carpegna, *e* Vettori, *colle rendite della* Biblioteca, *e formazione del* Museo Sacro. — *Il march. Capponi lascia la sua libreria, e il Calendario Ruteno. — Provenienze della biblioteca Ottoboniana, ed acquisto che il Papa ne fa colle medesime rendite, e col suo privato peculio. — Acquisto di libri stampati. — Codici persiani donati da Benedetto. — Manoscritti cinesi, che ebbe in regalo dal missionario Mons. Fouchet. — Disegni di Pier Leone Ghezzi acquistati. — Doni pontificî di medaglie e monete. — Il Passionei, il Bianchini, il Bottari, gli Assemani, e loro lavori.*

Benchè sì splendido CLEMENTE XII, convien che ceda dinanzi alla munificenza del gran Pontefice BENEDETTO XIV (1740–1758). Principe sapiente e generoso, dotto egli stesso, ed amico de' dotti, gli sollevò e sotto l'ombra sua gli raccolse, mentre sulla cattedra di S. PIETRO fece apparire la fortezza vestita di prudenza e di grazia. Sotto le sembianze di una spontanea lepidezza e quasi semplicità, palesò vasto ingegno, acume profondo, immensa dottrina nelle scienze ecclesiastiche, e quella vista sicura, con cui sapea discernere il carattere degli uomini al pari de' bisogni de' tempi, e pronunziarne giudizio non fallace.

Egli è, prima di tutto, il fondatore del *Museo Sacro*, o delle *Antichità Cristiane*, annesso alla Libreria Apostolica. Nel maggio del 1744, acquistò infatti il Museo del CARD. GASPARE CARPEGNA, consistente sovratutto in *vetri cimiteriali* ed in altri oggetti

estratti dalle catacombe. In generale, in questa bellissima collezione era stata riunita tutta la suppellettile varia d'ogni materia, che si veniva a quei dì traendo da' romani cimiteri, arricchita eziandio con l'aggiunta di varî cimelî d'altra provenienza. Il BUONARROTI ne aveva illustrato i *vetri* ed alcuni *bronzi* d'arte cristiana nel classico volume delle *Osservazioni sopra i frammenti di vasi antichi trovati nei cimiteri* (Firenze, 1716).

Il prezzo dell'acquisto fu pagato colle rendite della Biblioteca, non avendo il Papa voluto che si facesse per conto della *Camera Apostolica*. Era nello stesso *Museo* un'altra serie di medaglioni, 175 di numero, degli Imperatori Romani, quasi tutti provenienti dalle catacombe romane, e che erano stati illustrati dall'istesso BUONARROTI [1]; questi però andarono a finire in Francia miseramente [2].

Comprò eziandio BENEDETTO il *Museo Vettori*, di cui facean parte circa 6500 impronte di gemme raccolte dal VETTORI stesso e da altri nel passato secolo; vi aggiunse alcuni oggetti di sua proprietà, e diè principio in tal guisa al *Museo Cristiano*, che è ad un'estremità dell'ala sinistra della maggior galleria bramantesca, e meriterebbe a tutta ragione il nome di *Museo Lambertiniano*. Il Cav. FRANCESCO VETTORI ne fu il primo Prefetto. Abbiamo dunque nel nuovo *Museo*

[1] *Osservazioni sopra alcuni medaglioni antichi del Card. Carpegna*, Roma, 1698.

[2] Di tutto il *Museo Carpegna* abbiamo il catalogo manoscritto ne' codici 9153, 9154, e fu stampato in parte nei *Documenti per la storia dei Musei d'Italia*.

Sacro: *vetri* ed altri cimelî cristiani del *Museo Carpegna*, che ne formano il *primo nucleo;* oggetti di sacra antichità raccolti dal VETTORI, che ne costituiscono il *secondo*. Le escavazioni incessanti nelle catacombe romane hanno poi fornito, e forniscono perenne accrescimento di cimelî varî, dopo istituita la Commissione di Sacra Archeologia [1].

Tra i sei fondi, di cui risulta l'intiera suppellettile della *Vaticana*, due vennero al tempo di quest' immortale Pontefice; e sono il *Capponiano*, e l'*Ottoboniano*. Ne discorrerò distintamente.

Il MARCHESE ALESSANDRO GREGORIO CAPPONI, Foriere Maggiore di Sua Santità, era uscito di gran famiglia fiorentina d'origine, e, per dire più esattamente, di quel ramo de' Capponi che si era trapiantato in Roma fin da' tempi di CLEMENTE VIII. Dall'età sua giovanile erasi acceso del nobil desiderio di acquistar libri, ma de' più scelti, e di riunire le più rare e ricercate edizioni delle opere italiane. Per questa sua rinomata collezione non aveva impiegato meno di quarant'anni. Or bene! Cessando egli di vivere nel 1746, come lasciò al *Museo Kircheriano* la sua raccolta di antichità, così legò tutta la sua preziosa libreria alla *Vaticana*, la quale pagò soltanto le spese occorse per la consegna legale. Avvenne questa ai 7 dicembre del detto anno; e del nuovo fondo così acquistato, ricco

[1] V. la *Memoria* del DE ROSSI *Sul Museo Epigrafico Pio-Lateranense*, nel volume *Triplice Omaggio a Pio IX*, Roma, 1877. Anche il VETTORI ci avea lasciato in due volumi la descrizione manoscritta del suo Museo.

d'incunabuli, e stampe rare, oltre a 285 codici, si ha un catalogo a stampa [1]. Del lascito fece parte il famoso *Calendario Ruteno*, che attualmente sta fra le pitture del *Museo Sacro*.

Poco dopo, sul volgere dell'anno 1748, per la morte dell'ultimo OTTOBONI, si trovò in pericolo la nobile e sceltissima biblioteca del CARD. PIETRO di quella famiglia, consistente in più di 3300 libri *a penna*, e, per copia di buoni *manoscritti greci*, *latini* ed anche *ebraici*, la più ricca di Roma dopo la *Vaticana*. Questa preziosissima raccolta proveniva parte dalla *Libreria Altempsiana*, parte dalla *Sforziana*, ed una parte ancora, come sopra ho notato, da quella della *Regina di Svezia*. Conteneva codici appartenuti un tempo a PIETRO BEMBO, ALBERTO PIO di Carpi, AGOSTINO STEUCO, MARCELLO CERVINO, GUGLIELMO SIRLETO, ASCANIO COLONNA. L'*Altempsiana* poi era durata sino alla fine del secolo XVII, allorchè si disperse per ricaderne la maggior parte, come dirò, ne'nostri plutei, ma una porzione altresì alla *Casanatense* ed altrove [2].

Or non volle permettere l'illuminato Pontefice, che la *Libreria Ottoboniana* si disperdesse, e la fe' tutta comprare pel prezzo di scudi 5500, de' quali 500 sborsò egli del suo, per gli altri, non avendo in pronto la somma occorrente, ordinò con suo chirografo, si prendesse il danaro dal *Banco di S. Spirito*, e ad esso

[1] Edito nel 1747.

[2] Un Indice de' libri, stampati e manoscritti, della Biblioteca del Duca d'Altemps si ha nel *Vat. Lat.* 7252. Altempsiano è p. es. l' *Ottob. Gr.* 32 ecc. ecc.

Banco (come fu fatto) si riversasse indi la detta somma colle rendite della Biblioteca [1]. Colle quali rendite (sia detto qui di passaggio) la *Vaticana* rifornivasi regolarmente di libri stampati, risultando dalle memorie di Mons. Assemani, che ai tempi suoi s' impiegasse in ciascun anno una somma non minore di trecento scudi per acquisto di libri stampati. Così nell' *Ottob.* 110 possono vedersi le compre che ebber luogo durante il governo del Card. Passionei, Bibliotecario.

Ma per tornare al *Fondo Ottoboniano* devo notare, che l' Inventario antico de' suoi manoscritti sta nel *Vat. Lat.* 9476 [2], e che taluni recano l'*ex dono SS. DD. NN. Benedicti XIV*, com' è, ad esempio, l' *Ottob.* 3133, che stava già ne' nostri plutei sin dal 1746.

Ancora: son parecchi, e preziosi i codici di proprietà del Papa, ch' egli donò alla Libreria Apostolica. Il 12 settembre del 1741 (per citarne qualche esempio) ci venne il codice *persiano* 61, che è in carta di seta, di 364 fogli, e contiene un *Pentateuco;* versione giudaico-persiana, che si crede originaria dal Lâristân, ovvero dal Kurdistân, e sulla quale appare l' influenza del celebre Saadia. Del *Pentateuco Persiano* ben si conosceva un' altra versione, attribuita a Ioseph ben

1 Della *Ottoboniana* è notissima la Storia scrittane dal Ruggieri, e pubblicata dal Mai in Roma, nel 1825. Il detto Ruggieri deplora la perdita degli Indici compilatine dal celebre Francesco Bianchini. Essi però sono conservati fra le carte di quel sommo uomo nella *Capitolare* di Verona.

2 Per altro se ne compilò, nella *Vaticana*, un Inventario nuovo; cioè due volumi *latini* (I, cod. 1-1676; II, cod. 1677-3391) con uno d'*Indice*, ed un volume *greco*, comprendente codici 471, con altro d'*Indice*, opera quest' ultimo di Giuseppe Spalletti.

Iakob Tâwûs, che visse a Costantinopoli verso la metà del sec. XVI; e venne essa pubblicata l'anno 1546 nella rarissima Poliglotta di Costantinopoli, e poi ristampata nella *Waltoniana*. Ma questa nostra è diversa ed anteriore. Bensì Tâwûs se ne servì, dichiarando il testo persiano con opportune mutazioni, e seguendo i commenti in ispecie di Ebn-Ezra, e di Rasi. Il manoscritto vaticano ha particolarità che rappresentano forme arcaiche, e dialettali, ed è molto importante, non solo per l'interesse filologico che offrono in generale le traduzioni persiane dell'Antico Testamento, ma anche per la estrema rarità degli scritti in lingua persiana, di origine giudaica, atteso il poco o niun seguito che i Giudei ebbero nella vera stirpe eranica. Il codice proviene da Lâr, compratovi da Giov. Batt. Vecchietti, nel tempo che sotto Abbâs I quella regione ebbe un periodo d'importanza commerciale, e fu visitata da parecchi Europei. Indi passò in potere del cav. Roberto Strozzi; e da costui, nel 1663, in proprietà del celebre Francesco Redi, da' cui eredi l'ebbe Papa Lambertini. — Ugualmente è del *persiano* 22.

Il 15 marzo dell'anno stesso erano venuti alla *Vaticana* varî manoscritti spettanti alla religione, ed alla storia de' Cinesi, lasciati per testamento a Benedetto XIV da Mons. Fouchet, vecchio missionario nella Cina [1].

[1] Molti libri cinesi della *Vaticana* son opere de' missionari gesuiti P. Matteo Ricci, Adamo Schall, Ferdinando Verbiest, Filippo Couplet, Giov. Monteira, Giacomo Rho, Emman. Diaz, Alfonso

Il 15 novembre 1746, il Sommo Pontefice donò due manoscritti membranacei, contenenti il Corpo del *Diritto Civile* e *Canonico*, i quali avea ricevuto in dono dall' Università di Avignone.

Il 24 aprile del 1747, fe' acquistare, colle rendite della Biblioteca, diciassette tomi di disegni originali fatti dal CAV. PIER LEONE GHEZZI, pittore rinomato, a cui assegnò, durante vita, 25 scudi mensili [1]. Così anche si ebbero alcuni zolfi ricavati da intagli antichi.

Sul volgere del 1748 donò due volumi cartacei, contenenti gli atti del Concilio di Costanza; più, un codice membranaceo, che è la Storia di EUSEBIO tradotta da RUFINO, e un antico commento di DANTE pure in pergamena.

Il 1 luglio del 1742 avea comprato dal Collegio Maronita, per 480 scudi, le matrici de' tipi siriaci.

L'*Ottob. Lat.* 530 porta poi questa bella dedica nel foglio di guardia: *Beatissimo Patri, et SS.*[mo] *Domino Nostro – Benedicto XIV – Universae Christi Ecclesiae Pontifici Summo – Principi Optimo Maximo etc. etc. – Quod summa clementia et gratia singulari – beato*

VAGNONI (nomi celebri nella storia dell' apostolato) e dei loro consodali siciliani, anch' essi celeberrimi, P. NICCOLÒ LONGOBARDO, LUDOVICO BUGLIO, FRANCESCO BRANCATO ecc. Nella libreria Apostolica entrarono eziandio i libri cinesi appartenuti a FRA CARLO ORAZIO DA CASTORANO, Min. Osserv. Così quelli che recano i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 8-11, 15, 16, 17, 20, 21, 22, 24, 31, 42, 44, 57, 58, 59, 60, 61, 71 (Arm. I), 136 (Arm. II), taluni con note di sua mano, sempre poi colla leggenda: *ad usum F. Caroli Horatii a Castorano Ord. Min. in Sina Miss. Aplici*, ovvero: *e libris F. Car. Hor. a Castorano*.

[1] V. dall' *Ottob.* 3100 in poi.

parvulo – Andreae Rinnensi – ab Hebraeis perfidis A. C. 1462 – in odium Christi et christianae religionis – crudelissime interfecto – sacrificii in eius honorem specialiter offerendi – et diem festum martyrii annuum XII[um] *Iulii – solemni officio sub ritu majoris duplicis – concessis in Ecclesia loci indulgentiis plenariis – a tota Dioecesi Brixinensi perpetuo celebrandi – eximios honores – decreverit, indulserit, ordinarit ac declararit – tenuissimum hoc grati animi mnemosynon – manuscriptum Constantiense Concilium – ipsi synodo coaevum – ex Bibliotheca Canonicorum Regul: Praemonstratensium – Wilthinae in Tyroli productum – Norbertus ibidem Abbas, et Religiosa Communitas – sub cuius spirituali cura Beatus Martyr Andreas Rinn. – Terris de Caelo natus est – cum submississimo sacrorum pedum osculo – offert – D. D. D. – Anno a nata salute MDCCLIV.*

Inoltre il 7 settembre del 1757, mandò il Papa alcune medaglie di Paolo II, ritrovate dentro i merli del Palazzo di S. Marco in Roma.

Anche regalò le monete pontificie, ch' erano state descritte dal Venuti [1] e le altre raccolte dallo Scilla [2] col catalogo da quest' ultimo compilato, e che vanno da Adriano IV a Clemente XI [3].

Donò i vetri cimiteriali ch' erano nel Casino Chigi, alle Quattro Fontane, e un calice antico, pur di vetro, proveniente da' cimiteri.

1 *Numismata Romanorum Pontificum praestantiora a Martino V ad Benedictum XIV,* Romae, 1744.

2 *Delle Monete Pontificie antiche e moderne,* Roma, 1715.

3 Questo catalogo sta nel codice latino 9520.

Sugli esempî di lui, il CARD. PASSIONEI, Bibliotecario dopo il CARD. QUIRINI, regalò taluni oggetti pel Museo.

A ricordare le benemerenze del Papa verso la Libreria della Sede Apostolica, vi si pose la seguente epigrafe: BENEDICTUS XIV. *P. M. Museo Vaticano, antiquaria suppellectile amplissime exornato, Bibliothecam plusquam MMMCCC manuscriptis codicibus, aliis ex privata sua Bibliotheca selectis, aliis ex Otthoboniano Patrimonio aere comparatis, literatorum commodo, scientiarum incremento, munifice auxit A. MDCCXLIX, Pont. IX.*

Sotto il LAMBERTINI dotti ed illustri uomini onorarono la Libreria de' Papi. Così il P. GIUSEPPE BIANCHINI, benemerito de' vetusti monumenti sacri e liturgici, nipote di FRANCESCO, e Scrittore Vaticano, il cui carteggio col prev. MURATORI serbasi ne' nostri plutei (*Vat. Lat.* 8115). Così il celebre MONS. BOTTARI, notissimo ai cultori della storia letteraria d'Italia, e de' testi di lingua. Così il FOGGINI, il BOLDETTI, il SISTI, il PIAGGI, il VERNAZZA, il RODOTÀ, il DEL RE. I dottissimi ASSEMANI (GIUSEPPE SIMONE, STEFANO EVODIO, ecc.) fiorivano in questo tempo costituendo una nobilissima famiglia, e dinastia, potrebbe dirsi, di orientalisti, fatti venire dal Monte Libano a Roma, e preposti durante due terzi di secolo alla maggior Libreria del mondo dal sapere di CLEMENTE XI e de' successori di lui. Prima che venisse alla luce la *Bibliotheca Orientalis Clementino-Vaticana*, di cui uscirono tre grandi

volumi in foglio negli anni 1719–1728, scarse e magre notizie soltanto aveansi sulle lingue e letterature dell'Oriente, quel poco, insomma, che se ne leggeva nelle opere del CAVE, dell' HOTTINGER e dell' HERBELOT. Dagli ASSEMANI in poi uno sterminato numero di notizie si aggiunse alle poche e confuse nozioni che si avean prima di loro; e ciò molto più, quando, sotto gli auspicî di BENEDETTO XIV, uscì il famoso *Catalogo* de' manoscritti Vaticani Orientali de' quali si ebbero altri tre grandi volumi negli anni 1756-1759 [1].

XXVI.

Clemente XIII. — La Biblioteca Stosch. — I codici Assemaniani. — Quelli di Adriano Reland. — I libri greco-valacchi. — I vasi italo-greci ed etruschi. — Altri doni.

Ma se il LAMBERTINI arricchì la *Vaticana* di codici *latini*, *greci*, *arabi*, *persiani*, *siriaci*, *cinesi* ed *armeni*, di libri *stampati*, di antichi cimelî, di medaglie, di monete papali ecc., i suoi esempî non potevano rimanere infruttuosi pe'successori suoi, avendo la Sede Apostolica

[1] *Catalogus Bibliothecae Apostolicae Vaticanae codicum mss. in tres partes distributus* ecc. Il quarto volume, stampato sino al foglio decimo, fu miseramente consunto dal fuoco nelle domestiche mura degli autori l'anno 1768. La stampa sì bene avviata, dal fatale incendio interrotta, rimase poi lungamente derelitta per la morte degli autori. Il grandioso programma degli ASSEMANI, che prometteva venti volumi, sancito da solenne approvazione di BENEDETTO XIV, e divulgato in separata stampa, era stato applaudito da' dotti di ogni nazione. Il MAI pubblicò i supplementi per i codici di lingue orientali nei grandi tomi della sua *Scriptorum Veterum Nova Collectio*.

ereditato, e rinnovato gli antichi concetti di romana magnificenza, purificandoli però collo spirito divino della cristiana dottrina, e della cattolica universalità. Altri nobilissimi acquisti si succedettero pertanto nel pontificato del Rezzonico (1758-1769) malgrado le tante tribolazioni che questo santo Pontefice per la nequizia de' tempi dovette soffrire.

Era morto, nel 1757, il celebre antiquario Barone Filippo de Stosch, che aveva adunato in vita sua una cospicua raccolta di manoscritti (qualcuno anche orientale) e tutti recanti il suo stemma. Or vendendosi all'asta, in Firenze, così importante libreria, a tenore del *Catalogo* che ne fu messo a stampa dopo la morte del Barone, la Biblioteca Apostolica, per cura del suo capo Card. Passionei, acquistò varî di siffatti codici, al prezzo di 1300 scudi romani, il 7 febbrajo del 1759. Adesso stanno o fra gli *ottoboniani* [1] o fra i *capponiani*, e se ne ha il catalogo nel *Vat.* 7806 A. p. 81. Fra essi è il più antico registro di Filippo Augusto, Re di Francia, che il sig. Delisle, attuale Amministratore Generale della *Biblioteca Nazionale* di Parigi, ha fatto riprodurre in fototipia; e ne fa anche parte l'insigne, e forse unico, codice membranaceo di Albino *(pauperis scholaris Albini)* scritto nel secolo XII, e che è stato oggetto di pregevoli studî in questi ultimi anni.

Fu pure sotto Clemente XIII, che acquistaronsi circa 202 manoscritti *siro-caldaici*, 180 *arabici*, e 6 *tur-*

[1] V. p. es. l'*Ottob.* 3116, ecc.

chi, che furono di GIUSEPPE SIMONE, e di STEFANO EVODIO ASSEMANI, come può vedersi ne' due *Vatt. Latt.* 8225, e 8994 [1]. Codesti *Assemaniani* formano una nuova serie di *arabici* nella *Vaticana*. Anche il codice *slavo* di num. 3, in *caratteri glagolitici*, proviene da' libri di STEFANO EVODIO ASSEMANI.

Nel 1763, altri libri a penna dell' Oriente furono comprati, *arabici*, *persiani* e così detti *indici*, cioè *malaici*, *malabarici* e *giapponesi*, ch' erano stati del famoso orientalista ADRIANO RELAND.

Nel 1764, per cura del nuovo Bibliotecario CARD. ALESSANDRO ALBANI, si acquistò un codice di botanica, appartenuto alla Contessa VIRGINIA PICCINI; come pure un certo numero di libri greco-valacchi dagli eredi di MONS. INNOCENZO KLEIN, Vescovo de' Valacchi di Transilvania [2].

Nel febbrajo del 1766, entrarono, per dono di un cavaliere inglese, undici medaglie di argento rappresentanti le conquiste inglesi nelle Indie, e due in rame dello stesso genere.

Nel marzo del 1767, vennero altre medaglie di argento, queste però fatte battere dal Papa. Invece è del suo nipote, SENATORE D. ABBONDIO REZZONICO, un'altra di argento che fu battuta durante il Conclave del 1769.

[1] V. il *Pro-Memoria*.
[2] Per questi valacchi vedi il *Vat. Lat.* 8046, t. III, p. 118.

Infine alla liberalità del buon Pontefice CLEMENTE XIII deve la Libreria Apostolica una parte de' vasi *italo-greci* ed *etruschi*, e le medaglie comprate dall'eredità degli Assemani.

XXVII.

Grandi aumenti del Medagliere *sotto Clemente XIV. — Dono di altri papiri latini.*

Anche CLEMENTE XIV (1769-1774) aumentò ripetutamente il *Medagliere*, come trovo sotto la data del 30 luglio 1771, ed in epoche successive. Basterebbero a render benemerito il nome del GANGANELLI gli accrescimenti che ebbe la raccolta delle monete *greche* e *latine*, ma più quella de' *medaglioni*, de' quali non meno di 1261 donò, rappresentanti la serie degli *Imperatori Romani* in bronzo di massima grandezza, e quella delle *famiglie romane* in argento: tesori anche questi trasportati in Francia, e rimastivi colla raccolta forse senza pari de' medaglioni Albani. È pur notato, che il 28 giugno 1770 regalò un medaglione d'oro, di quelli battuti in Francia per le nozze del Delfino; e, il 15 gennajo dell'anno seguente, due monete d'argento di BENEDETTO III, e di ADRIANO III, uno scudo d'oro di PAOLO V, e la continuazione delle monete pontificie dal 1758 al 1761 [1]. Il giorno prima eran

[1] V. nel *Vat. Lat.* 9520 il catalogo, che s'intitola: *Le Monete de' Papi del Museo Vaticano accresciute dal Papa Clemente XIV, con appendice delle bolle, anno 1773.*

venuti due *papiri* grandi, più un *frammento papiraceo*, e due tavole romane di bronzo, il tutto comprato per 320 scudi dall'eredità Vettori.

È inoltre benemerito CLEMENTE XIV per aver preparato nuova stanza, nella Biblioteca Apostolica, ai famosi *papiri latini*. I Pontefici, che fecero mai sempre della loro Reggia un vasto centro di studî e un vero focolare di scienza cristiana, fra le tante dovizie che adunarono nel Palazzo Vaticano, non trascurarono neppure i documenti papiracei, de' quali parecchi avea già comprato PAOLO V, e di tutti, quanto prima, avrebbe dato una magnifica raccolta il celebre GAETANO MARINI, Primo Custode.

XXVIII.

Pio VI. — I codici basiliani *di Roma. — Quelli delle Biblioteche* Salviati, *e* Conti. *— Altri doni. — Lascito del Card. Garampi. — Si acquista il celebre codice* Marchaliano. *— La Raccolta delle Stampe. — La Collezione Sfragistica. — Nuovi acquisti numismatici. — Il* Gabinetto dei Papiri. *— Il* Museo Profano. *— La* Specola, *e i manoscritti del Gilii. — Il Card. Zelada Bibliotecario. — I manoscritti del Galletti.*

PIO VI (1775-1799), che fece venire da Avignone gli ultimi volumi, che tuttora colà rimanevano, e li mandò all'*Archivio Secreto*, accrebbe la suppellettile della *Vaticana* con 163 codici, quasi tutti greci del Monastero di S. Basilio in Roma [1]; fra i quali parecchi che l'abate

[1] *Vatt. Gr.* 1963-2123.

MENNITI, l'amico del MONTFAUCON, avea recato nell'eterna città da' Monasteri del suo Ordine nella Sicilia e nella Calabria. Fe' comprare, nel 1776, alcuni libri greci a stampa della *Biblioteca Salviati*, con alcuni pochi manoscritti *latini;* ed il pagamento, in scudi 421 e b. 6, si fece con ordine spedito al *Banco di S. Spirito* [1]. Acquistò, in luglio del 1786, per scudi 250, i libri a penna della *Biblioteca Conti;* fra cui i due *Ebraici* 485, e 486, contenenti un *Pentateuco* con versione letterale latina, diversa da quella di SANTE PAGNINI, e di altri. Questi codici recano: *ex Bibliotheca Principum de Comitibus jussu Pii VI.* Taccio dell'*Arab.* 388, che venne donato dal CARD. PALLOTTA, il 9 agosto del 1777; e delle *Novelle* di TEODOSIO e MAJORIANO Imperatori, prezioso manoscritto che entrò nella *Vaticana* il 24 luglio del 1792 per lascito del CARD. GARAMPI. Taccio del celeberrimo *Codice Marchaliano*, oggi *Vat. Gr.* 2125, detto così perchè appartenuto prima a RENATO MARCHAL, indi passato al CARD. DE LA ROCHEFOUCAULD, al famoso Collegio *Claromontano* de' Gesuiti in Parigi, e venuto in Roma nel 1785, ai tempi del CARD. ZELADA. Questo codice, uno de' più preziosi che possediamo, contiene il testo completo di tutti i *Profeti*, *Maggiori* e *Minori*, secondo la recensione esaplare. Sebbene non più antico del sec. VII, od anche VIII, ci fa tuttavia risalire per la sincerità sua all'età di Eusebio e di S. Pamfilo. È in *caratteri onciali*, ed il suo immenso valore per la critica del testo de' Settanta viene principalmente dal gran nu-

[1] V. il vol. legato, *Duplicati sotto Pio VI* (Arch. particolare della Biblioteca).

mero degli *scoli*, che ha in margine a destra e a sinistra, ovvero *note* esaplari, di Aquila, Simmaco, Teodozione, ed *origeniane*. Fu comprato per trecento scudi, e venne testè fatto riprodurre in fototipia dal Sotto-bibliotecario Ab. Cozza; ma prima era stato oggetto di molti studî da parte del Morin, del Montfaucon, dell'Ussher, del Grabe, dell' Holmes, del Mai, del Tischendorf, del Ceriani ecc.

Intanto, nel 1780, aveva il Papa accresciuto la raccolta delle stampe. La *Collezione Sfragistica*, la quale attualmente racchiude oltre a seicento sigilli quasi tutti medievali (cioè *matrici* originali, con cui autenticavansi gli atti, più, un gran numero d' *impronte* in cera tratte da carte e documenti) risale a quest'epoca, essendo venute in Biblioteca, mediante cambio, dal *Museo Kircheriano* quasi trecento delle dette matrici, all' epoca della soppressione de' Gesuiti, e per opera soprattutto del Card. Zelada.

Così pure aggiunse Pio alle tante dovizie del *Medagliere*; dove prima entrarono sessanta medaglie in oro, rinvenute negli scavi di Castro Nuovo; poi, colla data de' 18 settembre 1784, le monete e i metalli, che s'eran trovati nel celebre disseccamento delle *Paludi Pontine*, consegnate a Filippo Aurelio Visconti; indi nel 30 settembre 1784, altre medaglie e metalli antichi, ch' erano rimasti presso gli eredi del fu Giovan Battista Visconti [1]. Regalò di più le due

[1] Degli aumenti recati da Pio VI alle raccolte numismatiche vaticane ci dà relazione un anonimo nel cod. *Vat.* 9791: *De Nummotheca Vaticana a Pio VI dilatata*. Nel 1776 fu compilato in due volumi il

grandi tavole di bronzo indorato, che decorano l'*Aula* Sistina.

Ma il nome di Pio VI è meglio ricordato ne' nostri fasti per aver decorato, con profusione di marmi antichi, con musaici, e con le vantate pitture di Raffaele Mengs il magnifico *Gabinetto de' Papiri.* Essi ebbero in tal guisa splendidissima sede e forma degna dell'antica magnificenza. Nella vôlta della stanza adorna degli stupendi affreschi del Mengs sono effigiati il *Genio* delle storiche ricerche, che raccoglie i preziosi papiri, la *Storia* che li registra, la *Fama* che li divulga.

Così pure fondò il Papa, all'estremità dell'ala destra della galleria bramantesca, di fronte al *Museo Sacro*, in splendido gabinetto dalle colonne di porfido, il *Museo Profano*, co' suoi preziosi cimelî d'ogni genere della classica e profana antichità venuti alla Biblioteca dal *Museo Carpegna*, e poi da acquisti diversi, cioè camei, cristalli, sculture in avorio, tavole e figurine in bronzo, piccoli busti, oggetti antichi, in oro, argento, ambra, osso ed altre materie; ogni cosa fatta custodire in armarî di stupendo lavoro, ed eseguiti per munificenza del Papa; cotalchè, come il *Museo Sacro* onora il generoso animo di Benedetto XIV, così il *Profano* quello di Pio VI.

Debbo anche avvertire, che questo Pontefice diede alla *Vaticana* la cura della *Specola*, già creata da Gre-

grande catalogo: Eliae Baldi, *Nummi Musei Vaticani*, vol. I *Aurum*, *Argentum*, II, *Aes* (codd. latt. 9518, 9519). Altri acquisti numismatici di quel tempo accenna il Blume (*Iter Italicum*, III, p. 115).

GORIO XIII per la correzione del Calendario. Venne fornita di nuovi strumenti astronomici, commessane la cura al noto MONS. GILII. Quivi egli attese alle osservazioni meteorologiche; ed i manoscritti di lui, e di altri, che ne serbano l'annuo registro dal 1760 al 1821, tratti dall'Archivio particolare della Biblioteca, sono stati aggregati ai codici latini ad uso dei dotti nelle astronomiche e meteorologiche scienze.

Fu, sotto questo Pontefice, Bibliotecario di S. R. C. il dotto CARD. FRANCESCO SAVERIO ZELADA, e Scrittore Latino l'eruditissimo GALLETTI, Cassinese, che, morendo, lasciò i suoi manoscritti alla Libreria Apostolica, nel num. di 240. Nel *Vat. Lat.* 7866 *A.* si ha l'Indice de' manoscritti del medesimo GALLETTI.

Però quest'ampia serie, appena sommariamente registrata nell'antico Inventario, fu tutta descritta con studio speciale dal ch. DE ROSSI, ed ora occupa i numeri 7854-8066 del *fondo* propriamente *Vaticano*.

XXIX.

Depredazioni repubblicane. — Codici dovuti cedere al Direttorio *pel trattato di Tolentino. — Iniquo sperpero del* Medagliere, *e delle gemme incise. — La* Vaticana *non è stata mai del menomo aggravio al Governo Pontificio.*

Il pontificato di Pio VI, sempre turbato dal giansenismo, dal febronianismo, dal gallicanismo, però glorioso e prospero negli Stati della S. Sede, finì, com'è

noto, assai luttuosamente, coll'invasione francese in Italia, con le violenze alla sacra persona del Papa, la straziante prigionia del venerando vecchio, e la sua morte in Valenza nel Delfinato. L'anno 1797 fu riserbato a vedere cinquecento codici dovutisi cedere, *jure belli*, al Governo del Direttorio, in forza di una funesta clausola del rovinoso trattato di Tolentino [1]. Siccome l'arbitrio della scelta fu de' Commissarî Francesi, essi, naturalmente, portaron via i cimelî più preziosi; ne vollero anzi altri cinque, al di là de' 500; preziosissimi. Fra gli asportati ricorderò il celeberrimo *Vat. Gr.* 1209, della prima metà del sec. IV, perciò la più antica Bibbia che esista al mondo; il *Pentateuco Samaritano*, il *Pentateuco Persiano*, il *Dione Cassio* del secolo V, il *Terenzio bembino* (*Vat.* 3226); l'altro *Terenzio*, del IX secolo, famoso per le sue miniature (*Vat.* 3868); l'*Ottob.* 2229, contenente le *Rime* autografe del Tasso; il *Virgilio Palatino* 1631 ecc. ecc. e, tra i *cinesi*, il celebre Lessico Latino-Cinese del P. Basilio da Glemona, illustre francescano, di cui si avvalse quasi intieramente il De Guignes pel suo *Dictionnaire Chinois* (Paris, 1813), talchè ne venne dal Klaproth redarguito di plagio. Si aggiungano alle jatture sopportate allora la raccolta delle stampe calcografiche fatta da Pio VI, una gran quantità di vasi etruschi, e il *Medagliere* [2], che non fece più ritorno.

[1] Se ne ha l'elenco stampato in Lipsia nel 1803, col titolo: *Recensio manuscriptorum, qui ex universa bibliotheca Vaticana selecti procuratoribus Galliarum traditi fuere*. È libro assai raro. V. Delisle, *Cabinet des Manuscrits*, tom. I, p. 288.

[2] V. nel *Bulletin de la Soc. Nation. des Antiq. de France* (1889) Batiffol, *G. Marini et les collections du Saint Siège en 1798-1799*.

I *medaglioni imperiali*, per parlare più esattamente, furono voluti dai Commissarî Francesi in forza del trattato di Tolentino, e rimasero in Parigi: il resto fu derubato e disperso nelle vicende repubblicane, e non si potè ricuperare. Anche la *glittica* ne' rivolgimenti del passato secolo perdette il fiore delle sue gemme incise; e ne rimasero quasi sole le *letterate* descritte dal FICORONI nel suo libro *Gemmae antiquae litteratae*, Roma, 1757. I *piombi*, i *sigilli* e gli altri oggetti, di scarso valore apparente, subirono sì disordinamento e guasto gravissimi; non però parteciparono all'iniquo sperpero del *Medagliere*, il quale, perchè confuso col *Medagliere* di Parigi, nè da quello separabile per difetto d'Inventario, come dissi, non tornò più.

Fortuna che (proclamata la prima Repubblica Romana dal Generale Berthier nel 1798) abbia potuto GAETANO MARINI salvare l'*Archivio di Castel S. Angelo*, trasportandolo in un giorno nel Palazzo Apostolico Vaticano.

Arrivati a quest'epoca di memorandi cambiamenti, mi par luogo opportuno di far la seguente osservazione. Fino a tutto il pontificato di PIO VI, che termina il secolo scorso, la Libreria Apostolica non era stata di alcun aggravio al Governo Pontificio, appunto perchè non veramente propria del sovrano temporale, bensì del Capo della Chiesa. La *Vaticana* ritraeva la pingue dote, di cui era in godimento, da dotazioni di natura strettamente ecclesiastica, la Badia di *S. Maria di Venticano*, nella diocesi di Benevento, e le due Prepositure di *S. Maria in Ambrosiano*, e di *S. Maria*

di Cartignano, nella diocesi di Sulmona [1] come pure dai quattro chiericati, ossia beneficî, uniti da Sisto V, di *S. Basilio di Cornegliana*, di *S. Maria di Terra Dura*, di *S. Maria di Sarmazia*, e di *S. Biagio di Roncaglia* nelle diocesi di Concordia e Padova, che poi furon tutti usurpati e venduti dal Governo Napoleonico.

XXX.

La Vaticana *sotto Pio VII. — Il Marini, e le raccolte de'* bolli doliarî, *e degli* incunabuli. — *Gli* Inventarî. — *Invasione napoleonica. — Restaurazione del Papa. — Tornano da Parigi i codici perduti. — Alcuni rimangono. — Cinque* palatini *regalati dal Papa all'Università di Heidelberg. — La biblioteca del Card. Zelada acquistata. — Le* Nozze Aldobrandine. — *Aumenti de' vasi etruschi, e delle incisioni. — Impronte delle gemme di Vienna. — Si ricomincia a formare il* Medagliere. — *La collezione* egizio-papiracea. — *I codici del* Collegio Urbano *de' Maroniti. — Lasciti del Card. Valenti Gonzaga, del Card. Zondadari e del D'Agincourt. — Raccolta dell' avv. Mariotti. — Il Papa chiama alla Vaticana Angelo Mai. — Sue grandi scoperte.*

Eletto pontefice Pio VII nel Conclave di Venezia, uno de' suoi primi atti fu di preporre il benemerito e celebratissimo Marini alla testa della Libreria Apostolica. Ed egli (l'autore dell'immortale volume de' *Pa-*

[1] I redditi di queste due Abbazie, o chiese rurali site nel Pesco Santonesco ed in Bussi affittavansi nel seicento per 280 scudi l'anno. Erano l'appannaggio dei due Custodi. Gli altri beneficî dell'Abruzzo vennero uniti alla Biblioteca Apostolica per pagarne la mercede o salario agli altri ministri della medesima.

piri diplomatici, edito in Roma nel 1805 con dedica al Papa, e di tante opere d'immenso grido) si mise ad ordinar subito la raccolta de' *Bolli Doliarî*, delle tegole e de' mattoni improntati con i sigilli delle antiche *officine*, raccolta interessante per la cognizione delle antiche fabbriche di ceramica, e delle famiglie che le possedevano.[1]. Mise da parte gli *incunabuli* e le edizioni del secolo XV; separò infine le stampe membranacee [2].

Intanto lo Scrittore Girolamo Amati, valente ellenista, continuava l'*Inventario dei Codici Greci Vaticani* dal 1188 al 2159. Ed Angelo Battaglini rifaceva in fretta il tomo VIII degli Inventarî (sezione latina) ch'era perito nelle disastrose vicende della fine dello scorso secolo; più, compilava il IX, ed abbozzava il X.

Fu in questo tempo, che si fece un prezioso acquisto, per il lascito del Card. Luigi Valenti Gonzaga, Bibliotecario, morto nel 1809, che legò alla *Vaticana* quindici manoscritti *latini* (*Vatt. Latt.* 8199-8214) fra i quali tutti gli autografi di Baldassare Castiglione, l'autore del *Cortegiano*, più, due *greci*, che tutti recano: *Dedit, legavit Car. Al. Valenti.*

[1] La collezione per la massima parte è quella dello stesso Marini. Il grande maestro la fuse tutta, e descrisse nella pregevolissima opera delle *Iscrizioni Figuline raccolte e commentate*, lasciata inedita nel codice *Vatic.* 9110. Il De Rossi ne ordinò le carte e gli appunti volanti, e la stampò.

[2] Il Comm. Giov. Batt. De Rossi ordinò le carte, e i manoscritti del Marini, formandone volumi 131, dal num. 9020 al 9151, e li descrisse nel tom. XII degli *Inventarî Latini*.

Avveniva intanto la rottura del Papa con Napoleone, e l'istoria tornava a registrare le peggiori violenze del Quirinale, di Savona e di Fontainebleau. Furono anni di angoscia e di squallore; però, restaurato il trono pontificio nel 1815, per la seconda definitiva caduta dell'usurpatore, ricuperavansi da Parigi i codici perduti, e le edizioni rare che erano migrate dalla *Vaticana;* e la gloria di avere riacquistato all'Italia, ed alla Romana Sede i rubati tesori va principalmente dovuta al CARD. CONSALVI, e ai due sommi Italiani MARINI, e CANOVA. Soltanto trentasei manoscritti, fra quelli che eran andati in Francia durante le ultime vicende politiche, vi rimasero [1]. Inoltre cinque del *fondo palatino*, perciò tedeschi, vennero regalati da Pio VII all'Università di Heidelberg; e tra essi, la celeberrima *Antologia Greca* [2].

Quanto ai *libri stampati* od a *penna* de' Conventi e delle Case religiose di Roma, coi quali l'Amministrazione della Biblioteca, ai tempi del DARU e del Conservatore Imperiale AURELIO VISCONTI, avevala ingiustamente arricchita, volle il Papa che fossero debitamente restituiti. Solo ci rimasero quelli del *Collegio urbano de' Maroniti*, perchè il Collegio non esisteva più, essendo stato sciolto dalla prepotenza napoleonica nel 1808, e messene anche in vendita le case. A quel *Collegio* appartennero, fra gli altri, gli attuali codici

[1] V. MAZZATINTI, *Manoscritti Italiani delle Biblioteche di Francia*, Roma, 1886, I, p. CLXXVI e segg.

[2] V. CREUZER, *Catal. Codicum Palat. Academiae Heidelb. restitutorum*, Heidelbergae, 1816.

vaticani *arabici*, di cui cito i numeri: 398, 414, 415, (che, veramente, è *carsciunico*) 418, 432-36, 443, 452, 453, 465, 466, 468, 483, 485, 487, 492, 493, 497, 501, 502, 517, 524, 539, 540, 545, 553, 557, 579, 592, 597.

Nè debbo omettere, che questo Pontefice, malgrado le angustie in cui versava, volle avere per la *Vaticana* la bella libreria del CARD. ZELADA, di cui si ha il catalogo nel *Vat. Lat.* 9198 [1]. Nel 1817 ampliò i locali, aggiungendo altre stanze, aderenti al *Gabinetto de' Papiri* sino alla Cappella di S. PIO V. Acquistò inoltre i famosi affreschi delle *Nozze Aldobrandine*, e gli altri rinvenuti nel tenimento di *Tor Marancia* presso la *Via Appia*. Aumentò la collezione de' *vasi etruschi* iniziata da CLEMENTE XII (suppellettile oggi passata nel *Museo Etrusco*); regalò i due grandi candelabri di porcellana di Sèvres, avuti in dono da Napoleone; accrebbe la raccolta delle *Stampe*, e volle conservata nella Libreria Apostolica la raccolta delle rinomate gemme di Vienna, riprodotte in pasta di zolfo, che gli era stata offerta dall' Imperatore d'Austria FRANCESCO I.

Alla deplorevole dispersione de' tesori numismatici, avvenuta nel tempo della Repubblica, cominciò a riparare con novelli acquisti, e chiamò ad ordinarli il sommo BORGHESI, che però non ce ne lasciò alcuna descrizione.

[1] Ne abbiamo un altro delle *edizioni quattrocentine*, da lui possedute, e che venne compilato nel 1788.

In agosto del 1812 entrarono monete 251 d'argento; cioè 131 di *famiglie romane* anteriori agli *Imperatori*, e 120 *Imperiali*, trovate in un vasetto negli scavi delle Terme di Tito.

Ecco dunque i Papi che, rifattisi da capo, cominciano a richiamare a nuova vita il *Gabinetto Numismatico*, composto adesso di più che cinquantamila medaglie, oltre i *piombi pontifici*, le *gemme* ecc.; notevole per la serie dell'*aes grave*, per quella dell'oro e dell'argento de' tempi della Repubblica, e per l'altra delle monete papali dette *Antiquiores*.

Nel 1814, vennero varî frammenti antichi di terra cotta, e i *disegni* lasciati in testamento alla Biblioteca Apostolica dal celebre Cav. D'Agincourt.

Così il *Museo Sacro* fu successivamente arricchito prima col lascito del detto D'Agincourt, e poi con parte della raccolta dell'Avv. Mariotti. Del primo le notizie son fuse nella grand'opera di quel celebre autore, *Storia della decadenza delle arti*, e negli originali disegni ed apparato di essa, che il De Rossi ordinò ed annoverò tra i codici vaticani *latini*. Un abbozzo di catalogo della seconda raccolta è nel codice vaticano 9189.

In giugno del 1819, si ebbero varie terrecotte, e alcuni pezzi di metallo rinvenuti nelle vicinanze di Orte.

Nel 1820 il Card. Zondadari donò un esemplare del Burchard, che oggi porta il numero di 10182 del *Fondo Vaticano*.

Nel 1821, furon regalati alcuni piccoli *vasi etruschi*, trovati nel territorio di Corneto, nel podere della famiglia Falzacappa.

La *Vaticana* possedeva *papiri latini*, ma non *egizî*. Quest'ultima raccolta *egizio-papiracea* fu solo iniziata negli ultimi anni del pontificato di PIO VII, ed i più antichi saggi vennero offerti dal missionario francescano P. ANGELO DA POFI, nel numero di quarantasei fogli. Indi a non molto, il famoso viaggiatore BELZONI offrì al CARD. CONSALVI dodici altri rotoli di *papiri* (tra' quali, alcuni assai grandi e adorni di pitture) che il benemerito Segretario di Stato di PIO VII passò, da parte sua, alla Libreria Apostolica. Il sommo CHAMPOLLION ne fece il catalogo nel 1825, che vide la luce in Roma l'anno medesimo, con note del prefetto ANGELO MAI. Così la Biblioteca della S. Sede, oltre i codici *copti*, scritti, cioè, ne' caratteri proprî dell'Egitto cristiano, ma nella lingua, su per giù, delle età faraoniche, ebbe anche *papiri egizî* in caratteri *geroglifici*, *ieratici* e *demotici*.

Ancora prima di morire, il 2 luglio del 1823 (morì il 20 agosto) il mite e buon PIO VII mandava 215 medaglie in argento, di antiche famiglie romane, provenienti dal territorio di Contigliano, Delegazione di Rieti.

Un altro suo gran merito, per ciò che riguarda la *Vaticana*, è di averle dato Prefetto ANGELO MAI, il *risvegliatore de' grandi morti*, nato in piccola terra del bergamasco. Venuto a Roma dall' *Ambrosiana* nel 1819, condusse a termine con un altro mezzo codice *palimpsesto*, e ristampò l'opera di FRONTONE; pubblicò i frammenti antichi di *diritto romano*, le *Orazioni* di QUINTO AURELIO SIMMACO, ed altri monumenti

della veneranda antichità. Ma qual commozione agitò la dotta Europa, quand'egli trasse dalla tomba del medio evo, precisamente da un *palimpsesto bobbiese,* i libri che CICERONE scriveva della *Repubblica* [1] sospirati e cercati invano dal PETRARCA! Ritrovamento felice, che eccitò l'estro poetico del mesto Recanatese:

« . . . . In un balen feconde
« Venner le carte; alla stagion presente
« I polverosi chiostri
« Serbaro occulti i generosi e santi
« Detti degli avi nostri. »

E volgendo il canto allo stesso MAI, allo *scopritor famoso,* gli faceva nobile plauso con questi versi:

« Bennato ingegno, or quando altrui non cale
« Dei nostri alti parenti,
« A te ne caglia, a te cui fato aspira
« Benigno sì, che per tua man presenti
« Paion quei giorni allor che dalla dira
« Oblivione antica ergean la chioma
« I vetusti divini, a cui natura
« Parlò senza svelarsi, onde i riposi
« Magnanimi allegràr d'Atene e Roma. »

[1] M. TULLII CICERONIS, *De Republica quae supersunt, edente* ANGELO MAIO, *Vaticanae Bibliothecae Praefecto.* Romae, 1822.

XXXI.

La Vaticana *sotto Leone XII. — I codici greci Colonnesi. — Il* Liber Censuum. *— La libreria Cicognara. — Altri acquisti di codici, e d'oggetti antichi.*

Sotto LEONE XII (1823-1829) e per opera del MAI, vennero, nel 1825, acquistati i manoscritti della *Biblioteca* di Casa *Colonna,* tutti preziosi ed in lingua greca, tranne il *Liber Censuum* (oramai notissimo per l'edizione del FABRE) di CENCIO CAMERARIO, divenuto Papa ONORIO III; prezioso documento, che ebbe subito un valore officiale in Curia di Roma, e venne continuato a varie riprese da' successori del Camerario Savelli. Questo, se non è l'originale del 1192, è, se non altro, il più antico ed autorevole esemplare che se ne conosca e, paleograficamente, di quell' età. Oggi è il *Vat. Lat.* 8486. Entrò fra i *Colonnesi* il celebre *Syntagma Canonum* di FOZIO, con altri opuscoli preziosi. Il catalogo di tutti questi codici fu stampato in Roma, nel 1825. Una nota de' medesimi, poco meno di un centinajo, si legge nel *Vat. Lat.* 9579, f.° 145.

L'anno medesimo il Papa comprava la libreria del CONTE LEOPOLDO CICOGNARA, il rinomato storico della *Scultura Italiana,* e grande amico del CANOVA. Egli avea formato presso di sè una rinomata collezione di libri d'*archeologia* e d'*arte,* di cui v'era il catalogo a

stampa [1]. La *Vaticana*, per munificenza di LEONE XII, ne crebbe le proprie dovizie.

Si fecero altri acquisti di manoscritti alla spicciolata. Così NICCOLÒ CEFALÀ di Zante donò l'*Indicus* 20, ossia sanscrito, che aveva avuto a Benares nel 1824.

Il CARD. GIULIO DELLA SOMAGLIA, Bibliotecario, regalò alcuni libri nel 1829.

Nel giugno del 1824 ebbesi dal P. ORIOLI, poi Cardinale, allora Reggente del Collegio di S. Bonaventura de' Padri Conventuali in Roma, pel prezzo di 650 scudi, un bel numero d'oggetti antichi d'oro, armille, collane, medaglioncini, il tutto rinvenuto, in febbrajo di quell'anno, alle Terme di Caracalla, entro un'anfora di terracotta.

L'8 aprile 1826 venne un condotto di piombo letterato, scoperto negli scavi di Tivoli.

Il 5 maggio del 1827 vennero 142 monete d'argento, trovate nel territorio di Recanati, come 68 medaglie antiche il 14 luglio dell'anno stesso.

LEONE regalò infine un vaso grande di porcellana di Sèvres, ed altri due più piccoli avuti in dono da Carlo X; più, 18 quadretti, che rappresentano la *Passione* del Signore, dipinti a smalto sul rame nell'anno 1660.

[1] *Pisa, Niccolò Capurro*, 1821, in due volumi.

XXXII.

La Vaticana *sotto Gregorio XVI. — Si acquista il rotolo ebraico del* Libro di Ester. *— I manoscritti dell'ab. Mastrofini, e le* Pitture Sacre *vengono comprate col privato peculio del Papa. — Aumenti al* Museo Sacro. *— Camei, e gemme. — La collezione Zurla. — Le Sale Borgia. — I papiri egiziani passano nel nuovo* Museo Egizio. *— Il Card. Fesch dona le carte di D. Coustant, e degli altri Maurini. — Le pubblicazioni del Mai, Bibliotecario. — Il Mezzofanti.*

Siccome non v'è Papa da Sisto IV in poi, che non si sia reso, in qualche modo, benemerito della Biblioteca Apostolica, vengo adesso ad enumerare gli acquisti che si fecero sotto Gregorio XVI (1830-46).

Il 3 luglio del 1833 si acquistò un rotolo membranaceo *ebraico*, contenente il *Libro di Ester;* e nel novembre dell'anno stesso un codice frammentario, che ha varî e rari opuscoli di S. Bruno d'Asti.

Più: diede Gregorio duemila scudi, del suo, a Mons. Gabriele Laureani, Primo Custode, per comprarne i manoscritti del noto ab. Mastrofini, che stanno adesso ne' nostri plutei.

Il 14 dicembre del 1835 regalò al *Museo Sacro* un bellissimo intaglio d'avorio, in forma di quadretto, con figurine poco meno che di tutto rilievo, e rappresentante la *Deposizione*, ch'era stato della famiglia Baglioni di Perugia.

Col suo privato peculio raccolse le *Pitture Sacre* in tavola, opere de' migliori artisti dei secoli XIII,

XIV e XV, delle scuole *italiane* e *greche*, che precedettero il rinnovamento dell' arte classica; e le fece unire al *Museo Sacro*, di cui son continuazione per la pittura cristiana [1].

Mandò la tazza grande di malachite, avuta in dono dallo Czar Niccolò; i camei incisi in pietra dura, ultimo lavoro del GIROMETTI, ed altre preziosità. Nuove gemme vennero anche a ristorare i danni della *collezione glittica* antica, e si acquistò la collezione del CARD. ZURLA.

Aggiunse le *Sale Borgia*, nel numero di sei, dette così, perchè servirono di appartamento al Papa ALESSANDRO VI, Borgia; il quale aveale fatte decorare dal pennello vaghissimo del PINTURICCHIO. Oggi LEONE XIII, toltele provvidamente all' uso di conservare i nostri *stampati*, le ritorna in onore, e le ridona al culto dell'arte, non avendo il Rinascimento italiano prodotto nulla di più bello, che quelle Sale.

GREGORIO XVI, salito sulla cattedra di S. PIETRO, formò i Musei *Egizio* ed *Etrusco*; ed in quel primo fe' trasportare dalla Biblioteca, se non tutti, la maggior parte dei *papiri egiziani*, disponendoli in due sale, la seconda delle quali esclusivamente ad essi destinata.

Qui è da dire alcuna cosa de' manoscritti appartenuti al CARD. FESCH, e dal medesimo donati alla

[1] Veramente la raccolta fu cominciata sotto PIO VII con i quadri posseduti dal D' AGINCOURT e dal MARIOTTI; ma fu GREGORIO XVI che la condusse all'odierna ricchezza. Ne abbiamo (oltre il catalogo di MONS. BARBIER DE MONTAULT) un novello Inventario compilato dal COMM. DESCEMET.

Sede Apostolica. Sono carte e lavori di D. Coustant, il celebre editore delle *Epistolae Romanorum Pontificum*, e de' suoi continuatori D. Mopinot e D. Durand, come anche degli altri maurini editori de' *Concilii di Francia*, D. Labat ecc. Tutti questi lavori, usciti da quell'onorato asilo delle lettere, che fu a Parigi il benedettino cenobio di *S. Germain-des-Prés*, stanno adesso nella *Vaticana*.

Così pure il *Vat. Lat.* 8944 venne offerto a questo Pontefice, e da lui alla Libreria Apostolica. Anche gli altri due *Vatt. Latt.* 8954, 8955 acquistaronsi in questo tempo per dono, e precisamente nell'anno 1844.

Credo che circa questo tempo sia venuto altresì un bel numero di libri cinesi, o stampati in Cina, ovvero in Europa, doni del famoso sinologo Stanislao Julien al dottor I. Watson, giusta la dedica che vi trovo: *Amico suo Watson offerebat Julien; A M. I. Watson hommage de son ami Stanislas Julien; Doct. I. Watson amicorum suorum optimo, hunc librum, amicitiae et grati animi tesseram, offerebat auctor St. Julien* ecc. Ve ne sono anche dell'altro sinologo francese G. Pautier, appartenuti al medesimo Watson; e tal è il *Mémoire sur l'origine et la propagation de la Doctrine du Tao*, che reca: *A Monsieur Watson offert par l'auteur G. Pautier*. Dal Watson dovettero passare alla *Vaticana*.

La Biblioteca sarà poi sempre grata a Gregorio XVI per aver insignito della porpora chi fu tanto decoro suo, e ne rese venerato il nome in tutta Europa. E già ognuno comprende, ch'io parlo d' Angelo Mai, il

fortunato Colombo de' palimpsesti; lo scopritore della corrispondenza fra Marco Aurelio e Frontone; l'editore dell' *Ulfila*, e degli scoliasti de' classici; l'amico del Peyron, del Niebuhr, del Duebner, del Drach, del Troya, del Borghesi, ecc. Dal 1819 al 1854 in cui morì, l'umile prete di Schilpario, divenuto *Bibliotecario* di S. R. Chiesa, fece la *Vaticana* campo dei suoi più nobili allori, occupando, insomma, co' proprî lavori, la dotta storia di mezzo secolo. Non si stancò un giorno solo dall' arrecare, con mirabile industria, sempre nuovi e copiosi tesori alla scienza sacra e profana, ed alle classiche lettere greche e latine. Non formano meno di cinquanta volumi i testi inediti, che mise in luce l'incomparabile Cardinale, con Prefazioni e Moniti preziosissimi; e sono le grandi collezioni che gli eruditi conoscono coi nomi di *Spicilegium Romanum*, *Scriptorum Veterum Nova Collectio*, *Classici Auctores e Vaticanis Codicibus editi*, e *Nova Patrum Bibliotheca*.

Anche il Mezzofanti, che il Papa chiamava una *Pentecoste vivente*, fu da lui innalzato alla dignità cardinalizia, in febbrajo del 1838, come il Mai, del quale era stato successore nella prefettura della Libreria Apostolica.

Debbo infine aggiungere che, essendo Primo Custode il Mai, la sua amministrazione si distinse pei cospicui acquisti di libri, che avvantaggiarono assai le condizioni della Biblioteca Apostolica.

XXXIII.

La Vaticana *sotto Pio IX. — Entrano i manoscritti, ed i libri del Card. Mai; quelli di Antonio Ruland; i codici orientali, e le medaglie comprate dall'eredità Molza; i manoscritti del Conte Giammaria Mazzuchelli, donati dal pronipote Conte Giovanni; il papiro dell'anno 852; i libri postillati del Cancellieri; la Bibbia Tudertina; gli autografi di S. Tommaso* ecc. *— Lascito di Mons. San Marzano, Primo Custode. — Il De Rossi riordina i manoscritti del Galletti, del Marini, del Mai, del Cancellieri. — Il* Museo Cristiano Pio Lateranense *fondato, e il* Museo Sacro Vaticano *riordinato e accresciuto. — Danni della* Nummoteca *nel 1849, e posteriori aumenti. — Rarità di prim'ordine. — Il Papa accresce la raccolta degli* Affreschi Antichi Romani. *— La collezione degli* Indirizzi. *— Splendidi e svariati doni di Pio IX. — La Repubblica Romana del 1849 riconosce il carattere sacro e pontificio della* Vaticana.

Il più utile acquisto che si fece durante il lungo pontificato di Pio IX (1846-1878) fu quello della Biblioteca Mai; il cui nome non è meraviglia se tanto spesso mi torna sotto la penna. Fu essa comprata con denaro della *Vaticana*, che cedette alcune cartelle di rendita al Palazzo Apostolico. Avea per fermo il celebre Cardinale riunito per suo uso una copiosa libreria. Morendo, la mise a disposizione del Papa, se mai avesse voluto farne acquisto a metà del prezzo; il quale poi doveva erogarsi, colle altre somme, se-

condo le benefiche disposizioni del testatore [1]. Ed il Sommo Pontefice tanto più volentieri accettò, quanto che in quella vistosa suppellettile andavano compresi manoscritti, lettere originali, libri postillati, schede, memorie e brani de' grandi lavori del MAI, che adesso formano nobil parte delle nostre dovizie. Toccò al COMM. GIOV. BATT. DE ROSSI il grato officio di classificare, e curare la compilazione in volumi de' *manoscritti majani*; anzi di farne il catalogo, che sta nel tomo XIII de' nostri Inventarî Latini. Ne compose 115 volumi dal n. 9529 al 9644. Al medesimo oramai celebre *Scrittore Vaticano* si deve eziandio di aver ordinato le carte di GAETANO MARINI, e parecchie delle altre che si acquistarono dall'eredità dell'ab. FRANCESCO CANCELLIERI, il rinomatissimo erudito romano.

E poichè ho detto della biblioteca MAI, soggiungerò, che pure sotto PIO IX avvenne l' accessione de' libri del can. ANTONIO RULAND, Prefetto della Biblioteca Universitaria di Wurzburg, e de' suoi mano-

[1] « La mia copiosa e preziosa Libreria avrei voluto lasciare a uso « pubblico del Clero Romano, ma poi riflettendo che non mi rimangono « fondi per darle una dotazione e trovare un locale ove situarla e pa- « gare gli impiegati per amministrarla, mi vedo costretto, malgrado mio, « a permetterne la vendita. Se però il Governo Pontificio, come desidero, « volesse acquistarla, venga stimata e l'abbia per metà del prezzo di « stima. Desidero poi che sia riunita e porti il mio nome, o almeno « conservi lo stemma mio che è in ciascun libro. Nel caso di vendita « de' libri, i miei manoscritti si donino alla Biblioteca Vaticana. » Testamento de' 20 ottobre 1853, nell' opera *Nel Primo Centenario di Angelo Mai, Memorie e Documenti pubblicati per cura dell'Ateneo di Bergamo il 7 Marzo 1882*, pagg. 168-170. La libreria del MAI fu stimata ventimila scudi.

scritti nel num. di 277. Se ne ha il catalogo ne' *Vatt. Latt.* 10035, 10037.

Dall'eredità di MONS. ANDREA MOLZA, che fu prima Scrittore di Lingue Orientali, indi II e poi I Custode, e morì nel 1851, si comprarono 289 codici in lingue diverse; più, 218 medaglie, e monete in oro, argento, bronzo ed alcuni oggetti arabici antichi.

Il suo successore MONS. ALESSANDRO ASINARI DI SAN MARZANO lasciò circa trecento volumi stampati, tutte le sue carte, alcune monete, e una *Deposizione della Croce*, opera di GIORGIO VASARI.

Più, il Papa acquistò il Papiro dell'anno 852, tra i *mariniani* XCIX, e l'aggiunse agli altri che stanno nel *Gabinetto de' Papiri*.

Incalcolabile servizio ai cultori della storia letteraria d'Italia fu l'acquisto di tutte le carte, e de' materiali riuniti, per la continuazione della sua grand' opera *Gli Scrittori d'Italia*, dal dottissimo bresciano CONTE GIAMMARIA MAZZUCHELLI coll'originale manoscritto de' volumi stampati. Fu il pronipote, CONTE GIOVANNI MAZZUCHELLI che, ad evitare, a questo voluminoso apparecchio di studî, la sorte pur troppo comune ai libri posseduti da' privati, ne fece omaggio alla Santità di PIO IX, nel 1866, affinchè a tanto tesoro letterario desse nella *Vaticana* decoroso ricetto. Da Brünn in Moravia, dove il CONTE GIOVANNI era Presidente dell' I. R. Corte di Giustizia, furono i detti

manoscritti spediti in due casse; e giunsero in Roma il 20 febbrajo di quell' anno, dove ai trentacinque volumi in esse contenuti vennero apposti i numeri 9260-9294 [1].

Altri codici sono entrati nel corso del medesimo pontificato. Così i *Vat. Latt.* 9473, 10005, 10208, 10210, la *Bibbia Tudertina* (cioè, proveniente da Todi) ecc. tutti donati al Papa. Il *Vat. Lat.* 9904, che contiene la nota opera dell'Alfarano, e il 9907 vennero comprati dall'eredità Debellini, ch'era stato archivista della Basilica Vaticana (*emptum ex libris R. D. Henrici Debellini*). Il *Vat. Lat.* 10187 fu regalato dal Card. Antonelli. Il 10191 acquistato da Pio IX. L'8 aprile del 1868 si acquistò un volume de' *Diarî* di Gregorio XIII, e di Sisto V. Il 27 luglio dello stesso compraronsi per L. 100 da Mons. Angelini altri due codici. Il 20 gennajo del 1869 per L. 450 alcuni manoscritti di Mons. Speroni. Il 28 agosto dell'anno medesimo si spesero altre L. 1235 per compra di altri libri a penna. Il 19 maggio del 1870 si ebbe per L. 50 lo *Statuto* originale de' garzoni degli osti. Il 15 luglio dell'anno stesso per L. 200 certi codici orientali dall'eredità del Card. Pentini. Il 24 agosto del 1871 Mons. Michele Salzano offrì a sua Santità i tanto famosi autografi di S. Tommaso, che vennero anch'essi alla Libreria Apostolica. I *Vatt. Latt.* 10025-34 si ebbero dal Card. Pitra, bibliotecario.

1 V. Enrico Narducci, *Intorno alla vita del Conte* G. M. Mazzuchelli, *ed alla collezione dei suoi manoscritti ora posseduti dalla Biblioteca Vaticana.* Roma, 1867.

Parecchi libri cinesi e giapponesi entrarono in Biblioteca pure al tempo di Pio IX. Così alcuni trattatini di pietà in lingua giapponese vennero donati da Mons. Petitjean, Vicario Apostolico del Giappone. Così l'opera *Le Catholicisme en Chine au VIII siècle de notre ère, avec une nouvelle traduction de l'Inscription de Sy-Ngan-Fou,* reca: *ex dono Pii IX Pont. Max. an. 1878* ecc. ecc. Alcune opere, relative alla storia e letteratura cinese *(Esop's Fables written in Chinese by the learned* Mun Mooy Seen Shang ecc. Canton, 1840; *Wang Keao* ecc. Canton, 1839; *Chinese and English Vocabulary; The Chinese Speaker* ecc.) furono donate da Roberto Thom, Console Inglese a Ning-po, e da David Thom, come risulta dalle dediche autografe: *To the Vatican Library Rome from D. Thom, Liverpool, 1847; Bibliothecae Vaticanae hunc librum dat donatque David Thom* ecc. Altri libri offrironsi dal sinologo Pautier: p. es. *L'Inscription syro-chinoise de Si-Ngan-Fou* (Paris, 1858) reca: *À la bibliothèque du Vatican hommage du traducteur.*

Sa ognuno, che a Pio IX si deve la fondazione del grande *Museo Cristiano Pio-Lateranense.* Però, trasferendovi il Papa i marmi ed i monumenti di maggior mole, e quivi ordinandone l'insigne e classificata raccolta, non perciò neglesse il gabinetto de' piccoli e preziosi cimelî, parte principalissima dell'istituzione di Benedetto XIV, che era rimasto nella *Vaticana.* Anzi rinnovò l'ornato della sala e dei nobili armadî; altri ne aggiunse, donando molti e preziosi oggetti d'ogni arte ed età; e commise al De Rossi, coadiuvato dal Pro-

FESSOR TESSIERI per la parte tecnica, di dare al gabinetto nuovo sesto ed ordinamento [1].

Intanto il P. MARCHI, gesuita e valoroso archeologo, Conservatore de' Sacri Cimiteri, consegnava al Prefetto della Biblioteca, agli 8 di marzo del 1851, varî oggetti antichi, provenienti dagli scavi delle catacombe, fra cui una moneta di Magnenzio col monogramma cristiano.

Il 12 giugno 1854 acquistaronsi dalla collezione SIBILIO parecchie monete di diversi Stati.

Sessantanove medaglie in oro, fra *Imperiali* ed *Urbiche*, vennero comprate per 1350 scudi il 14 novembre del 1866; ed altre ne entrarono il 6 luglio del 1872.

Non devo dimenticare, che nel 1849 la nummoteca vaticana avea sofferto nuovi danni per furto, segnatamente di medaglie moderne. PIO IX però, ricuperato lo Stato, largamente compensò le recenti perdite con intere collezioni di monete antiche d'ogni classe, anche *cinesi*, e delle *pontificie* del *medio evo*, e *moderne*. Al prof. TESSIERI commise l'ordinamento e la cura del ricco Medagliere, che oggi è uno dei primi d'Europa; massime pel *quinipondio* e pel *tresse*, e per la *moneta romana*, *repubblicana* ed *imperiale* d'ogni metallo. Gli acquisti di rarità di prim'ordine hanno continuato anche dopo il 1870.

[1] Un sommario catalogo del *Museo Sacro Vaticano* è stato pubblicato dal ch. MONS. BARBIER DE MONTAULT, *La Bibl. Vatic. et ses annèxes*, Rome, 1867.

Più: l'edifizio fu tutto messo a nuovo splendore nel pontificato di Pio IX, come può vedersi nelle descrizioni dello Zanelli [1], e di Mons. Barbier de Montault [2].

Il Papa donò alla *Vaticana* le due colonne d'alabastro alla porta d'ingresso della *Sala Sistina;* tre grandi vasi di porcellana, avuti in regalo dal Re di Prussia; il Crocifisso di metallo indorato, colla base di malachite; la vasca di porcellana di Sèvres che, nella Metropolitana di Parigi, servì di battistero pel Principe Imperiale figlio di Napoleone III; il vaso grande di alabastro di Egitto, che aveva avuto in dono dal Card. Antonelli; un gran masso di malachite, con ricca base figurata di metallo indorato; la copia del *Giudizio Universale* di Michelangelo, singolare opera in matita del prof. Minardi; un genuflessorio di raro e ricco intaglio offerto da' Vescovi della provincia di Tours; un elegantissimo *Messale* in pergamena con belle miniature, dono dell'Imperatore d'Austria; un leggio di metallo indorato e smaltato, regalatogli il 12 aprile del 1869 dalle Religiose di Tournay; un quadro grande di vetri colorati, rappresentante il ritratto suo in abito pontificale, offerta fatta dalla Baviera; non pochi oggetti di valore, che sono adesso nelle vetrine del *Museo Sacro;* alcuni piccoli quadri, che si aggiunsero alla raccolta di Gregorio XVI; la collezione delle stampe del Louvre; quattro affreschi antichi, trovati ne' fondamenti di una casa nella via

[1] *La Bibl. Vat. dalla sua orig. fino al presente*, Roma, 1857.
[2] *La Bibl. Vaticane, et ses annèxes*, Rome, 1867.

Graziosa; altri quattro più piccoli venuti fuori dagli scavi d'Ostia.

La raccolta perciò degli *Antichi Affreschi Romani*, iniziata da Pio VII, e che prima delle recenti scoperte nel Palatino, nelle Esquilie e nel Trastevere era nel suo genere unica, molto deve a Pio IX. « Quivi (scrive « il De Rossi) le Nozze Aldobrandine; le donne fa-« mose dell'antica mitologia dalla villa di Munazia Pro-« cula; la corsa di bighe guidate da putti da un « sepolcro dell'Appia; le scene dell' Odissea da una « casa romana del Viminale; le pitture dagli scavi « d' Ostia [1]. »

Devo notare da ultimo, che per ordine di Pio IX si costituì, nel 1867, la raccolta degli *Indirizzi* a lui umiliati dal mondo cattolico; splendidi per nobiltà di fregi, e ricchezza di legature, e che ascendono al numero di qualche migliajo. Questi volumi contenenti gli autografi di devozione alla Sede Apostolica, inviati nel diuturno pontificato di Pio, e forniti di ricche coperture d'opera miniata, d' intarsî e metalli, custoditi ed esposti in nobilissimi armadî formano un'ingente collezione di documenti, di cui il Card. Randi curò e diresse il catalogo.

Devesi infine a Pio IX il vantaggio di avere ristretto i troppo frequenti giorni di vacanza, de' quali si lagnavano gli studiosi.

[1] *La Bibl. della Sede Apostolica*, p. 67.

Prima ch'io termini il presente scritto con ricordare le benemerenze dell' attuale Sommo Pontefice in pro della Biblioteca, debbo fare un' osservazione, ed è questa: Tanto è vero essere la *Vaticana* proprietà della Romana Chiesa e del Papa *pro tempore*, non in quanto Principe, ma in quanto Gerarca Supremo della Chiesa medesima, che questo sacro carattere di essa, luminosamente provato da tutti i nostri annali, si fece valere, e fu riconosciuto, non solo ai tempi della *Prima Repubblica Romana*, ma anche della *Seconda*. Avendo infatti il Ministro del Commercio, Belle Arti e Industria PIETRO STERBINI, in data del 1 marzo 1849, invitato MONS. GABRIELE LAUREANI, Primo Custode, a far atto di adesione alla Repubblica, insieme con tutti gli impiegati della Biblioteca, e ciò nel perentorio termine di cinque giorni, così il degno Prefetto gli rispondeva: « Il sottoscritto, Primo Custode della Bi-
« blioteca Vaticana, invitato unitamente al Secondo
« Custode, ed agli Ufficiali ed Impiegati tutti di essa
« con dispaccio del 1. corrente marzo a fare atto di
« adesione al Governo della Repubblica Romana, come
« si richiede da chiunque percepisce emolumenti dal-
« l'Erario nazionale, espone rispettosamente al Citta-
« dino Ministro del Commercio ecc. tanto in nome
« proprio, quanto de' suddetti Ufficiali ed Impiegati,
« di non credersi tenuti a tale atto, essendo le loro
« provisioni pagate non dall'Erario Nazionale, ma bensì
« dall'appannaggio particolare del Papa, a cui appar-
« tiene incontestabilmente la Biblioteca Vaticana, non
« come a Sovrano di Roma, ma come a Pontefice, e
« Vescovo di essa. Quindi è che gli Ufficiali ed Im-

« piegati tutti di detta Biblioteca sono stati sempre
« pagati dal Maggiordomo di Sua Santità, e non mai
« dal Tesoriere, siccome per l'appunto si conveniva
« a persone addette al servigio particolare del Ponte-
« fice, subordinate ad un Cardinale decorato della
« dignità e del titolo di *Bibliotecario di Santa Chiesa.*
« In conformità di che li stessi ufficj di *primo*, e *se-*
« *condo Custode*, non che degli *Scrittori* interpreti di
« essa sono stati sempre conferiti a vita con la spe-
« dizione di particolar Breve Apostolico, e con la
« formale istallazione di possesso, e di consegna delle
« chiavi.

« La quale ragione quante volte non si trovi di
« tal forza da esentarli tutti e singoli dalla richiesta
« adesione, il sottoscritto si fa a pregare il Cittadino
« Ministro di accordare una breve dilazione di qualche
« giorno in vista di questo special motivo, che degli
« Scrittori uno è gravemente malato, alcuno non ac-
« cede alla Biblioteca per incommodi di salute, e da
« uno assente da Roma si sta aspettando risposta.

« Gabriele Laureani Primo Custode della Biblioteca
« al Cittadino Pietro Sterbini; Ministro del Commercio,
« e de' Lavori Pubblici ecc. »

Questa lettera porta la data de' 7 marzo di quel-l'anno 1849; e gli stessi Triumviri, riconoscendone la ragionevolezza, non molestarono oltre Mons. Laureani, anzi mantennero con lui buoni rapporti. Il 19 aprile perciò, il Ministro del Commercio, Belle Arti ecc. Montecchi gli scrivea di « permettere che L. Perret « francese possa copiare alcune iscrizioni, che estratte « dalle catacombe furono depositate nella Biblioteca

« Vaticana. » E in data del 21 aprile gli facea conoscere, che il Commissario delle Antichità gli avrebbe consegnato, per collocarlo in Biblioteca, « un brano « di lenzuolo di amianto, e un disco di stucco con « leggiadri effigiamenti di Greci ed Amazzoni, che « combattono insieme, racchiusi si l'uno che l'altro in « una cornice di metallo dorato. » Infine, in data del 24 « trova giusti i rilievi per non accordare « facoltà al richiedente francese Perret di copiare ta- « lune iscrizioni tolte dalle catacombe » e trasportate in Biblioteca. In conclusione, il Governo della Repubblica sentiva, che si dovesse rispettare il diritto della S. Sede sulla sua Biblioteca.

XXXIV.

La Vaticana *e Leone XIII. — Rinnova il posto di* Vicebibliotecario, *e la* Scrittoria *per le Lingue Slave. — Offre nuovi vantaggi agli studiosi. — Ordina la stampa dei Catalogi. — Si pubblicano quelli de' codici* palatini, latini *e* greci; *l'altro degli* stampati palatini *pel V Centenario dell'Università di Heidelberg. — Si stendono i catalogi delle pitture cristiane, delle gemme, de' camei, delle bolle plumbee, e del* Museo Cristiano. — *Si stampa il catalogo de'* Papiri Egiziani. — *Il Papa compra il carteggio del Mazzuchelli; dona varî codici, fra cui l'*Etiopico *regalatogli da Menelik Re dello Scioa; compra i manoscritti dell'eredità di Pietro Ercole Visconti. — Vengono i codici ebraici della Casa de' Neofiti in Roma. — Sua Santità dona alla* Vaticana *una parte de' libri stampati, avuti pel suo Giubileo Sacerdotale; più, i manoscritti. — Compra col suo denaro i famosi* Codici Borghesiani *(coll'Archivio di casa Borghese) e il* Breviario

del Petrarca. — Dà la Raccolta de' monumenti della Livonia. — Fa rilegare, e restaurare i codici logori per vetustà. — Aumenta co' doni del Giubileo il corredo de' mobili preziosi della Biblioteca. — *Accresce il* Gabinetto Numismatico, *e le Raccolte della* Glittica *e della* Sfragistica. — *Dà i piatti di Castel Gandolfo, le terrecotte de' Della Robbia, e il trittico a smalto di Nardone Penicaud. — Accresce il* Museo Sacro. — *Fa riordinare l'*Erbario *di Mons. Gilii, e quello delle piante marine del Torraca. — Le Sale Borgia, e il* Nuovo Museo del Rinascimento. — *La* Biblioteca Nuova Leonina, *a cui darà i libri della sua privata libreria. — La* Biblioteca di Consultazione. — *Pubblicazioni della* Vaticana *sotto gli auspicî di Leone XIII.*

Nella storia della Biblioteca della Sede Apostolica può dirsi senz'ombra di adulazione, che segnerà una delle epoche più gloriose il pontificato di LEONE XIII f. r., benchè siasi egli trovato, e si trovi senza il presidio del sacro principato, di cui si è impadronito la rivoluzione, e quindi in condizioni nuove e di tanto inferiori ai suoi splendidi predecessori.

Sin dagli inizî del suo sapiente governo, egli provvide con ispeciali *Motu-proprî* alle varie esigenze della Vaticana, facendo rivivere, con quello de' 9 settembre 1878, il posto di Vice-bibliotecario, ch'era già stato onorato dal ven. CARD. TOMMASI. Più: sottrasse il *Museo Sacro* all'immediata giurisdizione del *Primo Custode*, e vi prepose un Prefetto (come ai tempi di BENEDETTO XIV) facendone cadere la scelta sulla persona degnissima del chiaro archeologo romano COMM. GIOV. BATTISTA DE ROSSI. Potrei dire di altre disposizioni savissime emanate intorno alla Biblioteca, sino all'avere in questi giorni rialzata la *Scrittoria per le Lingue Slave*, ma lascio i più

estesi ragguagli a chi scriverà una bella, e compiuta storia dell'Apostolico Scrinio.

Singolar merito del Papa attuale è di avere liberalmente agevolato a tutti l'uso de' tesori letterarî adunati lungo il corso di tanti secoli da' suoi predecessori, e di averli egli stesso accresciuti. Questi più generosi ed ampî favori lo rendono degno erede del sapiente amore pe' nobili studî, che tanto abbiam veduto risplendere in NICCOLÒ V, in LEON X, in CLEMENTE XI, in BENEDETTO XIV. Lavoratori sono accorsi da tutta Europa a mettere a profitto le dovizie dell' *Archivio* e della *Libreria* della S. Sede, e ne traggono vantaggio ogni giorno maggiore. Questo è un fatto evidente ad ognuno; e così è pure evidente, che il nome di LEONE XIII resterà perpetuamente congiunto alla cultura austera del nostro secolo, ed allo sviluppo luminoso de' grandi studî storici e filologici.

Fin dal 1880, il Sommo Gerarca ha ordinato la stampa de' *Catalogi*, che mettessero a portata di ognuno i nostri manoscritti. Perciò, sotto di lui, non solo si è continuato il lavoro degli *Inventarî* de' codici in varie lingue, ma si è dato mano alla loro desiderata publicazione. I *Catalogi* de' *palatini (latini*, e *greci)* per l'opera dei due STEVENSON, e quello de' *greci* appartenuti a PIO II non sono più una sterile aspirazione, bensì i primi effetti di queste amorose cure. Il *catalogo* degli *ottoboniani greci* si avvicina al suo termine. Il tempo, necessario a questo genere di fatiche, ci recherà frutti più copiosi e più maturi.

Ma ricordando i libri *palatini a penna*, debbo aggiungere, che oramai de' *palatini a stampa* abbiamo un catalogo, condotto colla più scrupolosa diligenza, e pubblicato in due volumi dal sig. ENRICO STEVENSON, *juniore*. Fu per la ricorrenza del *quinto centenario*, dacchè venne fondata l'Università di Heidelberg, che il S. Padre dispose, che quegli *stampati* venissero accuratamente ordinati, numerati e descritti in un catalogo, edito per la circostanza. Per ordine suo, il menzionato *Scrittore Vaticano* potè recarsi in Germania, e presentarne allora il primo volume.

Il giovane egittologo ORAZIO MARUCCHI, altro *Scrittore*, ci ha dato invece il catalogō de' Papiri *geroglifici*, *jeratici*, *demotici*, *copti* e *greci* del vecchio Egitto, tanto di quelli che veggonsi nel *Museo*, quanto degli altri che son rimasti in *Biblioteca;* in tutto 85 documenti, e 138 fogli o pezzi. La descrizione è in latino, molto breve ma sufficiente; nè il MARUCCHI restringe solo in questo campo la sua attività, essendo pregiato autore di molti e svariati scritti di archeologia profana e sacra.

Anche il COMM. DESCEMET, ubbidendo al medesimo impulso, ha compilato catalogi delle *pitture cristiane*, e delle *gemme*, e de' *camei*, e de' *sigilli* del medio evo, come anche delle *bolle plumbee*, segnatamente *papali;* queste ultime insieme col sig. N. SCAGLIOSI, e sotto la direzione del COMM. C. L. VISCONTI. Il COMM. DE ROSSI lavora sempre al catalogo del *Museo Cristiano*. Insomma, la parola pontificia non è caduta

sopra sterile terreno, animando a nobili letterarie opere, e a degna attività gli officiali della Libreria Apostolica.

La suppellettile de' manoscritti si è accresciuta. Nel settembre del 1881 si comprò per duemila lire il carteggio del celebre MAZZUCHELLI; corrispondenza letteraria di lui, e del suo segretario AB. RODELLA con quanti coltivarono più felicemente gli studî nei migliori anni del settecento. Trattasi di un bel gruppo di circa cinquemila lettere assai interessanti.

Sua Santità ha donato anche varî codici, quali sono, fra gli altri, i *Vatt. Latt.* 10154, 10235, 10245, 10246, 10247, 10250 ecc. Ha donato un bellissimo manoscritto etiopico, membranaceo, non anteriore all'anno 1440, avuto in omaggio da MENELIK, Re dello Scioa. S'intitola, in compendio, *Orgânon Denghel*, o, vogliam dire, *Strumento Musicale*, e, più estesamente, *Organum encomii, et Cithara psalterii, et Lyra laudis Mariae.* È un vago florilegio, non ignoto agli orientalisti LUDOLF e BRUCE, in onore dell'Augusta Regina del cielo, raccolto nell'adusto paese di Abissinia per mano del dottore etiope ABBA-GIORGIO.

Un interessante gruppo di codici ebraici è venuto in deposito alla *Vaticana* per parte della Rev. *Casa de' Catecumeni* in Roma.

Nè lieve importanza ha l'acquisto, che LEONE XIII volle fare dall'erede dell'estinto Barone PIETRO ERCOLE VISCONTI, cioè, d'una cospicua raccolta di carte e ma-

noscritti a lui appartenuti, ordinandone la conveniente ripartizione fra la *Biblioteca*, l'*Archivio* e la *Direzione de' Pontificî Musei*. Così son entrati in Libreria un codice degli anni 1456-64, che riguarda i giuochi soliti farsi al Testaccio, ed al Circo Agonale, specialmente nel pontificato di CALLISTO III; una buona Raccolta di *Diarî* della città di Roma pe' secoli XIV, XV e XVI; *Relazioni* di Ambasciatori Veneti; un gran numero di autografi di uomini celebri, e varie scritture che illustrano la topografia di Roma, la storia del costume, delle famiglie, e del vernacolo dell'eterna città, ed altri manoscritti interessanti.

In occasione del faustissimo *Giubileo Sacerdotale* della Santità di N. S. (Giubileo, a cui prese parte tutto l'orbe cattolico) la *Vaticana* si arricchì di un gran numero di libri scelti, *stampati*, ornati di belle e ricche legature, che oggi fanno nobil corona alla statua di S. TOMMASO, egregia opera dell'AURELJ, nella *Biblioteca Nuova Leonina*. Si arricchì eziandio di parecchi *manoscritti*, fra i quali citerò uno *siriaco* antico, uno autografo inedito del celebre ANTONIO CESARI, il discorso ugualmente autografo che recitò CESARE BALBO al Parlamento Subalpino in difesa della sovranità temporale della Sede Apostolica, un esemplare della Costituzione Americana offerto dal Presidente degli Stati Uniti ecc. ecc.

Splendidissima è la grand'opera, racchiusa in nobile cassetta di ebano, con borchie di argento ed armi del Papa in metallo, che contiene, in belle miniature, l'il-

lustrazione de' monumenti della Livonia, non solo di Riga che ne è la metropoli, ma di tutte le cattedrali, e chiese, e de' vecchi castelli ecc. di quell'interessante paese, abitato per lo più da gente di origine lettica. Alle pagine del nobile volume, tutte miniate da' primarî artisti di quella nazione che ebbe primo banditore evangelico S. Meinardo (l'apostolo de' popoli stanziati alle rive del Baltico) va congiunta la storia del paese, a stampa, raccontata con cara semplicità al Sommo Pontefice. L'opera poi s'intitola: *Terra Mariana*, comprendendosi sotto un sì bel nome la *Livonia Polacca*, la *Livonia Svecica*, l'*Estonia*, la *Curonia* e la *Semigallia*, tutte soggette alla Russia. Fu omaggio di quei cattolici (e lo son tutti) in occasione del *Giubileo Sacerdotale;* e fu la nobil donna Maria da Tievenhausen, Contessa Przezdeiecka, che curò la formazione di sì magnifico monumento di pietà e patriottismo, e che ebbe l'onore di presentarlo. Il Papa ne accrebbe i tesori della *Vaticana.*

Oltre gli acquisti di *codici nuovi*, ha provvisto Leone XIII alla buona conservazione degli *antichi;* ed ha voluto che molti si rilegassero, o restaurassero convenientemente, e fra essi i volumi che comprendono le iscrizioni e le carte del Galletti.

Quello però, che rende il nome del Pontefice attuale uno fra i più benemeriti e gloriosi ne' fasti della Libreria Apostolica, è l'acquisto che egli, personalmente, ha fatto per essa, ne' giorni in cui scrivo questi ultimi fogli, de' famosi *codici borghesiani*, unitamente al pre-

ziosissimo *Archivio* di casa Borghese, che è pur venuto ad arricchire i tesori dello *Scrinio Apostolico*. Quei codici, nel numero di quasi trecento, rappresentano la Biblioteca de' Papi in Avignone, e sono per lo più *biblici*, *teologici*, *giuridici*, *canonici* in bella lettera ed eccellente conservazione. Venuti in Roma sullo scorcio del secolo XVI, invece di ricoverarsi nella lor sede naturale, il *Palazzo Vaticano*, passarono da *Casa Aldobrandini* a *Casa Borghese*, e vi rimasero. Un altro centinajo de' *manoscritti*, che il Santo Padre per sua munificenza ha testè mandati alla *Vaticana*, sono *borghesiani* veramente, perchè mano mano comprati da' Principi Borghese. Abbiamo così acquistato il celebre e noto breviario del PETRARCA, sul quale il vecchio cantor di Laura chinava la testa canuta, e dal quale attingeva conforto di preghiera e di pentimento; il breviario che egli per testamento lasciò a prete GIOVANNI DA BOCHETA, e che poi dal Capitolo di Padova passò ai BORGHESE. Così esso è venuto a far compagnia all'autografo, ed ai frammenti autografi del *Canzoniere (disjecta membra poetae)* che sono gelosamente custoditi nelle nostre splendide sale. Abbiamo pure acquistato un interessante e prezioso documento autografo del *Mikado* del Giappone che scrive a PAOLO V, ed altre lettere anche autografe dello *Scià* di Persia e dell'Imperatore della Cina al medesimo Papa; più, un bel papiro ravennate del nono secolo. Si è del pari acquistato il ventenne epistolario di Gaetano Marini con Giovanni Fantuzzi di Bologna, importantissimo per la storia letteraria, ed anche per la storia politica e religiosa degli ultimi anni del secolo passato.

Sua Santità ha poi fatto dono alla Libreria della S. Sede di parecchi fra i più magnifici regali che ricevette pel suo Giubileo, accrescendo così il corredo de' mobili preziosi, che nelle nostre aule ricordano i fasti del romano pontificato, e ci pongono sotto gli occhi il tributo a gara offerto da' sovrani e da' popoli d'ogni lingua, d'ogni clima e d'ogni civiltà ai Successori di S. PIETRO.

Sotto LEONE XIII si è pure aumentato il *Gabinetto Numismatico*, come nuovi accrescimenti hanno avuto le raccolte della *Glittica* e della *Sfragistica*. Debbo dire a questo proposito, che è tutto suo vanto l'aver ordinato, si riunissero in un corpo le varie sparse membra della collezione *Sfragistica*, esistente in Biblioteca, e che pregiasi attualmente di suggelli varî ed importanti, appartenuti a famiglie e persone illustri, a Comuni, a Collegi d'arte, ad istituti ecclesiastici, ed è una centesima prova, che i Romani Pontefici nulla disdegnano di quanto può fornire all'istoria elementi e sussidî nuovi.

Potrei aggiungere, come abbia il Papa ricuperato, e mandato a conservare nella *Vaticana* i *piatti* che un tempo ornavano il Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, e come sieno del pari entrate le *terrecotte* dei famosi DELLA ROBBIA, e come il *Museo Sacro*, fra tanti altri oggetti preziosi e rari di recente acquisto, siasi abbellito dell'importantissima *capsella africana reliquiaria*, del secolo VI, illustrata da pari suo dal DE ROSSI, e regalata pel Giubileo di Sua Santità dall'Emo CARD. LAVIGERIE; più, di un inestimabile trittico a smalto dipinto, campione della celebre scuola

de' PENICAUD di Limoges, rappresentante la *Crocifissione* del Signore, con la *Flagellazione* e la *Coronazione di spine*, lavoro stupendo, non solo per ricca e variata composizione, ma anche per disegno buono, se non corretto. Il *Museo Sacro* serbava bensì una pregiata collezione di *smalti*, e fra essi parecchi *limosini;* ma, prima di tal nuovo acquisto fatto dal Sommo Pontefice nel 1883, nulla aveva che rappresentasse la scuola de' *Penicaud*, e molto meno *Nardone*, il caposcuola limosino di cui il trittico è vero capolavoro.

E qui, passando di sopra alle *opere di bulino*, alle *fotografie* e *cromolitografie*, e a quant'altro di meglio serve alla coltura dell'ingegno umano, tutta suppellettile che il Sommo Gerarca va continuamente aumentando; non debbo lasciare in silenzio com'egli, fin dal 1879, a proposta del Bibliotecario CARD. PITRA, d'illustre memoria, e mediante l'opera del ch. P. LAIS, volle tolto all'oblio, esaminato, ordinato l'*Erbario* di MONS. FILIPPO LUIGI GILII, formato negli ultimi decennî del passato secolo, e che si conserva nella Libreria Apostolica, ricco di oltre a 1200 esemplari di piante nostrane ed esotiche. Così è pure dell'altro *Erbario* di piante marine, raccolto circa il medesimo tempo, e descritto dal TORRACA, dotto medico ed archeologo di Civitavecchia. Sta adesso fra i codici Vaticani latini, sotto il num. 8560, il volume manoscritto, colla busta degli esemplari delle piante in natura.

Gli *stampati vaticani*, da GREGORIO XVI in poi, occupavano le *Sale Borgia*, monumento singolarissimo nella storia della pittura italiana, come quelle che de-

corate furono dal pennello vaghissimo del PINTURICCHIO. Il Santo Padre le volle restituite all'arte; le ha perciò fatte sgombrare de' libri, e forse ne vorrà fare un *Museo del Rinascimento*, da aggiungere alle tante altre dovizie che fanno del Palazzo Apostolico Vaticano la prima reggia del mondo. Intanto ha creato una nuova *Biblioteca* (che ben si chiamerà *Leonina*) per gli *stampati*, fatta sgombrare la vecchia armeria, sulla strada che reca al *Museo Pio-Clementino*, fatti adattare i nobili locali al nuovo uso, e decorarli di eccellenti pitture sullo stile degli ZUCCARI, un po' alleggerito, e costruire armadî in ferro, affinchè la solidità si disposasse al decoro. Oltre a ciò, ed ai tanti libri che il Papa ha regalato (fra cui taluni avuti in dono dall'attuale Imperatore di Germania GUGLIELMO II, e da altri sovrani) ed oltre alla sua *privata libreria*, che destina in gran parte alla *Vaticana*, LEONE XIII è sul punto di aprire, pel maggior comodo degli studiosi che frequentano l'*Archivio* e la *Biblioteca*, una speciale *Biblioteca di Consultazione*, unica in Italia, accessibile colle debite cautele, e comprendente più che trentamila volumi, in cui ciascuno trovi tutte quelle opere, sino alle ultime e più recenti, le quali si possano considerare come veri *strumenti di lavoro*, e *ferri del mestiere* per quelli che traggono da' documenti materia ad opere nuove.

Troppo lungo sarebbe, nè conforme all'intendimento di questa scrittura, discorrere delle pubblicazioni, che o la *Vaticana* ha fatto, o da' *vaticani codici* son uscite. Basterà ricordare lo splendido *Album*, in foglio grande ed oltremodo commendevole per magnificenza di tipi e

di carta, e segnatamente delle tavole, e riproduzioni in fototipia, e cromolitografia, opera del DANESI e del MARTELLI. La *Biblioteca* ne fece offerta a Sua Santità in omaggio del suo Giubileo Sacerdotale; e vi concorsero, per le varie lingue, i varî *Scrittori* ed officiali della *Vaticana*. Dalla quale son pure usciti e il famoso *Libro dei Morti*, ossia *Sat per em heru*, in altri termini, *Libro di uscire dalla vita*, la maggior opera letteraria dell' antico Egitto, Papiro Vaticano dichiarato dallo Scrittore MARUCCHI; e la magistrale Illustrazione della *Capsella Reliquiaria Africana*, del DE ROSSI; e l'edizione fototipica (procurata dal ch. Sotto-bibliotecario P. Ab. COZZA) della *Bibbia Greca*, il più bello ornamento nostro. Inestimabile è il vantaggio, che da questa pubblicazione ridonda alle persone che coltivano gli studi biblicî, ed a quelle altre che s' interessano alle grandî quistioni di storia, di critica, di filologia e di paleografia. Il sacro e venerando testo, ormai accessibile a tutti perchè ritratto dalla luce, ha dileguato molti pregiudizî dalle menti de' dotti protestanti, mostrando col fatto che Roma non nasconde i monumenti, e non ne falsifica il tenore, anzi chiama volentieri in ajuto la fotografia per moltiplicarne l' uso, e il profitto.

Sui *codici vaticani* è stata principalmente condotta la splendida edizione delle *Opere* di S. TOMMASO, che si è fatta sotto gli auspicî del Sommo Pontefice, ed alla quale egli ha legato il suo nome.

Dopo l'Angelico Dottore, predilige egli il cantore della sublime trilogia; e perciò ha voluto, che dal *codice Capponiano I.* si traesse l'inedito commento dan-

tesco di Frate Giovanni da Serravalle, e si pubblicasse col testo della *Commedia* di Frate Bartolomeo da Colle, ricavato da' codici *vaticani latini* 7566-68. Con quanta lode i benemeriti editori Fra Marcellino da Civezza, e Fra Teofilo Domenichelli abbiano adempiuto il sovrano incarico non è di questo luogo il discorrere.

Ed ora altro non mi resta, che dall' esposizione sincera, fin qui fatta, trarre la legittima conseguenza.

XXXV.

Conchiusione.

E la conseguenza è, che *una sola* Biblioteca vi è stata sempre, la cui storia si divide bensì in *tre periodi*, e che ha subìto varie vicende, ma non ha sofferto mai alcuna discontinuità, almeno morale, dalle origini del Cristianesimo ai giorni nostri. E questa è la Biblioteca, detta sempre *della Sede Apostolica*, o *della Santa Sede*, o *della Chiesa Romana;* sacra proprietà sua e de' Papi, non in quanto sono stati sovrani temporali, ma in quanto Capi della Chiesa universale. E di questa *universalità* infatti, a differenza di tutte le altre collezioni simili del mondo, la *Vaticana* rispecchia l' immagine.

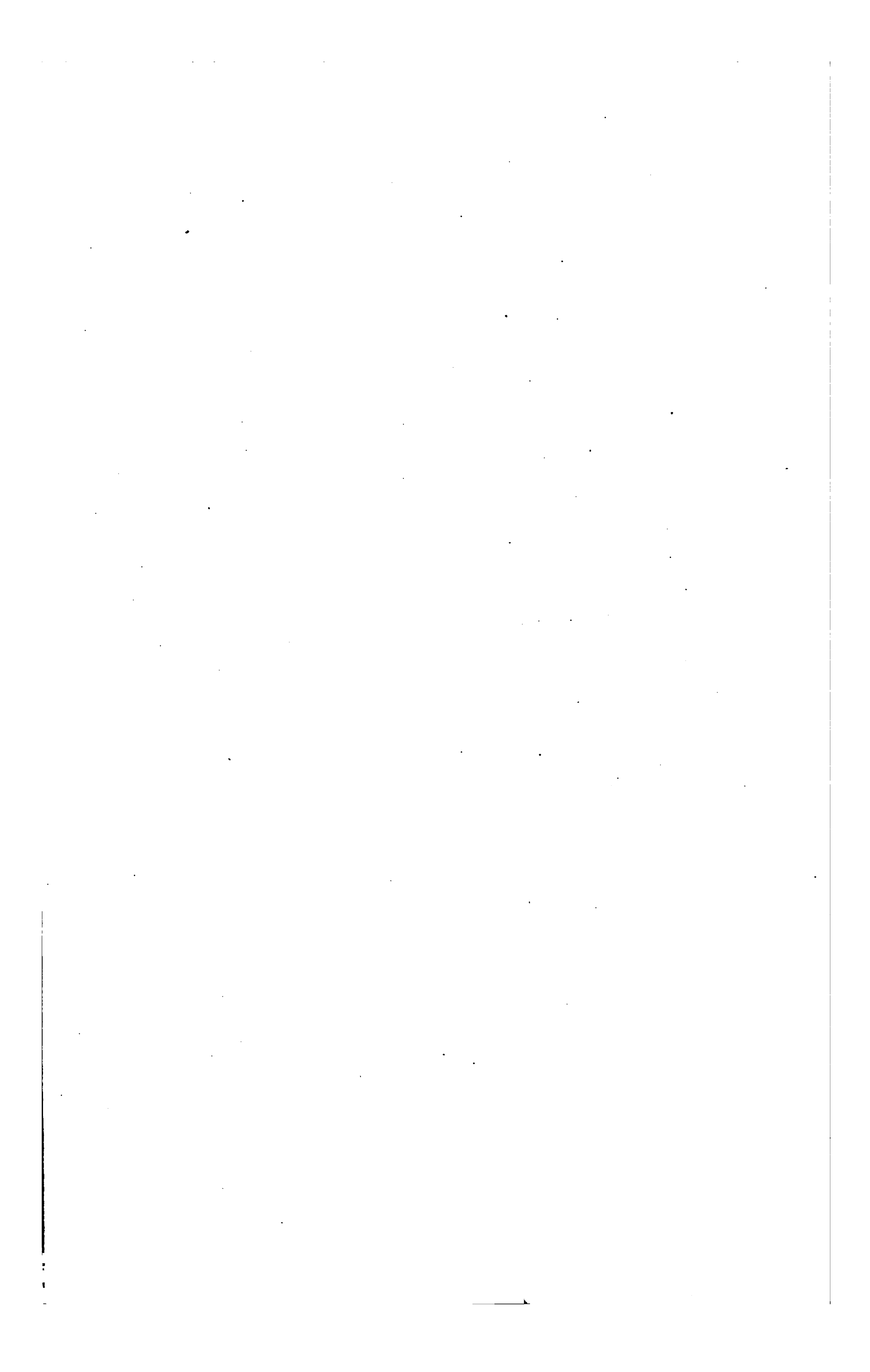
Ogni suo codice, come si è visto, colle sue *vecchie note*, colle sue *legature*, colla *storia* che ha, è un testimone vivo ed eloquente della sua ecclesiastica pro-

venienza, essendo stato acquistato non colle rendite del principato, ma o col *privato peculio de' Papi*, o col *diritto degli spogli* consacrato da' canoni, o colle *donazioni* e co' *lasciti testamentari* fatti al Gerarca Supremo della Cristianità, o, ne' secoli antichi, colle *offerte fatte all' Apostolo Pietro*, e deposte sulla sua tomba. Taluni manoscritti furono *proprietà privata* de' *Romani Pontefici*, e da loro vennero regalati, o lasciati alla *Vaticana;* tali altri, orientali, son tributo di *missionarî*, o di *Vescovi uniti dell' Oriente*, od anche lavoro di *allievi della Propaganda*, o de' Collegi *maronita*, *armeno*, *greco* ecc. di quest' alma Roma. Insomma, è sperimentando i continui effetti della liberalità apostolica, e della generosità de' fedeli; è colla buona amministrazione de' redditi delle *abbazie* e de' *beneficî* dalla *Vaticana* posseduti sino all' invasione napoleonica, ch'essa ha potuto cumulare le sue tante ricchezze.

Il fondo detto specialmente *Vaticano* è perciò il più copioso di tutti, e l'unico capace di aumenti. Gli altri cinque *Palatino*, *Urbinate*, *Reginense*, *Capponiano*, *Ottoboniano* son venuti posteriormente *per accessionem*, e sono stati incorporati a quel primo, senza confondersi. Così, per altro, è sempre avvenuto, che le *grandi biblioteche* si costituiscano colla riunione delle *biblioteche minori*. In ogni modo, tutti i sei fondi formano l' *unica inseparabile Biblioteca*, propria della *Romana Chiesa*, madre e maestra di tutte, così come esse Chiese tutte, ma specialmente le più antiche, hanno posseduto, e tuttavia posseggono ciascuna la sua raccolta di *codici* e di *libri*. Dicasi lo stesso delle collezioni annesse alla *Vaticana;* le quali, insieme colla principale, formano

un monumento solenne ed imperituro de' magnanimi propositi, e delle tradizioni gloriose del sommo pontificato, un tesoro d'incomparabile valore. L'Italia dunque non dimentichi mai, ch' essa deve ai Papi, fra tanti altri beneficî, una delle più splendide glorie sue: l'avere conservato, e ricuperato l'avito patrimonio della civiltà classica, l'averlo potuto associare ad un altro patrimonio, più prezioso ancora, quello de' secoli cristiani, ed il veder tutto raccolto, come in un'arca, nell'insignissima fra le Biblioteche, la *Biblioteca Vaticana.*

Roma, Vaticano, 28 novembre del 1891.





prieta
004815292
39 179